

Lo straniero in Egitto e nel Vicino Oriente

Studi in onore di Loredana Sist

a cura di
Marco Ramazzotti



Collana Materiali e documenti 102

Serie Atlante del Vicino Oriente antico
Opere collettanee 2

Lo straniero in Egitto e nel Vicino Oriente

Studi in onore di Loredana Sist

a cura di

Marco Ramazzotti



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2024

Il volume è stato pubblicato con il contributo
di PRIN 2022 - 022BTKA9Y: *Marshlands, islands and marine coasts.*
Social complexities, tribal alliances and human mobility between
Southern Mesopotamia and Eastern, South-Eastern Arabia during
the 3rd and 2nd millennium BCE (coordinatore: prof. Marco Ramazzotti).

Copyright © 2024

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-304-1

DOI 10.13133/9788893773041

Publicato nel mese di gennaio 2024 | *Published in January 2024*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione –
Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità
open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

*Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial –
NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)*

In copertina | *Cover image: rilievo nella tomba di Sheshonq all'Asasif (Tebe), foto di Franco Lovera.*

Indice

Prefazione <i>di Marco Ramazzotti</i>	7
1. Per Loredana Sist <i>Maria Giovanna Biga</i>	9
2. Se l'eroe è uno straniero <i>Anna Maria Gloria Capomacchia</i>	13
3. The Literary Theme of the Foreign Jew in Patriarchal Narratives <i>Alessandro Catastini</i>	21
4. Multicultural Synchronisms. Merchants from Italy and Egyptian Seamen in a Red Sea Port <i>Federico De Romanis</i>	35
5. In partibus infidelium <i>Marisa Patulli Trythall</i>	53
6. I primi "stranieri" in Egitto. Apporti culturali e movimenti di gruppi verso la valle del Nilo durante l'Olocene <i>Barbara E. Barich, Giulio Lucarini</i>	69
7. I meroiti in Egitto: qualche testimonianza linguistica <i>Pierre-Michel Vincent Laisney</i>	89
8. Il <i>swnw</i> : uno straniero da imitare <i>Paola Cosmacini</i>	99

9. <i>Aegyptiaca</i> e gusto dell'esotico nel <i>Cabinet des Curiosités</i>	
Sozzi Vimercati	113
<i>Beatrice Palma Venetucci</i>	
Appendice	
Elenco delle pubblicazioni di Loredana Sist	129

Prefazione

Il volume in onore di Loredana Sist, dedicato al tema dello “straniero in Egitto e nel Vicino Oriente”, è la seconda opera collettanea dell’Atlante del Vicino Oriente Antico, il progetto scientifico, didattico ed editoriale intrapreso da Marco Ramazzotti presso il Dipartimento di Scienze dell’Antichità e finanziato dalla Sapienza Università di Roma come Grande Progetto di Ateneo; ad esso partecipano archeologi, storici, geografi e filologi orientalisti.



Loredana Sist

Questa seconda opera collettanea dell’Atlante del Vicino Oriente Antico, edita da Sapienza Università Editrice nella serie miscellanea dei Materiali e Documenti (= OCAVOA 2), raccoglie contributi scientifici di colleghe e colleghi di Loredana Sist, sue amiche e amici che hanno voluto omaggiarla esplorando la presenza, il ruolo e la percezione che degli stranieri si ebbe nella terra ‘dono del Nilo’, dalla Preistoria all’Età Romana, dall’Olocene alle Collezioni Ottocentesche.

Un tema dunque che riguarda l’interazione culturale, la mobilità umana, la geografia storica e la percezione dei paesaggi culturali e per questo – infatti – è stato aperto nell’ultima sessione del Primo Congresso di Geografia Storica e Archeologia del Paesaggio, all’interno di un seminario presieduto da Paola Buzi e tenutosi a Roma l’8 ottobre 2021,

presso l'Odeion del Museo dell'Arte Classica, nella Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza.

Il libro rende conto di uno studio aperto, dinamico, poliedrico che da una parte ha voluto ricordare l'ampiezza e la profondità delle ricerche archeologiche, storiche e filologiche condotte da Loredana in ambito egittologico nazionale e internazionale, dall'altra rivela l'apprezzamento delle colleghe e dei colleghi archeologi, storici ed epigrafisti per il modo suo originale, multifocale e appassionato di leggere il passato dell'Egitto e del Vicino Oriente attraverso lo scavo, l'interpretazione delle arti, delle architetture e dei testi in geroglifico, sempre con un'attenzione al contesto storico-culturale, geografico, territoriale e paesaggistico.

Per chi, come il sottoscritto, ha avuto l'opportunità e il privilegio di seguire le lezioni di Loredana Sist nell'allora Dipartimento di Scienze Storiche, Archeologiche e Antropologiche della Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza, e poi di collaborare attivamente con la cattedra di Egittologia che fu di Sergio Donadoni, è un grande onore poter essere il curatore di quest'opera, e festeggiarla nella nuova veste editoriale dell'Atlante, il progetto storico-geografico fondato da Mario Liverani e Alba Palmieri che Loredana ha co-diretto fino al 2014, insieme a Maria Giovanna Biga e Lorenzo Nigro.

Marco Ramazzotti

1. Per Loredana Sist

Maria Giovanna Biga

Loredana Sist, dopo aver passato tutta la sua vita lavorativa alla Sapienza a cominciare dal 1972, è andata in pensione nel 2013; ha lavorato con tanto impegno e passione sia come ricercatrice e archeologa, sia come docente di generazioni di studenti.

Dal 1972 al 1987 ha collaborato alla cattedra del prof. Sergio Donadoni, seguendo e contribuendo alla costituzione del Museo egizio che aveva sede a via Palestro 63. Mentre la parte vicino-orientale del museo è sempre stata difficilmente fruibile, tantissimi studenti di Egittologia hanno potuto lavorare nel settore sull'Egitto di quel museo facendo importanti tirocini sui documenti egiziani.

Ha partecipato dal 1972 al 2002 alle campagne in Egitto a Tebe (Luxor) nella tomba di Sheshonq e in Sudan al Gebel Barkal, l'antica Napata, nel palazzo di Natakamani, iniziando poi personalmente lo scavo del palazzo B 2400 e del padiglione reale B 3200.

Nel 2001 ha fondato la Missione Archeologica in Basso Egitto della Sapienza Università di Roma, aprendo un suo scavo nel delta occidentale a Kom el-Ghoraf, sito da identificarsi con ogni probabilità con Metelis, capitale del VII nomo del Basso Egitto. Vi ha lavorato dal 2002 al 2013 insieme a dottorandi e specializzandi della Sapienza che hanno potuto in questo modo far esperienza di scavo.

Ha collaborato per moltissimi anni anche con la cattedra di Storia del Vicino Oriente antico tenuta dal prof. Mario Liverani, facendo parte delle commissioni di esame e di laurea, seguendo come correlatrice molte tesi di laurea in Storia del Vicino Oriente antico.

Ha tenuto nella nuova facoltà di Scienze Umanistiche l'insegnamento di Egittologia dal 2001 al 2013, con aule strapiene di studenti dal momento che l'Egittologia è la disciplina che attira da sempre il maggior numero di studenti.

Dal 2007 al 2009, oltre a Egittologia ha tenuto anche la cattedra di Antichità Copte. Ha seguito moltissime tesi di laurea. Nel 2000 è diventata docente/tutor per l'Egittologia nel dottorato di ricerca "Studi Filologici e Letterari sul Vicino Oriente Antico e l'Iran pre-Islamico" (133/XVI ciclo) e successivamente presso il dottorato di Filologia e Storia del mondo antico; anche per il dottorato ha seguito molte tesi eccellenti di giovani che poi hanno proseguito la carriera come egittologi, dopo aver conseguito il titolo di Dottore di Ricerca grazie ai suoi insegnamenti.

Nello stesso periodo ha insegnato anche nella Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici.

Nel 1997 Mario Liverani, lasciando la direzione dell'Atlante storico del Vicino Oriente antico da lui fondato con Alba Palmieri, ha nominato a succedergli Loredana Sist e Maria Giovanna Biga alle quali ha affiancato Lorenzo Nigro. In seguito (nel 2014) Lorenzo Nigro si è dimesso e ha proposto Marco Ramazzotti che gli è subentrato.

Ho voluto ripercorrere tutto il grande percorso lavorativo di Loredana Sist per rimarcare che ha fatto tutto con la qualifica di ricercatore, dal momento che il dipartimento non ha mai ritenuto doveroso proporre per lei un avanzamento a prof. associato e poi ordinario, come Loredana Sist avrebbe meritato ampiamente, date le sue competenze, pubblicazioni e riconoscimenti internazionali.

Il suo *understatement* (mi si perdoni l'utilizzo dell'inglese ma rende al meglio) non è stato premiato, anzi ha fatto comodo, si è risparmiato e si è avuto lo stesso servizio. Loredana non ha mai chiesto nulla, pensando che il merito e il lavoro dovessero essere naturalmente riconosciuti e premiati.

Intanto era chiamata nel 1996 (fino al 2005) ad insegnare Lingua e letteratura egiziana al Pontificio Istituto Biblico, istituzione del Vaticano, di uno stato estero dove si guarda solo al merito scientifico e alla capacità di insegnamento e dove i docenti delle università statali sono sottoposti a vaglio e sperimentati e, se non soddisfano, vengono licenziati.

Considerando tutto il lavoro svolto da Loredana Sist nell'Università di Roma e nel dipartimento, alla cui fondazione ha partecipato nel 1981 (allora si chiamava Dipartimento di Scienze storiche, archeologiche e antropologiche dell'antichità) mi era sembrato profondamente ingiusto che la si lasciasse andare via così senza un ringraziamento vero.

La prassi sempre più sbrigativa adottata dal dipartimento quando un docente va in pensione prevede una laconica comunicazione del direttore durante l'ultimo consiglio di dipartimento al quale il docente partecipa,

un breve e formale ringraziamento per il lavoro svolto, un applauso da parte dei colleghi presenti e... una vita lavorativa finisce così.

Tutti i professori hanno sempre una gran fretta, uno che va in pensione è un posto lasciato libero, punti organico da sfruttare per un altro avanzamento. Per tutto questo mi è sembrato doveroso organizzare in onore di Loredana Sist almeno una giornata di studi in Facoltà, invitando a parlare alcuni degli amici più vicini a Loredana. Marco Ramazzotti mi ha appoggiata in questa iniziativa che ha avuto luogo l'8 ottobre 2021, poco prima anche del mio pensionamento.

Il tema che abbiamo scelto, "Lo straniero in Egitto e nel Vicino Oriente", è molto vasto e certamente non originale, dal momento che è già stato oggetto di convegni, volumi, articoli ecc. ... Ma è un tema che si può declinare in molti modi e soprattutto con uno sguardo alla realtà attuale dell'Egitto e dell'Oriente, dal momento che le nostre discipline antichistiche devono sempre guardare alla realtà dei Paesi dei quali, grazie all'archeologia e allo studio dei dati testuali, ricostruiamo la storia più antica.

Lo straniero evoca immediatamente le moltissime migrazioni, invasioni, deportazioni, occupazioni che hanno conosciuto queste regioni nel periodo antico e purtroppo anche in quello attuale. Quanti migranti ancora da queste regioni, quanti mercenari stranieri vi combattono...

Anche i resoconti e le lettere di coloro che hanno viaggiato nel Vicino Oriente e in Egitto rappresentano un interessante osservatorio di come gli stranieri erano visti.

Abbiamo scelto gli amici che sapevamo essere stati più vicini a Loredana; tutti hanno aderito entusiasticamente all'iniziativa.

È stata una bella e serena giornata di scienza e di amicizia, e questi atti resteranno come ricordo di essa.

2. Se l'eroe è uno straniero

Anna Maria Gloria Capomacchia

Scrivendo questo contributo per la cara collega e amica Loredana Sist, mi fa piacere tornare sulle vicende mitiche legate al forzato soggiorno di Helene in Egitto.¹

La variante del mito vede Helene trattenuta in Egitto dalla volontà degli dèi, che fanno sì che Paris giunga a Troia con il fantasma dell'eroina. Ella trascorrerà i lunghi anni della guerra nel regno di Proteus, lontano dallo scontro fra Greci e Troiani, fino alla fine del conflitto e al ritorno degli eroi vittoriosi, che porterà il marito Menelaos ad arrivare naufrago alle rive di quella terra che l'ha ospitata.²

Bisogna dire che Menelaos non è un personaggio particolarmente affascinante e, in fondo, neanche troppo simpatico; tuttavia la sua condizione in questa specifica circostanza merita una certa attenzione. La vicenda della fuga di Helene da Sparta con il figlio di Priamos, nella variante che si fa risalire a Stesicoro e che viene ripresa da Euripide nel dramma intitolato all'eroina³, tocca sotto diverse sfumature il tema dello straniero.

Se nell'Odissea troviamo il riferimento alla sosta di Menelaos e Helene in Egitto al ritorno da Troia, allorché il re di Sparta narra a Telemachos dell'accoglienza avuta in quella terra, dalla quale era tornato

¹ A questi temi dedicai anni fa uno studio, al quale rimando per dati e fonti: Capomacchia 1996.

² È quanto si narra nell'*Elena* di Euripide. In proposito: Eur. *El.* 1280-1283; Apollod. *Ep.* 3,5; 6,29; Philostr. *v. Apoll.* IV 16. Sul tema si veda Austin 1994; cfr., anche per la fortuna della tradizione relativa a Helene, Bettini - Brillante 2002.

³ Nel dramma di Euripide la stessa eroina parla delle circostanze della sua presenza in Egitto (vv. 31 ss.). La tradizione sul fantasma di Helene a Troia veniva collegata a Stesicoro. In proposito si veda Doria 1963; Massimilla 1990.

in patria riportando doni preziosi⁴, nell'Elena euripidea l'episodio si colloca drammaticamente tra le peripezie dei reduci dal conflitto troiano. La nave del re, sballottata da venti e tempeste ha fatto di quell'eroe vittorioso un derelitto scampato fortunatamente alla morte, per scoprire che, giunto a quei lidi, l'accoglienza non sarà delle migliori.

Egli stesso presenta la sua triste situazione, narrando della lunga navigazione sulla via del ritorno tra venti contrari che lo ostacolavano e approdi inospitali, fino al naufragio, in seguito al quale, oltre alla perdita dei compagni, egli ha visto la nave infrangersi sugli scogli. Ed ecco che l'eroe si ritrova senza cibo, né vesti, coperto degli stracci strappati alla nave. Nulla resta dello sfarzo del ricco abbigliamento che si confaceva al suo rango: c'è solo un povero naufrago bisognoso di soccorso.⁵

Rivolgersi alla reggia, dove spera di trovare adeguata accoglienza, non giova al povero Menelaos: subito apostrofato quale *xenos* e riconosciuto come Greco, viene perentoriamente invitato ad andarsene da parte della vecchia all'ingresso del palazzo. E invocare la condizione di naufrago e di straniero e, per questo, secondo i suoi parametri, inviolabile, non gli giova, anzi, accade esattamente il contrario.⁶

Certamente lo sviluppo degli eventi metterà in luce la tracotanza di Theoklymenos, che regna in quei luoghi, e l'ostilità verso i Greci, perché nel palazzo egli tiene sotto il suo possessivo controllo Helene, che il re Proteus accolse benevolmente presso di sé per volontà degli dèi, che la sottrassero appunto a Paris, lasciando che questi tornasse a Troia, portando con sé il simulacro della sposa di Menelaos.

Naufrago, spogliato di ogni bene, e perfino delle vesti con cui coprirsi, dopo aver visto sparire tra le onde tanti compagni, l'eroe si ritrova in salvo, ma respinto da chi non pensa di offrire solidarietà e tanto meno ospitalità allo straniero e, in questo caso, ad uno specifico straniero.

È stato notato che l'eroe greco non è un esempio da imitare, ma un personaggio extra-umano, oggetto di culto, che nel tempo del mito ha vissuto tutte le possibili esperienze e situazioni nelle quali può incorrere l'essere umano, in una dimensione però "altra", nella quale il suo agire si pone a fondamento della condizione dell'uomo nella realtà

⁴ Hom. *Od.* IV 120-132.

⁵ Eur. *Hel.* 404-424. Sulla rappresentazione di Menelaos nella condizione di naufrago, che mendica aiuto e ospitalità, si veda Mureddu 2003; Zuckerberg 2016; Giannellaro 2019: 138-141.

⁶ Eur. *Hel.* 437-458.

storica.⁷ E davvero ci rendiamo conto che il mito, nella sua funzione di fondazione, non lascia da parte alcun elemento che deve costituire il contesto geografico, ambientale e sociale nel quale la collettività detentrici di quella tradizione dovrà vivere e regolare rapporti interni ed esterni secondo parametri qualificanti la propria identità culturale.

Nel comportamento del personaggio eroico, sempre segnato da quella dismisura che ne costituisce il carattere distintivo, si individuano alcuni temi ricorrenti: fra questi certamente la tendenza a spostarsi da un luogo all'altro, più o meno lontano, che è propria dello sviluppo delle vicende di tali soggetti, impegnati in un itinerario di fondazione che incide tanto sulla configurazione della loro personalità, quanto sulla connotazione dei luoghi che essi toccano.⁸

Gli itinerari eroici hanno una funzione essenziale nella definizione degli spazi percorsi, marcati dalle loro imprese, distinti dalla fondazione di città o dalla denominazione dei luoghi che hanno visto la presenza di quei personaggi, con la nascita, il compimento di qualche azione memorabile, la morte, o la collocazione della tomba. Non si tratta quindi solo di disegnare una realtà geografica, ma di delineare anche una rete di possibili rapporti, come pure di definire gli elementi che sono alla base di contrapposizioni tra culture diverse e talora ritenute non conciliabili.

Nel mito greco sono proprio le genealogie eroiche a connotare i territori attraverso la presenza di determinati personaggi in certi luoghi nei quali opereranno, fonderanno città, daranno il nome a specifici siti e, spostandosi, creeranno percorsi che collegano regioni diverse, o apriranno la via per contatti commerciali e nuovi itinerari di esplorazione ed espansione.

La mappa dell'Egitto mitico è profondamente legata all'ambito dell'Argolide, poiché sono i discendenti di Io, l'eroina amata da Zeus, trasformata in vacca e perseguitata da Hera, che lasceranno la loro impronta in queste terre, a cominciare da Epaphos che ella genera in Egitto.⁹ Nelle ramificazioni di tale stirpe troviamo i personaggi che daranno il nome ai luoghi di quelle regioni, dalla sposa di Epaphos, Memphis, nata dal Nilo, alla figlia Libye, fino ad Aigyptos, la cui di-

⁷ Brelich 1965: 88 ss.; per i caratteri dell'eroe greco: Brelich 1958.

⁸ Rimando qui ad un mio contributo: Capomacchia 2003.

⁹ Per le vicende di Io, che portano alla nascita di Epaphos: Aesch. *Prom.* 707-735; 788-852; *Suppl.* 540-564; Apollod. II 1,3; Ov. *M.* I 724-750; Hyg. *fab.* 145.

scendenza, intrecciandosi con quella del fratello Danaos, porta fino a Perseus e così ancora ad Argo.¹⁰

Le discendenze mitiche vengono a costruire una rete di rapporti, che si traducono in tappe di itinerari che disegnano la geografia dei luoghi che interessano il mondo greco. È un contesto, definito nel tempo delle origini, che non esclude contrasti, tentativi di sopraffazione e di espansione, anzi rende possibile mettere in atto ogni impresa. Su questi percorsi ancora tutti da definire compiutamente, l'eroe si muove però sempre in una condizione di alto rischio, poiché saranno proprio i suoi interventi a stabilizzare la realtà.

Da quanto detto risulta chiaro che nell'esistenza degli eroi gli spostamenti sono un elemento funzionale alle finalità di fondazione per le quali questi soggetti operano. Ci si trasferisce da una città all'altra, anche in regioni diverse, all'interno dello spazio greco, ma è possibile anche che ci si debba muovere via mare, verso le isole magari, che sono elemento caratteristico del paesaggio greco, o più lontano, sull'altra sponda del mare; per arrivare dove? Certamente si possono raggiungere terre note, che rientrano nello spazio degli scambi e degli insediamenti a fini commerciali, ma anche aprire nuove vie di navigazione verso l'Oriente remoto, come fanno gli Argonauti, o ad Occidente fino e anche oltre quello che era considerato il confine del mondo (le colonne di Herakles). Gli eroi si spostano per tanti motivi: perché devono allontanarsi dal luogo di origine divenuto pericoloso (come accade a Iason, portato via bambino da Iolco a causa dello zio usurpatore del trono di suo padre¹¹), costretti dagli dèi a compiere imprese in luoghi diversi, in cerca di altri eroi (come Kadmos, alla ricerca della sorella Europe¹²), per rivendicare diritti ereditari (ad es. Theseus ad Atene¹³), per andare a combattere contro altre città, esiliati per colpe commesse, spinti dall'oracolo divino alla fondazione di nuovi siti e avanti ancora tra naufragi, allontanamenti forzati dalle proprie terre, deportazioni in stato di prigionia, etc. etc. Ci sono, in ogni caso, tutte le circostanze per cui l'eroe, in qualche momento della sua esistenza, venga a trovarsi nella condizione dello "straniero".

¹⁰ Apollod. II 1,4 s.; 2,1 s.; 4,1.

¹¹ Pind. *Pyth.* IV 102-119. Cfr. Brelich 1955-1957.

¹² Apollod. III 1,1; 4,1; Hyg. *fab.* 178.

¹³ Plut. *Thes.* 6,2 s.; 12,2 ss.; cfr. Diod. Sic. IV 59,1; Apollod. III 16,1.

Ma quando si è, o si diventa “straniero”? Non è necessario poi andare molto lontano. Può anche bastare spostarsi da una città o da una regione ad un'altra, come il mito greco insegna. Xenos definisce se stesso Orestes presentandosi a Klytaimnestra nelle Coefore di Eschilo¹⁴, uno straniero che viene da Daulis in Focide, e in questo non mente, visto che in Focide, presso Strophios, padre di Pylades, è stato allevato una volta allontanato dalla sua casa e dalla sua città.¹⁵ E come “straniero” lo appella la sorella Elektra, al v. 220, quando lo incontra vicino alla tomba del padre, prima del riconoscimento. Basta non appartenere ad una determinata collettività per essere “straniero”, anche se riconosciuto come greco. Il passo successivo, ma non scontato, è essere accolto come ospite.

Se lo straniero viene da luoghi più lontani, le cose si complicano, perché la sfumatura di “estraneità” si accentua sotto diversi aspetti. Se non è greco, parlerà un'altra lingua e, verosimilmente, avrà consuetudini differenti, come le fanciulle venute a Tebe da Tiro, nelle Fenicie di Euripide; dirette al santuario di Delfi, si trovano nel mezzo del conflitto tra Eteokles e Polyneikes, e hanno atteggiamenti che le distinguono dagli abitanti della città, anche nel compianto per i due fratelli.¹⁶

Lo straniero accolto può essere molto insidioso. Può sedurre la sposa del padrone di casa: ed ecco l'eroe venuto da Troia, Paris, che porta via da Sparta la moglie di Menelaos, del quale è ospite. Può anche rapire bambini, come la donna fenicia che accudisce il piccolo Eumaios nella reggia di suo padre, che lo consegna a mercanti che vengono dalla sua terra¹⁷. E c'è la guerra, che porta inevitabilmente all'introduzione di elementi estranei ad una collettività: i prigionieri, destinati alla schiavitù nelle dimore dei vincitori. Ci sono prigionieri e prigioniere. Le principesse troiane portate in Grecia dagli eroi che hanno conquistato Ilio sono figure estremamente ingombranti: di stirpe regale, vengono da Oriente, troppo spesso concubine dei mariti di quelle spose rimaste in lunga attesa in patria, e destinate a divenire, non di rado, madri dei loro figli.¹⁸ Straniera, orientale, peggio ancora, una sposa

¹⁴ Aesch. *Ch.* 674.

¹⁵ Pind. *Pyth.* XI 34 s.; Apollod. *Ep.* 6,24; Hyg. *fab.* 117.

¹⁶ Eur. *Phoen.* 291-295; 679 s.; 1301 s.

¹⁷ Hom. *Od.* XV 415-475.

¹⁸ È il caso di Andromache, la vedova di Hektor, assegnata a Neoptolemos, al quale darà il figlio che la legittima sposa Hermione non è in grado di generare. Cfr. Eur. *Andr.* 12-40; *Tro.* 1129 ss.

orientale – uno dei più grandi problemi per i Greci, sempre proiettati in terre lontane per i loro commerci –, l'eroina Medeia incarna fino in fondo le paure di questa cultura per un contatto troppo stretto con l'alterità, con la quale non si può non avere rapporti, ma che si teme e si vuole controllare.¹⁹

Perché lo straniero è tra noi, non importa da quanto lontano venga; abita le nostre città e magari ne fonda di nuove. Questo i Greci sapevano bene, visto che avevano attribuito la fondazione di uno dei loro siti più importanti, Tebe di Beozia, all'eroe che venne da Oriente, il fenicio Kadmos.²⁰ È uno straniero che non può essere ignorato, gli si deve troppo: l'origine di una città sul proprio territorio, l'alfabeto²¹ e poi anche la nascita di un dio. È da una delle sue figlie, Semele, che viene concepito Dionysos, da Zeus.²² La divinità che è stata considerata per le sue caratteristiche e vicissitudini la più vicina al personaggio eroico, si collega all'idea dello "straniero", il dio che è andato in Oriente e di lì è tornato in Grecia ad introdurre i suoi culti.²³ Nel tempo del mito Dionysos non ha vita facile per farsi accettare, ma coloro che non lo fanno, la pagheranno amaramente, come ben si vede nel dramma euripideo *Baccanti*.²⁴

Lo straniero vorrebbe essere accolto, anche l'eroe, tutte le volte in cui si trova in quella condizione. Nel passo dell'Elena di Euripide, al quale abbiamo fatto riferimento, Menelaos invoca la sua condizione di naufrago e straniero, che dovrebbe renderlo degno di attenzione in sommo grado e non di essere respinto. Sono i valori dell'ospitalità, che la Grecia vanta come caratterizzanti la propria cultura. Il principio di ospitalità viene sottolineato in tanti episodi eroici, soprattutto nel mettere in evidenza i valori di Atene e dell'Attica. Vengono accolti anche eroi che si sono macchiati di colpe gravissime, magari con qualche cautela, che metta al riparo dalla possibile contaminazione. È accettato

¹⁹ Su questi temi si veda Brelich 1959; Capomacchia 2016.

²⁰ Sulla fondazione della città per volontà dell'oracolo di Apollon: Diod. Sic. IV 2,1; V 49,2; Apollod. III 4,1; Nonn. *Dion.* IV 291-308; Ov. *M.* III 6-13. In proposito si veda Rocchi 1989: 41 ss.

²¹ Hdt. V 58,1 s.; Diod. Sic. V 57,5; 58,3.

²² Hes. *Th.* 940-942; Eur. *Bacch.* 1-3; Diod. Sic. IV 2,2; Apollod. III 4,2 s.; Paus. IX 5,2; Ov. *M.* III 259-315; Hyg. *fab.* 179.

²³ Così si presenta nelle *Baccanti* di Euripide: cfr. vv. 13-42.

²⁴ È questo il destino di Pentheus, signore di Tebe, fatto a pezzi dalle Menadi: Eur. *Bacch.* 1043-1147.

così Orestes, che giunge ad Atene per essere giudicato per l'uccisione della madre; quindi, pure l'eroe assassino non viene rifiutato, anche se gli Ateniesi manterranno il silenzio e non attingeranno con lui il vino dal cratere comune.²⁵ E sarà ricevuto Oidipus, incontrato da Theseus a Colono.²⁶

Il tema del forestiero ci appare in tutta evidenza nel ritorno di Odysseus ad Itaca. All'eroe conviene farsi accogliere senza essere riconosciuto, facendo ricorso ad una narrazione falsa, piena di tutti quei luoghi comuni facilmente credibili, che rendono plausibile un racconto di peripezie che ci portano ancora una volta in Egitto. Si va dalla partenza dall'isola di origine, Creta, all'arrivo in un Egitto opulento, che dà al protagonista della storia opportunità di arricchimento, poi il disgraziato incontro con l'infido Fenicio, un mercante di uomini, che vorrebbe venderlo, fino al fortunoso approdo ad Itaca e all'arrivo alla dimora del porcaio.²⁷ Fingersi straniero servirà ad Odysseus per rientrare nei propri diritti nella sua reggia e nella famiglia (così come ad Orestes per compiere la sua vendetta).

L'Egitto del racconto (falso) di Odysseus è pieno di stereotipi di lusso e ricchezze, ma è un luogo di ospitalità, così come quello che si presenta agli occhi di Telemachos, non solo attraverso la narrazione delle vicende dei signori di Sparta sulla via del ritorno da Troia, ma anche osservando gli oggetti preziosi ricevuti da Menelaos e Helene alla partenza da quella terra, quale dono di ospitalità.

È questa che deve contraddistinguere i rapporti tra persone diverse: l'ospitalità, con tutte le ombre, le prevenzioni, le contraddizioni, che l'eroe vive in prima persona nel mito, perché appartenenti alla natura umana. È ciò che deve distinguere il Greco e rendere possibile il contatto con tutte quelle realtà che, nella organizzazione della geografia del mondo, realizzata attraverso le discendenze eroiche, devono essere comunque conosciute e frequentate, in una rete di rapporti variegati e talora difficili, ma inevitabili, nello sviluppo dell'esistenza dell'uomo nella dimensione della storia.

²⁵ Eur. *I.T.* 947-960. Sull'episodio mitico, ricordato ad Atene nella celebrazione di *Choes*, seconda giornata degli *Anthesteria*, cfr. Spineto 2005: 50-61.

²⁶ Soph. *O.C.* 551-667; Apollod. III 5,9.

²⁷ Hom. *Od.* XIV 199-359.

Bibliografia

- AUSTIN, N., 1994, *Helen of Troy and Her Shameless Phantom*, Ithaca N.Y.: Cornell University Press.
- BETTINI, M. - BRILLANTE, C., 2002, *Il mito di Elena. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino: Einaudi.
- BRELICH, A., 1955-1957, *Les monosandales*, «La Nouvelle Clío», 7-9, 469-484.
- BRELICH, A., 1958, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- BRELICH, A., 1959, *I figli di Medeia*, «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», 30, 213-254.
- BRELICH, A., 1965, *Aspetti religiosi del dramma greco*, «Dioniso», 39, 82-94.
- CAPOMACCHIA, A.M.G., 1996, *Helene in Egitto*, «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», 62, 97-102.
- CAPOMACCHIA, A.M.G., 2003, *L'eroe passa: la definizione spazio-temporale della realtà attraverso gli itinerari eroici*, pp. 107-113; in *Transcurrir y recorrer. La categoría espacio-temporal en las regiones del mundo clásico* (ed. D. Segarra Crespo), Roma-Madrid: CSIC, Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma.
- CAPOMACCHIA, A.M.G., 2016, *Eroine orientali. Immagine mitica e modello culturale*, «Henoch», 38, 310-319.
- DORIA, M., 1963, *Le due Palinodie di Stesicoro*, «La Parola del Passato», 18, 81-93.
- GIAMMELLARO, P., 2019, *Il mendicante nella Grecia antica. Teoria e modelli*, «Quaderni di SMSR», 23, Brescia: Morcelliana.
- MASSIMILLA, G., 1990, *L'Elena di Stesicoro quale premessa ad una ritrattazione*, «La Parola del Passato», 45, 370-381.
- MUREDDU, P., 2003, *Gli stracci di Menelao. Polemica e autoironia nell'Elena di Euripide*, «Philologus», 147, 191-204.
- ROCCHI, M., 1989, *Kadmos e Harmonia. Un matrimonio problematico*, Roma: L'«Erma» di Bretschneider.
- SPINETO, N., 2005, *Dionysos a teatro. Il contesto festivo del dramma greco*, Roma: L'«Erma» di Bretschneider.
- ZUCKERBERG, D., 2016, *The Clothes Make the Man. Aristophanes and the Ragged Hero in Euripides' Helen*, «Classical Philology», 111, 201-223.

3. The Literary Theme of the Foreign Jew in Patriarchal Narratives

Alessandro Catastini

In the patriarchal narratives of the book of *Genesis*, the Hebrews are figure of foreigners, in Canaan as in Egypt. A distinctly anti-Egyptian first phase is followed by a pro-Egyptian phase with the Story of Joseph (*Gen* 36-50), in which the Jews assume the status of “inhabitants” (*√yšb*) rather than “sojourners” (*√gwr*). Moreover, the Story of Joseph stands in literary interlocution with *Gen* 20:1-18 (where Abraham becomes an inhabitant of the Canaanite land of Gerar), expanding its literary themes.

Some preliminary remarks are necessary. In the current state of biblical studies, I would be placed in the category of the so-called “minimalists”, i.e. those who believe that the composition of the books of the Old Testament dates back to a somewhat later period than the one to which the so-called “maximalists” intend to ascribe it.¹

Moreover, I accept the theory that the origins of the Hebrews were traditionally placed in Egypt – of which there is a trace in the book of

¹ I am referring to the controversy between scholars who are inclined to down-date the work of composing biblical texts and others who hold to more traditional positions; improperly, the definitions of “minimalists” and “maximalists” have been coined to indicate the two groups of tendencies. For the former, the names of G. Garbini, T.L. Thompson, J. Van Seters, K. Whitelam, N.P. Lemche, P.R. Davies and *Biblische Notizen* 193 (2022) can be usefully seen; for an effective example of the position of seconds, see B. Halpern, “Erasing History: The Minimalist Assault on Ancient Israel”, in V.P. Long (ed.), *Israel’s Past in Present Research. Essays on Ancient Israelite Historiography*, Winona Lake (IN) 1999, pp. 415-426.

Exodus in the accounts of the classical authors² – while the patriarchal narratives arose and established themselves in their final form with the aim of legitimizing the supremacy claims of the Jews returning from the Babylonian exile over those who had not suffered deportation and had remained in Judaea.³ These narratives were thus the consequence of a multifaceted political and religious clash that took place in what is referred to as the “Second Temple” period⁴ and included a further polemic with the traditions of the Jewish presence in Egypt.⁵

The title of this paper specifies that the research on the literary theme of the foreign Jew concerns the patriarchal narratives in the book of *Genesis*. Within them, the well-known episodes of Abraham and Pharaoh (*Gen* 12:10-20), Abraham and Abimelek (*Gen* 20:1-18), and Isaac and Abimelek (*Gen* 1:17) prove to be very significant for our purpose.⁶ The three tales are very similar to each other in terms of content and, moreover, in two cases respond to a well-tested pattern of biblical literary norm that sees at its base a migration caused by a famine; in these three cases, the expedient of passing off one’s wife as one’s sister is inserted so as not to be killed by the host ruler and possibly eager to possess the woman in question because she is very beautiful. The texts referred to should be listed below; the text corresponds to that of the *New Oxford Annotated Bible*⁷ reserving the right to change the reading if I deem it necessary.

Gen 11:31 Terah took his son Abram and his grandson Lot son of Haran, and his daughter-in-law Sarai, his son Abram’s wife, and they went out together from Ur of the Chaldeans to go into the land of Canaan;

² Cf. Garbini 1988 p. 139 (= 1986, pp. 189-190); A. Catastini, “Le notizie degli autori classici sulle origini degli Ebrei: considerazioni generali”, in E. Acquaro (ed.), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati. I. Storia e culture*, Pisa-Roma 1996, pp. 81-88.

³ It is to the merit of Garbini 1988 pp. 140-146 (= 1986, pp. 192-200) to have shown how the patriarchal traditions of *Genesis* were conceived in a legitimising function of the exile veterans: they came from Mesopotamia just as Abraham did.

⁴ Cf. Liverani 2005, pp. 253- 257 (= 2003, pp. 279-283).

⁵ Garbini 1988, pp. 147-150 (= 1986, pp. 202-207).

⁶ The narratives have been widely debated; see J.A. Soggin, *Das Buch Genesis: Kommentar*, Darmstadt 1997, *ad loca*.

⁷ M.D. Coogan (ed.), M.Z. Brettler, C.A. Newsom, Ph. Perkins (ass. eds.), *Fully Revised Fifth Edition. The New Oxford Annotated Library. New Revised Standard Edition. An Ecumenical Study Bible*, Oxford-New York 2010.

but when they came to Haran, they settled there. 32 The days of Terah were two hundred five years; and Terah died in Haran.

Gen 12:1 Now the Lord said to Abram, "Go from your country and your kindred and your father's house to the land that I will show you. 2 I will make of you a great nation, and I will bless you, and make your name great, so that you will be a blessing. 3 I will bless those who bless you, and the one who curses you I will curse; and in you all the families of the earth shall be blessed." 4 So Abram went, as the Lord had told him; and Lot went with him. Abram was seventy five years old when he departed from Haran. 5 Abram took his wife Sarai and his brother's son Lot, and all the possessions that they had gathered, and the persons whom they had acquired in Haran; and they set forth to go to the land of Canaan. When they had come to the land of Canaan, 6 Abram passed through the land to the place at Shechem, to the oak of Moreh. At that time the Canaanites were in the land. 7 Then the Lord appeared to Abram, and said, "To your offspring I will give this land." So he built there an altar to the Lord, who had appeared to him. 8 From there he moved on to the hill country on the east of Bethel, and pitched his tent, with Bethel on the west and Ai on the east; and there he built an altar to the Lord and invoked the name of the Lord. 9 And Abram journeyed on by stages toward the Negeb.

Gen 12:10 Now there was a famine in the land. So Abram went down to Egypt to reside there as an alien, for the famine was severe in the land. 11 When he was about to enter Egypt, he said to his wife Sarai, "I know well that you are a woman beautiful in appearance; 12 and when the Egyptians see you, they will say, 'This is his wife'; then they will kill me, but they will let you live. 13 Say you are my sister, so that it may go well with me because of you, and that my life may be spared on your account." 14 When Abram entered Egypt the Egyptians saw that the woman was very beautiful. 15 When the officials of Pharaoh saw her, they praised her to Pharaoh. And the woman was taken into Pharaoh's house. 16 And for her sake he dealt well with Abram; and he had sheep, oxen, male donkeys, male and female slaves, female donkeys, and camels.

Gen 20:1 From there Abraham journeyed toward the region of the Negeb, and settled between Kadesh and Shur. While residing in Gerar as

an alien, 2 Abraham said of his wife Sarah, "She is my sister." And King Abimelech of Gerar sent and took Sarah. 3 But God came to Abimelech in a dream by night, and said to him, "You are about to die because of the woman whom you have taken; for she is a married woman." 4 Now Abimelech had not approached her; so he said, "Lord, will you destroy an innocent people? 5 Did he not himself say to me, 'She is my sister'? And she herself said, 'He is my brother.' I did this in the integrity of my heart and the innocence of my hands." 6 Then God said to him in the dream, "Yes, I know that you did this in the integrity of your heart; furthermore it was I who kept you from sinning against me. Therefore I did not let you touch her. 7 Now then, return the man's wife; for he is a prophet, and he will pray for you and you shall live. But if you do not restore her, know that you shall surely die, you and all that are yours." 8 So Abimelech rose early in the morning, and called all his servants and told them all these things; and the men were very much afraid. 9 Then Abimelech called Abraham, and said to him, "What have you done to us? How have I sinned against you, that you have brought such great guilt on me and my kingdom? You have done things to me that ought not to be done." 10 And Abimelech said to Abraham, "What were you thinking of, that you did this thing?" 11 Abraham said, "I did it because I thought, There is no fear of God at all in this place, and they will kill me because of my wife. 12 Besides, she is indeed my sister, the daughter of my father but not the daughter of my mother; and she became my wife. 13 And when God caused me to wander from my father's house, I said to her, 'This is the kindness you must do me: at every place to which we come, say of me, He is my brother.'" 14 Then Abimelech took sheep and oxen, and male and female slaves, and gave them to Abraham, and restored his wife Sarah to him. 15 Abimelech said, "My land is before you; settle where it pleases you." 16 To Sarah he said, "Look, I have given your brother a thousand pieces of silver; it is your exoneration before all who are with you; you are completely vindicated." 17 Then Abraham prayed to God; and God healed Abimelech, and also healed his wife and female slaves so that they bore children. 18 For the Lord had closed fast all the wombs of the house of Abimelech because of Sarah, Abraham's wife.

Gen 26:1 Now there was a famine in the land, besides the former famine that had occurred in the days of Abraham. And Isaac went to Gerar, to King Abimelech of the Philistines. 2 The Lord appeared to

Isaac and said, "Do not go down to Egypt; settle in the land that I shall show you. 3 Reside in this land as an alien, and I will be with you, and will bless you; for to you and to your descendants I will give all these lands, and I will fulfill the oath that I swore to your father Abraham. 4 I will make your offspring as numerous as the stars of heaven, and will give to your offspring all these lands; and all the nations of the earth shall gain blessing for themselves through your offspring, 5 because Abraham obeyed my voice and kept my charge, my commandments, my statutes, and my laws." 6 So Isaac settled in Gerar. 7 When the men of the place asked him about his wife, he said, "She is my sister"; for he was afraid to say, "My wife," thinking, "or else the men of the place might kill me for the sake of Rebekah, because she is attractive in appearance." 8 When Isaac had been there a long time, King Abimelech of the Philistines looked out of a window and saw him fondling his wife Rebekah. 9 So Abimelech called for Isaac, and said, "So she is your wife! Why then did you say, 'She is my sister'?" Isaac said to him, "Because I thought I might die because of her." 10 Abimelech said, "What is this you have done to us? One of the people might easily have lain with your wife, and you would have brought guilt upon us." 11 So Abimelech warned all the people, saying, "Whoever touches this man or his wife shall be put to death." 12 Isaac sowed seed in that land, and in the same year reaped a hundredfold. The Lord blessed him, 13 and the man became rich; he prospered more and more until he became very wealthy. 14 He had possessions of flocks and herds, and a great household, so that the Philistines envied him. 15 (Now the Philistines had stopped up and filled with earth all the wells that his father's servants had dug in the days of his father Abraham.) 16 And Abimelech said to Isaac, "Go away from us; you have become too powerful for us." 17 So Isaac departed from there and camped in the valley of Gerar and settled there.

From the point of view of tone, one can observe how in the first episode Abraham is treated in a very harsh manner by Pharaoh (*Gen* 12:19: "... Now here is your wife, take her and go away!") who had himself been subjected to misfortunes (*Gen* 12:17). Even the Abimelech (in this case defined "king of the Philistines") of the third episode is eventually forced to use a harsh tone towards Isaac this time (*Gen* 26:16: "and Abimelech said to Isaac: "Go away from us, for you are much more powerful than we are"). Very different, however, is the attitude

that Abimelech had previously had towards Abraham in *Gen* 20:14-16: "And Abimelech took sheep, and oxen, and servants, and gave them to Abraham, and returned Sarah his wife to him. 15 And Abimelech said, Behold, my land is before thee; go and dwell where it shall please thee. 16 And to Sarah he said, "Behold, I have given thy brother a thousand pieces of silver; this shall be for thee as a veil before the eyes of all that are with thee, and thou shalt be redeemed in the sight of all".

From a lexical point of view, the tales are significant with regard to the use of the roots GWR "to sojourn", YŠB "to dwell", NG' "to strike, to give offence". In the case of the third root one must in my opinion see in the first episode a reference to the plagues of Egypt described in the *Exodus* (the root is always NG') and it is not by chance that it is referred directly, and with real effect, to Pharaoh and his family while in the other two episodes it has only an evocative and not an effective value: stylistically, it serves to keep alive the literary agnition that must link all the episodes.

Much more substantial is the connotation to be recognized in the use of GWR and YŠB for which too generic meanings are to be excluded here: for this purpose, for example, in *Gen* 26:3 "Settle in the land that I [scil. God] shall show you", where the root ŠKN is employed and the author of the biblical text intends to reserve a climax that leads to express the distinct values of "sojourn" and "dwell". The *gēr*, therefore, is a sojourner without a true status of inhabitant, *yōšēb*, in its own right: the Hebrews in Egypt during slavery (*Gen* 15:3, *Ex* 18:2, 22:21, 23:9) are *gērīm*, as are the two angels in Sodom (*Gen* 19:9) and to the latter, as such, would have been entitled to adequate hospitality. The inhabitant, on the other hand, is the one who legitimately belongs to the territory in which he is (the abuse of this status provokes indignation in *Neh* 13:16). On the other hand, the *gēr* can earn promotion and thus acquire the specific attribute of *tōšēb* (*Gen* 23:4, *Lev* 22:10, 25:23, 35, 39, 45, 47, *Num* 35:15, *I Kings* 17:1). Technically, even Abraham is first a *gēr* in Canaan and then becomes a *tōšēb* / *yōšēb* in his own right by divine assignment, and it should also be noted that when he goes to Egypt following the famine he is a *gēr* (*Gen* 12:10).

Be that as it may, the status of *gēr* implies being a foreigner. In the Old Testament, there is a safeguarding regulation with regard to this category.⁸ Elsewhere, however, the tone becomes harsher and the roots

⁸ Cf. Kellermann 1975, pp. 444-449 (= 1972-1973, pp. 979-991).

ZWR and NKR are employed. The former is much used to express a very negative value in the books of *Ezekiel* (4:5; 7:21; 11:9; 16:32; 28:7, 10, 30:12, 31:12) and *Proverbs* (2: 16; 5:3; 5:10; 5:17; 5:20; 6:1; 7:5; 11:15; 14:10; 20:16; 21:8; 22:14; 23:33; 27:2; 27:13), as well as in a sporadic appearance in *Hosea* (3:12). The use of NKR is also mostly negative (and here too *Proverbs* has numerous attestations: 5:20; 6:24; 20:16; 23:27; 27:13-20:16), but it is in chapter 10 of the book of *Ezra* that a rigorous concept of Second Temple Judaism is clarified:

Ezra 10:2 Shecaniah son of Jehiel, of the descendants of Elam, addressed Ezra, saying, "We have broken faith with our God and have married foreign women from the peoples of the land, but even now there is hope for Israel in spite of this."

Ezra 10:10 Then Ezra the priest stood up and said to them, "You have trespassed and married foreign women, and so increased the guilt of Israel."

Ezra 10:17 By the first day of the first month they had come to the end of all the men who had married foreign women. 18 There were found of the descendants of the priests who had married foreign women, of the descendants of Jeshua son of Jozadak and his brothers: Maasiah, Eliezer, Jarib, and Gedaliah. 19 They pledged themselves to send away their wives, and their guilt offering was a ram of the flock for their guilt.

Ezra 10:44 All these had married foreign women, and they sent them away with their children.

In chapter 13 of the book *Nehemiah*, the position is even more restrictive:

Neh 13:23 In those days also I saw Jews who had married women of Ashdod, Ammon, and Moab; 24 and half of their children spoke the language of Ashdod, and they could not speak the language of Judah, but spoke the language of various peoples. 25 And I contended with them and cursed them and beat some of them and pulled out their hair; and I made them take an oath in the name of God, saying, "You shall not give your daughters to their sons, or take their daughters

for your sons or for yourselves. 26 Did not King Solomon of Israel sin on account of such women? Among the many nations there was no king like him, and he was beloved by his God, and God made him king over all Israel; nevertheless, foreign women made even him to sin. 27 Shall we then listen to you and do all this great evil and act treacherously against our God by marrying foreign women?" At this point, the question must be addressed from a historical and ideological point of view.

If in the first phase of the return from Babylonian exile, tolerance – if not even encouragement – of mixed marriages was favored, the second phase resulted in an attitude of outright closure. Consequently, currents of thought were formed that led to the opposition between "universalists" and "segregationists".⁹ It is to the former that we must attribute the composition of the traditions of Abraham, Isaac and Jacob,¹⁰ where the patriarchs are described as *gērîm* destined to the role of inhabitants with all the trappings of God's will; but it is also an exposition that reproduces the story of those who returned from exile: like Abraham, they too came from Mesopotamia and were therefore all the more legitimized to present themselves as a kind of "verus Israel". The unreserved concession expressed by Abimelek in *Gen* 20:15-16 fits into this context, and it is precisely his words that merit consideration with regard to a further issue, namely the Jewish presence in Egypt.

Egyptian Judaism, as has been said, did not have constant good relations with that of Jerusalem and, as far as the patriarchal narratives are concerned, the episode of Abraham with Pharaoh expresses in this regard a clear anti-Egyptian position, which will be reiterated in *Gen* 26:2 (The Lord appeared to him [scil. to Isaac] and said to him: "Do not go down to Egypt!") and which will also be expressed in the book of *Exodus*. Reference has already been made to the "construction" of a mythical history of Israel in which Abraham symbolizes the veterans of exile. The anti-Egyptian component was already rooted in the invectives of the prophets,¹¹ but became

⁹ Cf. the lucid expositions by Sacchi 1981, pp. 22-28 and in Sacchi 2000, pp. 120-124 (= 1994, pp. 95-99); furthermore, M. Liverani 2005, pp. 258-260 (= 2003, p. 285).

¹⁰ Cf. Garbini 1988, pp. 133-150 (= 1986, pp. 183-207) and Liverani 2005, pp. 258-264 (= 2003, pp. 283-291).

¹¹ *Is* 19-20, 30:1-4, 31:1-3, 36:4-10; *Jer* 2:18, 33-37, 37:5-10, 43:8-13, 44:30, 46:1-26; *Ez* 17:11-17, 29-32; *Hos* 5:13, 7:11, 8:13-9:6, 10:6, 12:1.

even more pronounced with the return from exile, when Egypt was lumped in with the peoples from which it was necessary to separate: “The people of Israel, the priests, and the Levites have not separated themselves from the peoples of the lands with their abominations, from the Canaanites, the Hittites, the Perizzites, the Jebusites, the Ammonites, the Moabites, the Egyptians, and the Amorites”, is said in *Ezra* 9:1. This led to the radicalization of the “segregationist” current and in this context the *gēr* did not correspond to an intermediate status between the *yōšēb* and the *nakrî*, but to an aspect of the opposition between universalists and segregationists. If we admit that all these traditions constituted the “construction” of Israel’s past, it follows that this attitude was reflected in the period in which these traditions were composed, when the people of Israel were described as *gēr* destined to become *yōšēb* in the land of Canaan.

Now, in spite of the bad reputation we have seen attributed to the refugee Jews, *Genesis* nevertheless concludes with an extensive pro-Egyptian narrative: the story of Joseph (*Gen* 37-50). We could say that this narrative was polyfunctional:

- it served to explain why at the opening of the *Exodus* the Hebrews were in Egypt;
- it served to correct the anti-Egyptian character that inspired *Gen* 12:10-20, 26:2 and the book of *Exodus* itself;
- finally – in my opinion – it served to counteract anti-Jewish sentiments conceived in Egypt as early as Achaemenid times and formulated by Manetho in the 3rd century BC.¹²

As is well known, in the story of Josephus – where a well-known literary scheme is reproduced that presented the fortunes of a Jew in a foreign land¹³ – the protagonist acquires success and honors in Egypt so that, again with the usual reason of a famine, the Pharaoh is favorable to having his family come too.

As I said a little above, the episode of Abraham and Abimelek in *Gen* 20 must be taken into special consideration, and it must be so precisely in the light of what happens in the story of Joseph in *Gen* 47:1-12:

¹² Cf. Catastini 1995).

¹³ Cf. Meinhold 1975-1976.

<i>Gen 20</i>	<i>Gen 47</i>
1 Abraham departed from there to the southern region and settled between Cades and Sur; then he stayed in Gherar.	1 Joseph went and informed Pharaoh and said to him, "My father and my brothers with their flocks and herds and all they have, have come from the land of Canaan; behold, they are in the land of Goshen.
2 Abraham said of his wife Sarah, "She is my sister. And Abimelech, king of Gherar, sent for Sarah.	2 Then he took five men from among his brothers and presented them to Pharaoh.
3 But God came in a dream by night, and addressed Abimelech, and said unto him, Behold, thou art dead, because of the woman whom thou hast taken; for she is married.	3 Pharaoh said to Joseph's brothers, "What is your occupation?" They answered Pharaoh, "Your servants are shepherds, as our fathers were."
4 Now Abimelech, who had not yet approached her, answered, "Lord, would you cause a nation to perish, though it were righteous?	4 Then they said to Pharaoh, "We have come to sojourn in this land, because in the land of Canaan there is no pasture for the flocks of your servants; since the famine is severe in the land of Canaan, now allow your servants to dwell in the land of Goshen."
5 Did he not say, "She is my sister?" She also said, "He is my brother. I have done this in the integrity of my heart and with innocent hands."	5 Pharaoh spoke to Joseph, saying, "Your father and your brothers have come to you;
6 God said to him in the dream, "I also know that you have done this in the integrity of your heart: therefore I have preserved you from sinning against me; therefore I have not allowed you to touch her.	6 The land of Egypt is before you; let your father and your brothers dwell in the best part of the land; let them also dwell in the land of Goshen. If you know capable men among them, make them overseers of my cattle.
7 Now return the wife to this man, for he is a prophet, and he will pray for you, and you will live. But, if you do not return her, know that you will surely die, you and all your people."	7 Then Joseph brought Jacob, his father, to Pharaoh and presented him to him. And Jacob blessed Pharaoh.
8 And Abimelech rose early in the morning, and called all his servants, and told all these things in their presence. And those men were seized with great fear.	9 Jacob answered Pharaoh, "The years of my nomadic life are a hundred and thirty. My years have been few and troubled, and have not reached the number of the years of my fathers, at the time of their nomadic life."
9 Then Abimelech called Abraham and said to him, "What have you done to us? In what have I offended you, that you have brought upon me and upon my kingdom this great sin? Thou hast done to me things that ought not to be done".	

<i>Gen 20</i>	<i>Gen 47</i>
<p>10 Again Abimelech said to Abraham, "What did you aim at by doing this?"</p> <p>11 Abraham answered, "I did it, because I said to myself, "Surely, there is no fear of God in this place, and they will kill me because of my wife.</p> <p>12 Moreover, she is truly my sister, the daughter of my father, but not the daughter of my mother, and she has become my wife.</p> <p>13 Now when God made me emigrate far from my father's house, I said to her, "This is the favor you will do me; wherever we come, you will say of me, "He is my brother"".</p> <p>14 Abimelech took sheep, oxen, and servants, and gave them to Abraham, and returned Sarah his wife to him.</p> <p>15 Abimelech said, "Behold, my land is before you; go and dwell where it pleases you.</p> <p>16 And to Sarah he said, "Behold, I have given thy brother a thousand pieces of silver; this shall be for thee as a veil before the eyes of all that are with thee, and thou shalt be reclaimed before all".</p> <p>17 Abraham prayed to God, and God healed Abimelech, his wife and his servants, and they were able to give birth.</p> <p>18 For the Lord had made the whole house of Abimelech barren because of Sarah, Abraham's wife.</p>	<p>10 Jacob again blessed Pharaoh and withdrew from his presence.</p> <p>11 Joseph made his father and his brothers dwell, and gave them property in the land of Egypt, in the best part of the country, in the land of Rameses, as Pharaoh had commanded.</p> <p>12 Joseph provided bread for his father, his brothers, and all his father's household, according to the number of his sons.</p>

I would say that one can at this point speak of a true textual interlocution within which the story of Joseph can be seen as an extension of the themes of *Gen* 20:1-18. As I have said, I believe that the story of Joseph was essentially conceived to counter the anti-Jewish accusations conveyed by Manetho, but this does not detract from the fact that the author nevertheless wished to do so by following the stylistic and motifs of the book of *Genesis*. In particular, it is appropriate to dwell on the following:

1. the dreams: Abimelek's dream corresponds to Pharaoh's dreams;
 2. the female characters; Abimelek (26:10: "What have you done to us? It was not long before someone from the people joined your wife, and you would have brought great guilt upon us") is frightened by the danger of desiring Sarah; on the other hand, Joseph shows himself virtuous in the face of the offers of Putiphar's wife and does not disdain marrying an Egyptian (the daughter of the priest of Heliopolis);
 3. sojourning / dwelling: in both texts compared, the theme of the sojourner who is promoted to inhabitant is repeated; in the Story of Joseph, Jacob particularly emphasizes the sojourner's period of life;
 4. the part of the country assigned to the Hebrews: Abimelek tells Abraham to choose the part of the land he prefers; Pharaoh assigns the best part of Egypt to the Hebrews;
 5. the blessing for the welcoming ruler: Abraham intercedes for Abimelek, Jacob blesses Pharaoh.
- Eventually, the foreign Jew in Egypt becomes a full resident there.

Bibliography

- CATASTINI, A., 1995, Le testimonianze di Manetone e la 'Storia di Giuseppe' (*Genesi* 37-50), *Henoch* 17, 279-300.
- CATASTINI, A., 1996, Le notizie degli autori classici sulle origini degli Ebrei: considerazioni generali, pp. 81-88 in E. Acquaro (ed.), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*. I. Storia e culture, Pisa-Roma: Istituti Editoriali e Poligrafici.
- COOGAN, M.D. (ed.), 2018, with M.Z. Brettler, C.A. Newsom, Ph. Perkins (ass. eds.), *The New Oxford Annotated Bible*. Fully Revised Fifth Edition. New Revised Standard Edition. An Ecumenical Study Bible, Oxford-New York: Oxford University Press.
- GARBINI, G., 1988, *History and Ideology in Ancient Israel*, New York: Crossroad (or tit: *Storia e ideologia nell'Israele antico*, Brescia: Paideia, 1986).

- HALPERN, B., Erasing History: The Minimalist Assault on Ancient Israel, pp. 415-426 in V.P. Long (ed.), *Israel's Past in Present Research. Essays on Ancient Israelite Historiography*, Winona Lake (IN): Eisenbrauns.
- KELLERMANN, D., 1975 Kellermann, "gûr", pp. 444-449 in G. Botterweck, J. Ringgren (eds.), *Theological Dictionary of the Old Testament*, vol. 2, Grand Rapids (MI): Eerdmans 1975 (or tit: Theologisches Wörterbuch zum Alten Testaments, Lieferungen 5-9, Stuttgart: W. Kohlhammer, 1972-1973, pp. 979-991).
- LIVERANI, M., 2005 *Israel's History and the History of Israel*, London-Oakville: Equinox (or tit: *Oltre la Bibbia. Storia antica di Israele*, Roma-Bari: Laterza 2003).
- MEINHOLD, A., 1975-1976, *Die Gattung der Josephsgeschichte und des Estherbuches: Diasporanovelle I und II*, *Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft* 87 (1975), pp. 304-324 e 8 (1976), 79-93.
- SACCHI, P., 1981, Introduzione generale in Id. (a cura di), *Apocrifi dell'Antico Testamento*, vol. 1, Torino: UTET.
- SACCHI, P., 2000, *The History of the Second Temple Period*, London – New York: T&T Clark International 2000 (or tit: *Storia del Secondo Tempio. Israele tra VI secolo a.C. e I secolo d.C.*, Torino 1994: Società Editrice Internazionale).
- SOGGIN, J.A., 1997, *Das Buch Genesis: Kommentar*, Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.

4. Multicultural Synchronisms. Merchants from Italy and Egyptian Seamen in a Red Sea Port

Federico De Romanis

As expected of a site that played a crucial role in the commercial relationships between the *Erythrà thálassa*¹ and the Mediterranean Sea for almost eight centuries, the excavations at Berenice on Egypt's Red Sea coast have regularly produced remarkable evidence about these trading ventures. Recently, inscriptions unearthed inside or near the building now identified as an Isis temple seem particularly valuable for the history of Indian Ocean trade. Two of these inscriptions, found in the 2015 season and published with excellent commentary by Rodney Ast and Roger S. Bagnall, highlight the key role of the *grammateis* who worked for the Red Sea tax department.² Four more inscriptions, found in the 2018-2020 seasons and accurately published with learned commentary by Rodney Ast,³ now add relevant evidence about an individual or a family that was certainly among the prime movers of Erythraic trade during the Julio-Claudian epoch and, as appropriately highlighted by the editor, had close connections with Italy. It seems therefore apt to present a few remarks on them in a volume dedicated to foreigners in Egypt. I hope that this choice will be appreciated by the colleague (and friend) honoured with this volume.

¹ For brevity's sake, I use here the ancient hydronym *Erythrà thálassa* to designate the ensemble of the Red Sea and the Indian (and Pacific) Ocean, and the adjective Erythraic to indicate pertinence to this maritime space.

² Ast and Bagnall 2015.

³ Ast 2021.

Two of the four new inscriptions under consideration here (Ast's inscriptions no. 2 and no. 3) are engraved on bases symmetrically positioned—no. 2 on the left (south) side, no. 3 on the right (north) side—along the rear (west) wall of the temple courtyard.⁴ They were both erected on 6 Mesore AD 51, through the freedman Epaphroditus and on 'behalf of those who sail', by the *Erythrà thálassa* merchant M. Laelius Cosmus. The honorand in Ast's inscription no. 2 is the emperor Claudius, characterized as 'the saviour'.⁵ The name of the honorand in Ast's inscription no. 3 was in the first two or three lines of text now missing.⁶ Cosmus' name and qualification are the only details that survive in another fragmentary epigraph (Ast's inscription n. 4) on blocks that had been located along the south wall of the temple courtyard.⁷ Last but not least, the lintel inscription (Ast's inscription no. 1) has revealed that the temple was built (or rebuilt), sometime between AD 15 and 29, by a M. [---] Cosmus, who may well have been the same *Erythrà thálassa* merchant who set the AD 51 dedications, or else a homonymous relative.⁸

Between the time of the temple's (re)construction under Tiberius and the installation of the two dedications dated 6 Mesore AD 51, evidence of the continuous involvement of a M. Laelius Cosmus (or several MM. Laelii Cosmi) in the Erythraic trade is further supported by

⁴ See Ast 2021: 148, Fig. 3. The symmetry is only slightly altered by the larger size of the base of inscription no. 3, which was 4 cm wider and 13 cm higher than the base of inscription no. 2, see Ast 2021: 150; 152.

⁵ Τιβερίου Κλαύδιου/Καίσαρα Σεβαστόν/Γερμανικόν Αὐτοκράτορα/ τὸν σωτήρα. Μάρκος Λαίλιος Κόσμος ἔμπορος Ἐρυθρᾶς θαλάσσης διὰ Ἐπαφροδίτου ἀπελευθέρου ἐπὶ Οὐεργειλίου Καπίτωνος ἡγεμόνος καὶ /Πο]πλίου Ιουλίου Ρούφου ἐπάρχου Βερνείκης ὑπὲρ/ τὸν πλοιοζομένων vac. (ἔτους) ια Τιβερίου/ Κλαυδίου Καίσαρος Σεβαστοῦ Γερμα/νικοῦ Αὐτοκράτορος Μεσορή ζ] Σεβαστή;

⁶ -----/Μάρκος Λαίλιος Κόσμος/ ἔμπορος Ἐρυθρᾶς/ θαλάσσης διὰ Ἐπαφροδίτου ἀπελευθέρου ἐπὶ Οὐεργιλίου/Καπίτωνος ἡγεμόν]ος καὶ Ποπλίου Ιουλί]ου Ρούφου ἐπάρχου/ Βερνείκης ὑπὲρ τῶν/ πλοιοζομένων vac. (ἔτους) [ι]α Τιβερίου Κλαυδίου/ Καίσαρος Σεβαστοῦ/ Γερμανικοῦ Αὐτοκράτορος]/ Μεσορή ζ] Σεβαστή vac. Ast 2021: 152: 'The distance from the top of the stone to the top of the first preserved line of text is ca. 13 cm. Since letter heights range from 3.8-4.5 cm, we can presume that two to three lines are missing.'

⁷ -----/Μάρκος Λαίλιος/ Κόσμος ἔμπορος Ἐρυθρᾶς θαλάσσης vac.

⁸ ὕ]περ Αὐτοκράτορος·Τιβερίου·Κ]αίσαρος·Σεβαστοῦ·καὶ·Ιουλίας/Σε]βαστῆς·Ἰσιδι·θεᾶ·μ]εγίστης·Μάρκος/ Λαίλιος·]Κόσμος·οικοδόμησεν·ἐκ τοῦ·ιδίου·]Ι[1-2/ Τιβερίου·Καί]σαρος·Σεβαστοῦ·μηνός· Σεβαστοῦ·Β·ἐπ [ἀγαθῶ]. Ast 2021: 150 suggests AD 36 as *terminus ante quem*, but the votive formula implies that Iulia Augusta, who died AD 29, sometime after 30 January (Tac., *Ann.* 5.1; Cass. Dio 58.2.1; Plin., *NH* 14.60), was thought to be still alive, as in *SEG* 38.1678, of 15 Pharmuthi AD 29 from Akoris.

two ostraca from the Nicanor archive. In one, dated 30 Pachon AD 41, a M. Laelius Heraklas acknowledges receipt at Myos Hormos of a consignment of ten artabas of wheat for the account of M. Laelius Cosmus, as Ast now reads it.⁹ In another, dated 19 Hathyr AD 34, a slave of a M. Laelius Hymenaeus acknowledges receipt in Berenice of six *keramia* sent to him from Koptos by Phnas, son of Paminis.¹⁰ Both M. Laelius Heraklas and M. Laelius Hymenaeus may have been freedmen of M. Laelius Cosmus.

Cosmus' names suggest other significant connections, as pointed out by Ast.¹¹ The combination of his *praenomen* and *nomen* hints at an association with the Marci Laelii attested in Puteoli, the western hub for Erythraic commodities.¹² This further increases the number of first-century AD Erythraic traders with Italian—and in particular Campanian—connections.¹³ As Ast correctly emphasizes, 'this new evidence of a possible Puteolan merchant working out of Berenike makes the connection between Puteoli and the Red Sea even stronger.'¹⁴

Ast notes that M. Laelius Cosmus has the same *cognomen* as the famous perfumer Cosmus, so often mentioned by Martial.¹⁵ Ast himself makes clear, one shared onomastic component is not enough to infer a connection between the Erythraic merchant(s) and the fashionable perfumer.

Although the temple is in an Erythraic harbour and M. Laelius Cosmus styles himself as an Erythraic merchant, the two bases were actually set not by the dedicant himself but by one of his freedmen. Regardless of whether M. Laelius Cosmus was the same person as the (re)builder of the Isis temple under Tiberius, the dedicant of the AD 51 bases was probably too old and/or too rich to still be a traveling merchant himself. In all likelihood, by that time the label *ἔμπορος Ἐρυθρᾶς*

⁹ *O.Petr.Mus.* 127 = *O.Petr.* 260, on which see Ast 2021: 124.

¹⁰ *O.Petr.Mus.* 165.

¹¹ Ast 2021: 145-146.

¹² *AE* 1999: n. 453; 2016: n. 267; *CIL* X 1783; 2638; 2639; 2640; 2642; 2642; 2820b.

¹³ Tchernia 1992: 293-301; De Romanis 1996a: 241-259; De Romanis 1996b; Orlando 2014: 148-203. No evidence has so far suggested that the involvement of merchants (or financiers) with Italian connections continued after the Julio-Claudian period.

¹⁴ Ast 2021: 146.

¹⁵ Mart. 1.87.2; 3.55.1; 82.26; 4.53.2.8; 7.41; 9.26.2; 11.8.9; 15.6; 18.9; 49.6; 12.55.7; 65.4; 14.59.2; 110.1; 146.1.

θαλάσσης referred to a merchant who delegated his overseas business activities to slaves and freedmen.¹⁶

The exact geographic extent of Cosmus' business dealings and the location from which he operated in AD 51 are difficult to determine. In previous years, Cosmus (or the Cosmi) used the ports of both Myos Hormos and Berenice, but it is uncertain whether he (or they) operated with just one ship sailing alternatively from Berenice and Myos Hormos to South Arabia and East Africa, or with several ships bound simultaneously for different Erythraic destinations.¹⁷ Furthermore, the Puteolan connections of M. Laelius Cosmus and his characterization as a merchant of the *Erythrà thálassa* may resolve differently, depending on whether Cosmus was an offspring of the Puteolan Laelii settled in Alexandria or a resident of Puteoli. If he lived in Alexandria, he may have limited the scope of his business to importing commodities from the *Erythrà thálassa* to Egypt and reselling them in Alexandria. If he dwelt in Puteoli, he may also have exported Erythraic products to Italy, especially if he was also in the perfume industry. As for his freedman Epaphroditus, he clearly facilitated the Erythraic commercial activities of his patron, but his specific functions are not defined. However, assuming that he was in Berenice when the two bases were dedicated, some suggestions may be proffered.

The date of 6 Mesore AD 51 is significant on multiple levels. First, it goes back to a period in which Claudius' marriage with Agrippina had tangible consequences on the representation and perception of Roman imperial power. Married to Claudius in AD 49, awarded the *cognomen* Augusta in AD 50, Agrippina was perceived thereafter as a co-holder of imperial power.¹⁸ Among the evidence regarding the emphasis given to Agrippina Augusta between AD 50 and 54,¹⁹ it is worth

¹⁶ Gaius apud *Dig.* 40.9.10 pr.

¹⁷ For ships alternating destinations (Adulis in January, Muza or Cane in September) and returns (to Berenice in late spring to Myos Hormos in late fall), see De Romanis 2020: 54-8.

¹⁸ She is characterized as βασιλίτσα by one of her freedmen in Jericho: *SEG XXXI* 1405; as *parti a maioribus suis imperii socia* in Tac., *Ann.* 12.37. The *cognomen* Augusta was granted to Livia only after Augustus' death: Tac., *Ann.* 1.8.

¹⁹ See, e.g., Robert 1960: 285-315; Hahn 1994: 186-207; 348-354; Mikocki 1995: 38-42; 178-183; 239; Rose 1997: 69-70; Cat. 5, 42, 45, 49, 50, 54, 57, 72, 73, 80, 103, 105; Boschung 2002: 26 (2.11); 79 (21.10); 87 (25.15); 101 (33.5); 118 (n. 660); 120 (42.6; 15); 125-6 (43.2); 135 (56.2); 157-8 (I. 69-71; 73; 90); 162 n. 1008; Kajava 2002; Ginsburg 2006: 55-105; Heil 2013; Belli Pasqua 2018.

recalling here the Alexandrian coins with her portrait and the legend ΑΓΡΙΠΠΙΝΑ CEBACTH or ΑΓΡΙΠ CEBAC, issued from AD 51/2, just a few months after the installation of the two bases in Berenice, together with those with Claudius' portrait and the legend ΤΙΒ ΚΛΑΥ ΚΑΙ CEBAC ΓΕΡΜ(A) or ΤΙΒ ΚΛΑΥ.²⁰ Moreover, probably after AD 51 but before AD 55, the Red Sea tax farmer Demetrius named his son Agrippinus, seemingly in honour of the Augusta.²¹

Regardless of whether the lintel inscription and the AD 51 bases were set by the same person or by homonymous members of the same family, they came from people who were both 'by nature reverent towards the Augusti'²² and devoted to Isis. This offers a clue for identifying the honorand of inscription no. 3. Ast remarks that 'we might expect that these lines honoured someone such as the emperor Claudius or the goddess Isis, or yet another person or deity, and that the blocks supported a statue'.²³ Especially considering that the votive formula of the lintel inscription mentions both Tiberius *and* Iulia Augusta, a double dedication set in AD 51 was very likely to participate in the general enthusiasm for Claudius' new wife.²⁴ Moreover, in a temple of a female divinity, the spatial correspondence of the two synchronic dedications very likely reflected the balanced charisma of the Augustan couple.

However, although a simple dedication to Agrippina Augusta as Claudius' wife cannot be excluded, it seems probable that M. Laelius Cosmus did not miss the chance to honour Isis as well.²⁵ Since in inscription no. 2 Claudius is just labelled with the attribute 'saviour', it seems more probable that in inscription no. 3 Agrippina was alluded to by qualifying Isis as Augustan (for instance, CEBACTHN ICIN/

²⁰ Agrippina: *RPC* 1.5188; 5190; 5192; 5194; 5196; 5199. Claudius: *RPC* 1.5187; 5189; 5191; 5193; 5195; 5198.

²¹ Jos., *AJ* 20.147.

²² Like the Alexandrians, in Claudius' letter, *P.Lond.* 6.1912 = *CPJ* 2.153, 1.23: φύσει — εὐσεβείς περὶ τοὺς Σεβαστοὺς. Cf. ἡ εἰς τὸν Σεβαστὸν οἶκον ὁσιότης in Phil., *Flacc.* 49.

²³ Ast 2021: 152.

²⁴ Less likely is the hypothesis (suggested by two sets of duplicate dedications found in the same spot) of inscription no. 3 being a duplicate of inscription no. 2. If only 13 cm are missing between the top of the stone and the top of the first preserved line (see above n. 6), the 61 characters of the imperial titulature should be squeezed in three lines with tighter spacing and smaller lettering than the first extant line.

²⁵ *IGRRP* 1.621 suggests some connection between the cult of Isis and that of a *thea* Agrippina in Tomis, a sea-port that at least around AD 160 was regularly visited by Alexandrians (*IGRRP* 1.604): Christodoulou 2015: 179-183.

ΘΕΑΝ ΜΕΓΙCΤΗΝ),²⁶ rather than explicitly named and identified with the goddess (for instance, ΑΓΡΙΠΠΙΝΗΝ CΕΒΑCΤΗΝ/ΙCΙΝ ΘΕΑΝ ΜΕΓΙCΤΗΝ), as it happens, *mutatis mutandis*, in joint dedications in which both Augusti are assimilated to gods.²⁷

The two bases of the Isis temple are also noteworthy for reasons that pertain to the development of Roman trade in the Indian ocean. At the time M. Laelius Cosmus set his dedication through his freedman Epaphroditus, the surging Erythraic trade was attracting the attention of the financial and intellectual *élites* of the empire. The systematic description of all the business opportunities along the *Erythrà thálassa* coasts, as put together by the author of the *Periplus Maris Erythraei*, may go back to a year not far from AD 51.²⁸ More specifically and importantly, it has been demonstrated that Pliny could write his remarkable chapter on the South India trade—included in the *Naturalis Historia* exactly because of its economic relevance—by drawing on oral sources who travelled from Alexandria to South India via Berenice between AD 48/9 and 51/2.²⁹

It is worth recalling the key detail that anchors those travels to the years AD 48/9-51/2. Pliny fixes the deadline for the start of the return voyage from South India—a technical detail that was crucial for the management of those enterprises and the maritime loan contracts that financed them—with two calendric references, one according to an Egyptian calendar and the other according to the Roman calendar: *ex India renavigant mense Aegyptio Tybi incipiente, nostro Decembri, aut utique Mechiris Aegyptii intra diem sextum, quod fit intra idus Ianuarias nostras*.³⁰ The ships were supposed to start their return voyage ‘at the beginning of the Egyptian month Tybi, which is our December, or at all events before the sixth day of the Egyptian Mechir, that is before January 13 in our calendar.’

²⁶ E.g., SEG 64.918: Ὁ δῆμος/ Τιβερίω Κλαυδίων Καίσαρι Σεβαστῶ/ Γερ(μ)ανικῶι καὶ Σεβαστῆ/ Ἀρτέμιδι Δηλία τὰ/ διπ---

²⁷ E.g., IG XII 4.2.643: Τιβερίω Κλαυδίων Καίσαρι/ Σεβαστῶι Γερμανικῶι Διὶ/ Σωτῆρι καὶ Ἀγριππείνῃι/ Σεβαστῆι Δήμητρι/ Καρποφόρῳι.

²⁸ The mention of the Nabataean king Malichus (*PME* 19) fixes the composition of the *Periplus Maris Erythraei* to the period between AD 39/40 and 69/70. With his continuous embassies and gifts, king Charibael managed to become the friend of several emperors: *PME* 23.

²⁹ Plin., *NH* 6.101-6, on which De Romanis1988: 5-19 and below. Pliny’s oral (Plin., *NH* 6.105) sources were not aware (Plin., *NH* 6.102) of the *praesidia* built in AD 77, see Cuvigny et al. 2006: 11-12.

³⁰ Plin., *NH* 6.106.

The schedule given by Pliny neatly corresponds with the timing of the northeast monsoon in Kerala (south India),³¹ but the way it is defined requires a comment. If the reference was to the standard calendar in Roman Egypt—the reformed Alexandrian calendar of 365¼ days introduced under Augustus—the approximation Tybi ≈ December is only very partially correct: the month of Tybi (from 27 December to 25 January or 28 December to 26 January in the years AD 8, 12, 16, 20, 24 etc.) shared far more days with January than with December. Furthermore, and more critically, the precise equation 6 Mechir = 13 January must simply be wrong: 6 Mechir was either 31 January or 1 February in the years AD 8, 12, 16, 20, 24, etc.

The only way the Egyptian month of Tybi can approximate the month December of the Julian calendar and that 6 Mechir can exactly correspond to 13 January would be to assume that the Egyptian dates refer to the revolving Egyptian calendar. Made up of only 365 days, the revolving Egyptian calendar lost one day every four years relative both to the fixed Alexandrian calendar and to the Julian Roman calendar. As a consequence, 6 Mechir can correspond to 13 January, but only in four specific years. The available evidence shows that the equation 6 Mechir = 13 January could be accurate only in AD 49, 50, 51, and 52. In those years, the month of Tybi of the revolving Egyptian calendar cycled from 9 December to 7 January of the Julian Roman calendar, which justifies the approximation *mense Aegyptio Tybi incipiente, nostro Decembri*.

It is unlikely that Pliny's oral source provided only dates from the Egyptian calendar and that Pliny himself translated those dates into the Roman calendar.³² The present tense *fit* in the clause *quod fit — nostras* makes it clear that Pliny was not aware that 6 Mechir equates 13 January only for a period of four years every 1,460 years. It is apparent, instead, that Pliny mistakenly thought that 6 Mechir always equated with 13 January. In all likelihood, therefore, Pliny just repeated what he heard—and what he heard reflects the way time was measured during all the Berenice-South India-Berenice voyage.

Keeping an accurate measurement of the time spent during each stage of the journey was of the utmost importance precisely because it was critical to start the sea voyages to and from India within a time

³¹ De Romanis 2020: 65-67.

³² Pace Desanges 2012: 68.

frame that ensured minimal risk.³³ Pliny's curious formula reveals the cultural diversity of the participants who cooperated to ensure the success of these ventures: the Egyptian crews, who were apparently accustomed only to the revolving Egyptian calendar, had to work in concert with the (agents of the) Roman merchants from Italy, who relied on the Julian Roman calendar.³⁴

No one should be too surprised by the conclusion that Egyptian crews sailing between Berenice and South India continued to use the Egyptian revolving calendar in the mid first cent. AD. Although the reform introducing the Alexandrian fixed calendar had been widely accepted, there is evidence to show that, especially in geographically remote areas and in social contexts still attached to ancient religious traditions, some social circles would resist the change. The preference for the revolving Egyptian calendar may have been favoured by the endurance of local religious cults and festivals synchronised to it,³⁵ but it is not a stretch to infer that the local Egyptians used the revolving calendar for purposes other than religious rites. In fact, Pliny's passage is not the only evidence showing that the old calendric system was used for secular matters as well.³⁶ We must therefore entertain the likelihood that, at least in certain communities, the revolving calendar served as the basis for the entire social schedule.

Since the names and the sequence of the months are the same in the revolving Egyptian and the fixed Alexandrian calendars (they differ only in that every four years the latter has a sixth epagomenal day), it would be theoretically impossible – barring any other evidence – to determine whether a document is dated using the old or the new calendric system. The negative consequences of this potentially paralysing dilemma have long since been discounted by Ulrich Wilcken, who,

³³ The maritime loan contracts for South India certainly foresaw special conditions in case the ship could not start the return voyage by 13 January: De Romanis 2020: 168-170.

³⁴ De Romanis 1988: 5-19.

³⁵ Thus was the *σπονδεῖον* of 9 Epeiph in SB 1.5252 (AD 65, Neilupolis). Artists hired for a time period (a festival?) specified according to the revolving calendar, *P.Gen.* 1.73 = *Chrest. Wilck.* 496, (Philadelphia, 2nd-3rd cent. AD); *P.Corn.* 9 (Philadelphia, A.D. 206); *P. Grenf.* 2.67 (AD 237 Bacchias); *P.Mil.* 2.47 (3rd cent. AD, Thraso). For a rite linked to 28 Thoth of the revolving calendar, see Plin., *NH* 27.105.

³⁶ E.g., *P.Grenf.* 2.59 (apprenticeship contract, AD 188, Socnopaiu Nesos); *BGU* 7.1717 (account, 2nd-3rd cent. AD, Philadelphia); *P.Nekr.* 1 (loan, AD 237?, Hibis); *P.Kellis* 1.33 (lease, AD 369, Kellis); 34 (sale, AD 315, Kellis); 46 (loan, AD 350-399, Kellis).

based on the number of documents dated according to both the fixed Alexandrian and the Julian Roman calendars, posited what has since become a universally accepted rule: unless reference to the Egyptian revolving calendar is made explicit, a calendric date in a document from Roman Egypt must refer to the fixed Alexandrian calendar.³⁷

It must be stated categorically that the common practice is sound and most of the time certainly correct, since there is ample evidence showing that the fixed calendar was widely predominant in Roman Egypt. The fact remains, however, that such an expectation relies on an ultimately unwarranted assumption, because it can neither be proven, nor is it likely,³⁸ that the revolving Egyptian calendar was used *only* when a specification like *κατ' ἀρχαίους, ἀρχαίων, κατ' Αἰγυπτίους, Αἰγυπτίων, p3 rmt Kmj, ἰbd ἰ3w* followed the date.³⁹

Wilcken's assertion that 'vielleicht einmal in einem weltentlegenen Neste ein eingefleischter Aegypter in privaten Schreibereien das Datum des Wandeljahres auch ohne *κατ' ἀρχαίους* oder dergleichen geschrieben habe'⁴⁰ exposes his misconceptions about the way the re-

³⁷ Wilcken 1899: 796: 'Mir scheint somit die genauere Untersuchung der vorliegenden Doppeldaten ergeben zu haben, dass wir berechtigt sind, überall da, wo uns ein Monat ohne irgend welche nähere Bezeichnung entgegentritt, ihn nach dem festen Jahre des Augustus zu berechnen.' Similar conclusions in Hohmann 1911: 62; Hagedorn and Worp 1994: 255.

³⁸ Indeed, it is demonstrably false. The two inscriptions from El-Hosh, *I.Portes* 114 and 115 were apparently engraved the same day. The Egyptian revolving year is silently referred to in *A.É.* 1954, 121a (De Romanis 2001, 9-36) and *SB* 24.15919r ll. 1-2 (Worp 1997, 1014-1018). Furthermore, it may be wondered whether the Psais who wrote *SB* 24.15919r ll. 1-2 used a different calendar in *SB* 24.15919v, l. 9, or whether the two *proskynemata* engraved by the priest Besarion in Kertassi—one (*SB* 5.8468), in AD 214, with date (17 Pharmuthi) followed by the specification *κατ' ἀρχαίους*, and another (*SB* 5.8473), in AD 216, with date (22 Pharmuthi) without specification—referred to two different calendars. For Demotic horoscopes from Narmuthis and Medinet Habu silently based on the revolving calendar, see below nn. 51.

³⁹ Diachronic characterizations (*κατ' ἀρχαίους, ἀρχαίων, ἰbd ἰ3w*) in *P.Oxy.* 31.2555 (Oxyrhynchus, AD 46); *O.Berlin* P. 6152 (AD 57); *SB* 1.3462 (AD 154); *I.Fay.* 1.88 (AD 180, Karanis); *PSI XVII Congr.* 15 (AD 181, ?); *P.Corn.* 9 (AD 206, Philadelphia); *Chr. Wilck.* 497 (AD 237, Bacchias); *P.Prag.* 3.240 (AD 250, Theadelphia); *SB* 24.15919 (AD 267 or 268); *P.Oxy.* 61.4256 (AD 269-275); *O.Kell.* 145 (AD 294); *P.Mil.* 2.47 (3rd cent.); *P.Gen.* 2.1.73 (3rd cent.). Synchronic characterizations (*κατ' Αἰγυπτίους, Αἰγυπτίων, p3 rmt n Kmj*) in *SB* 1.5252 (AD 65, Neilupolis); *P.Mil. Vogl.* 2.52 (AD 138, Tebtynis); *O.Narm.Dem.* 1.27 (AD 145?, Narmuthis); *SB* 1.790 (AD 154, Memphis); *P.Oxy.* 61.4249 (AD 172, Oxyrhynchus); *P.Grenf.* 2.59 (AD 188, Socnopaiu Nesos); *P.Mil. Vogl.* 3.202 (2nd cent. AD, Tebtynis); *BGU* 7.1717 (2nd-3rd cent. AD, Philadelphia); *O.Narm.* 1.72 (2nd-3rd cent. AD, Narmuthis); *P.Oxy.* 61.4251 (AD 244, Oxyrhynchus); *P.IFAO* 3.27 (2nd-3rd cent. AD, Arsinoites).

⁴⁰ U. Wilcken 1899: 797.

volving Egyptian calendar survived. A calendar is a dynamic social phenomenon. The revolving calendar did not survive because of the deliberate obstinacy of certain die-hard Egyptians, but rather because some social communities—however small, lower class, old-fashioned, peripheral, or segregated—kept on using it. In all likelihood, when members of these communities interacted amongst themselves, there was no need to remind one another what calendar they were using. More than likely, within those circles the use of the revolving calendar was *not* specified.

Specifications like *κατ' ἀρχαίους*, or *κατ' Αἰγυπτίους*, *ἀρχαίων*, *Αἰγυπτίων*, *p3 rmt Kmj*, *ibd i3w*, as well as, *e contrario*, *κατὰ Καίσαρα*, *καθ' Ἑλληνας*, *Ἑλλήνων*, *p3 wjnn*,⁴¹ would have to be added only in contexts that were perceived as ambiguous—that is, when the writer feared that the uninformed reader might mistake the calendar he was referring to. Such specifications occur: in some birth notes and horoscopes,⁴² to prevent misunderstandings between astrologers and clients;⁴³ In letters or written messages

⁴¹ *P.Oxy.* 4.804 (4 BC, Oxyrhynchus); *P.Oxy.* 2.235 (AD 15/37, Oxyrhynchus); *SB* 18.13128 (AD 80, ?); *P.Fam.Tebt.* 12 (AD 112, Tebtynis); *P.Oxy.* 61.4239 (AD 130, Oxyrhynchus); *P.Mich.* 8.482 (AD 133, ?); *SB* 18.13743 (AD 147, ?); *BGU* 7.1655 (AD 169, Philadelphia); *P.Oxy.* 47.3353 (AD 179, Oxyrhynchus); *PSI XVII Congr.* 15 (AD 181, ?); *BGU* 2.632 (2nd cent. AD, Arsinoites); *O.Narm. Dem.* 2.53 (AD 196?, Narmuthis); *OMM* 871 (pers. comm. by M.C. Betrò); *PSI* 6.765 (AD 284, ?); *P.Cair.Isid.* 132 (3rd cent. AD, Karanis); *P.Kellis* 1.40 (AD 306/7, Kellis); *O. Douch.* 4.433 (AD 329, Kysis); *P.Kellis* 1.8 (AD 362, Kellis); *SB* 26.16826 (AD 392, Kellis); 16827 (around AD 392, possibly AD 388, Kellis).

⁴² Use of the fixed calendar is specified in: *P.Oxy.* 4.804 (4 BC, Oxyrhynchus); *SB* 18.13128 (AD 78 and 80, ?); *P.Oxy.* 61.4239 (AD 130, Oxyrhynchus); *SB* 18.13743 (AD 147, ?); *P.Oxy.* 47.3353 (AD 179, Oxyrhynchus); *PSI* 6.765 (AD 284, ?); use of the revolving calendar is specified in: *BGU* 3.957 (10 BC, Heracleopolis Magna); *O.Berlin P.* 6152 (AD 57, ?); *P.Vindob. G* 46005 (AD 79/80, ?); *P.Hamb.* 1.96 (AD 145, ?); *P.Oxy.* 61.4249 (AD 172, Oxyrhynchus); *WO* 2.1602 (AD 207, Heracleopolis); *P.Oxy.* 61.4251 (AD 244, Oxyrhynchus); the date in the fixed calendar is followed by the date in the revolving calendar: *P.Oxy.* 2.235 (AD 15-22, Oxyrhynchus); *P.Oxy.* 31.2555 (AD 46, Oxyrhynchus); *P.Lond.* 1.130 (AD 81, ?); *P.Paris* 19bis (AD 137, Thebes?); *P.Fay.* 1.139 (AD 161, Euhemeria); *PSI XVII Congr.* 15 (AD 181, ?); *P.Aberd.* 13 (AD 187, ?); the date in the revolving calendar is followed by the date in the fixed Alexandrian calendar: *O.Douch* 4.433 (AD 329, Kysis); *P. Kell.* 1.84 (AD 373, Kellis); *SB* 26.16827 (AD 388?, Kellis); *SB* 26.16826 (AD 392, Kellis). In *SB* 26.16829 (AD 364, Kellis) dates in both calendars were recorded, but it is unclear which of the two calendars was mentioned first.

⁴³ A different explanation is suggested by Hagedorn and Worp 1994: 253: '[...] möglicherweise, weil man auf Planetentafeln und ähnliche Hilfsmittel, die schon vor der Reform des Augustus geschaffen worden und auf die neuen Verhältnisse nur umständlich zu übertragen waren nicht verzichten wollte.' However, the greater convenience for the astronomical computations of the revolving calendar may account for its use in the planetary tables, but fails to explain why the majority of

between people who belonged to different social circles;⁴⁴ in legal contracts signed in niche locations where the revolving calendar endured;⁴⁵ in inscriptions set in places where the revolving calendar somehow persisted or in *proskynemata* engraved in pilgrimage places;⁴⁶ in large landowners' ledgers and in other accounts, in matters pertinent to people who followed the revolving calendar;⁴⁷ in

Greek horoscopes silently refer to the fixed calendar (Neugebauer and Van Hoesen 1987: 166; Jones 1999: 250), whereas several 2nd cent. AD Demotic horoscopes from Narmuthis silently refer to the revolving calendar (below n. 51). Out of four Demotic horoscopes from Medinet Habu related to births in Augustan or Tiberian years (Neugebauer 1943), three (nn.1, 3, 4) silently refer to the fixed calendar and one (n.2), again silently, to the revolving calendar. If they were all written by the same person (Neugebauer 1943: 120), we have to infer that the astrologer was able to operate with either calendar, seemingly adjusting to the client's preferences.

- ⁴⁴ Use of the fixed calendar is specified in: *P.Mich.* 8.482 (AD 133); *BGU* 2.632 (Arsinoites, 2nd cent. AD); *P.Cair.Isid.* 132 (3rd cent. AD); *O.Narm.Dem.* 2.53 (AD 197, Narmuthis); use of the revolving calendar is specified in: *P.Mil.Vogl.* 3.202 = *SB* 6.94 (2nd cent. AD, Tebtynis); *O.Narm.Gr.* 1.72 (2nd-3rd cent. AD, Narmuthis); *O.Narm.Dem.* 1.27 (AD 145?, Narmuthis); dates in the fixed calendar followed by dates in the revolving calendar: *P.Ryl.* 2 p. 381 (AD 40, Arsinoites), where the sender Ammonius translates into dates of the revolving calendar only the dates (ll. 7-10) related to his instructions to the addressee Aphrodisius; the date of the letter (l. 18) is not translated, nor is its calendar (apparently the fixed one) specified. Other letters by the same sender (*P.Ryl.* 2.229; 230; 231) are equally dated without translation or specification.
- ⁴⁵ Use of the revolving calendar is specified in *SB* 1.684 (only in the Demotic text, AD 31, Abydos); *SB* 1.5252 (AD 65, Nilupolis); 1011 (AD 148, El Hosh); *SB* 8.10168 = *I.Fayum* 1.88 (AD 180, Karanis); *P.Grenf.* 2.59 (AD 188, Socnopaiu Nesos); *P.Nekr.* 1 = *P.Bodl.* 1.43 (AD 237?, Hibis); *BGU* 7.1717 (II-III cent. AD, Philadelphia); *P.Bodl.* 1.169 (AD 308, Hibis); *P. Kellis* 1. 8 (AD 362, Kellis); 33 (AD 369, Kellis); 34 (AD 315, Kellis); 37 (AD 320, Kellis); 41 (AD 310, Kellis); 46 (AD 350-399, Kellis).
- ⁴⁶ Use of the revolving calendar is specified in: *SB* 1.4116 (a twelfth year, Hiera Sycaminos); *SB* 5.8468 (AD 214, Kertassi); *SB* 5.8499 (AD 228, Kertassi); date according to the fixed calendar followed by that according to the revolving one: *SB* 1.684 (AD 31, Abydos, only in the Demotic version); *Dem. Graf. Philae* 433 (AD 166-168?, Philae); month 'according to the Greeks' (day missing or ignored by the writer?) followed by unspecified date according to the revolving calendar: *SEG* 46.2102 (post AD 212?, Aïn Labakha). The titulature of *Dem. Graf. Philae* 433 is somehow faulty (see Grenier 1989: 68), but if the two emperors were *Parthici* (instead of *Armeniaci*) *maximi* and the omission of *Medicus* is just a mistake, a date posterior to March AD 166 would be in order.
- ⁴⁷ Use of the revolving calendar is specified in: *P. Mil. Vogl.* 2.52 (AD 138, Tebtynis), where the allowance ὑπερ Φαρμού(θ)ι Αιγυπτ(ί)ων (= from 21 Mechir to 20 Phamenoth of the fixed calendar) for the φύλαξ of Syros is recorded (l. 52) after an entry (l. 51) dated 8 Phamenoth; *P. Mil. Vogl.* 7.304 (AD 166, Tebtynis), where a λόγος ἔργων καὶ ἄλλων τῆς ληνοῦ dated (ll. 20-42) from 19 to 29 Thoth of the revolving calendar (= 2 to 12 Mesore of the fixed calendar) is included in the ledger after 23 Mesore AD 166 (1.10-3) of the fixed calendar; *BGU* 7.1717 (2nd-3rd cent. AD, Philadelphia), where the λόγος Κεφαλᾶτος is based on the revolving year; *P.Prag.* 3.240 (AD 250, Theadelphia), where the accounts repeatedly (ll. 11; 35; 51; 70) refer (despite the editor) to the revolving calendar.

a receipt of taxes paid in kind and in a testament;⁴⁸ in two mummy labels;⁴⁹ possibly, in a *kat'andra*.⁵⁰

It is difficult to delineate precisely the geographic, social, and cultural boundaries within which use of the Egyptian revolving calendar persisted. The revolving Egyptian and the fixed Alexandrian calendars may have been followed by individuals in the same village. At Narmuthis, several demotic horoscopes silently refer to the revolving calendar,⁵¹ and while use of the Egyptian revolving calendar is specified in one Greek and one Demotic ostrakon,⁵² use of the Alexandrian fixed calendar is specified in two Demotic ostraca.⁵³ At Socnopaiu Nesos, the Alexandrian fixed calendar can be proved in a *κατ'οικίαν ἀπογραφή*,⁵⁴ whereas the reference to the Egyptian revolving calendar is specified in an apprentice contract.⁵⁵ At Tebtynis, ledgers based on the fixed Alexandrian calendar include entries referring to the revolving Egyptian calendar.⁵⁶

At Philadelphia, a couple of artists' contracts and an account show explicit references to the revolving calendar,⁵⁷ and use of the fixed Alexandrian calendar is specified in a testament.⁵⁸ It is worth noting that while Pliny determines the deadline for the return voyage from India with a synchronism between the revolving Egyptian and the Julian Roman calendars, the *Periplus Maris Erythraei* approximates the best tim-

⁴⁸ Specified use of the fixed calendar: *P.Fam.Tebt.* 12 (AD 112, Tebtynis); *BGU* 7.1655 (AD 169, Philadelphia).

⁴⁹ Specified use of the revolving calendar: *SB* 1.790 (AD 154, Memphis); 3462 (AD 154).

⁵⁰ It is uncertain if it is a case of specified use of the revolving calendar *P.IFAO* 3.27 (post AD 117, Arsinoites): see Hagedorn and Worp 1994: 245.

⁵¹ *OMM* 285 (AD 153); 842 (AD 195); 972 (AD 139; 178); 1331 (AD 187), see Ross 2006: 158-163; Ross 2011: 47-51.

⁵² *O. Narm. Gr.* 1.72; *O. Narm. Dem.* 1.27, ll. 2-3.

⁵³ *O. Narm. Dem.* 2.53; *OMM* 871 (pers. comm. by M.C. Betrò). Regarding *O. Narm. Dem.* 2.53, it would be tempting to take the number 10 at l. 2, expunged by the editor, as the date *p3 rmt n Knj*. If the meaning of ll.2-3 *h3.t-sp 5 10 sw 15 p3 w/jnn* were 'year 5, 10 (Mechir of the Egyptians), which is 15 (Choiak) of the Greeks' (the month of the Greeks is inferred from ll. 9-10), the fifty-five-day gap between the two calendars would bring it to the period 195/199 AD, which includes the fifth year of Septimius Severus. The two dates of *O. Narm. Dem.* 2.53 ll. 2 and 9 would then be 11 and 16 December AD 196.

⁵⁴ *P.Flor.* 3.301 (AD 175), provided the reading at l.25 *ἐπαγο(μένων) ς*, is correct.

⁵⁵ *P.Grenf.* 2.59 (AD 188).

⁵⁶ *P. Mil. Vogl.* 2.52, l. 52 (Tebtynis, AD 138); 7.304, ll. 20-48 (Tebtynis, AD 166).

⁵⁷ *P.Corn.* 9 (AD 206); *BGU* 7.1717 (2nd-3rd cent. AD); *P.Gen.* 21.73 (3rd cent.). Cf. also n. 36.

⁵⁸ *BGU* 7.1655 (AD 169).

ings for the departures from Egypt by rough approximations (January = Tybi, July = Epeiph, September = Thot) of months from the Julian Roman and the fixed Alexandrian calendars.⁵⁹

It follows that while the South India crews were guided by the revolving Egyptian calendar in a year between AD 48/9 and 51/2, the Alexandrian financiers (as prospective readers of the approximately contemporaneous booklet) would mostly be familiar with either the Roman Julian or the fixed Alexandrian calendars. Thus, the traders from Italy would have to juggle different Egyptian calendars over the course of their journeys to South India: in Alexandria they worked with people who used the fixed Alexandrian calendar, and while at sea they interacted with crew members who maintained the revolving Egyptian calendar.

How does all this impact the interpretation of the bases set up by M. Laelius Cosmus? The common practice of ascribing the fixed Alexandrian calendar to any text that does not explicitly refer to the revolving Egyptian calendar would exclude the possibility of consistency between the calendar used by the dedicants of the inscriptions in Berenice's Isis temple and the calendar used by the crews sailing between Berenice and South India. It is impossible to verify whether the date recorded in Eirenaeus' AD 49 inscription was based on the revolving or the fixed calendar. By contrast, the two AD 51 bases of M. Laelius Cosmus do provide an additional detail that may elucidate which calendar was used: the day on which they were set—6 Mesore AD 51—is designated as an Augustan day (*a hemera Sebaste*), that is, a public holiday for reasons linked to the imperial cult.

Ast has noted that while in no other document 6 Mesore appears as an Augustan day, there are several examples of the sixth epagomenal day (Μεσορηῆ ἐπαγομένων ζ) marked as such.⁶⁰ Since the additional day to align the Egyptian calendar to the solar cycle was added every four years in AD 3, 7, 11, 15, and so on, it would be tempting to conclude that the inscribed date is wrong and the two bases were actually

⁵⁹ *PME* 6; 14; 24; 39; 49; 56. The *Periplus* does not indicate sharp deadlines, just approximate best periods for departures, which explains why the author does not care to exactly synchronize the double calendric indications (January does not correspond exactly to Tybi, nor does July to Epeiph etc.). In all likelihood, his intent was to approximately signal the period in which a maritime loan contract for a specific destination had to be signed. The prime reference to the Julian Roman calendar shows that the work was written for a readership that included, first and foremost, businessmen from Italy.

⁶⁰ Ast 2021: 151. Occurrences for Augustan days in Snyder 1938; 1964a; Schwarz 1944; Nelson 1983 ad *BGU* 15. 2551, nn. 4, 5; Bagnall et al. 1990 ad *P.Col.* 8.212, n. 11.

set on Μεσορή <ἐπαγομένων> ζ (29 August AD 51).⁶¹ If this were correct, it would prove that Epaphroditus was using the fixed Alexandrian calendar.

Two more circumstances call to question the interpretation of the inscribed date as Μεσορή ζ = 30 July. First, while most of the Augustan days celebrate anniversaries of members of the Augustan family, no member is known to have been born or done anything special on 30 July.⁶² Second, if 6 Mesore corresponded here to 30 July, one might legitimately wonder why on earth the dedicant did not wait two more days to set the bases (one of which honoured Claudius) on the emperor's birthday (8 Mesore = 1 August)—certainly a far more appropriate and auspicious day.⁶³

On the other hand, there are also reasons to be cautious before concluding that ἐπαγομένων was twice omitted. First, I am not aware of (nor does Ast cite) any other document in which an omission of ἐπαγομένων can be positively demonstrated. Second, while the abundance of empty space on both inscriptions makes it difficult to argue for an omission out of necessity, a mistake by negligence would require two extremely careless stonemasons working on site not very long before the two bases were meant to be installed.⁶⁴ Is it realistic to suppose

⁶¹ Ast 2021: 151: 'although the Berenike inscriptions do not include the word ἐπαγομένων, it is tempting to assume that this was meant.' Ast informs me (email 9.26.2022) that he now considers the omission of ἐπαγομένων unlikely.

⁶² Not Claudius (1 August: *Fasti Vallenses; Fasti Antiates minores; Feriale Duranum*; Suet., *Cl.* 2.1; Cass. Dio 60.5.3), not Agrippina minor (6 November: *Fasti Antiates Minores; Acta fratrum Arvalium* a. 57 and 58), not Nero (15, in Egypt 14, December: Snyder 1964b: 503-6), not Britannicus (11 or 12 February: Suet., *Cl.* 27.2), not Antonia minor (31 January: *Acta fratrum Arvalium* a. 38, cf. Anth. Gr. 6.345), not Drusus minor (7 October: *Feriale Cumanum*), not Germanicus (24 May: *Feriale Cumanum; Acta fratrum Arvalium* a. 38; *Feriale Duranum*; Suet., *Cl.* 11.2), not C. Caesar, L. Caesar, or Drusus maior (respectively, between 14 August and 13 September, between 14 June and 15 July, between 18 March and 13 April: Priuli 1980), not Tiberius (16 November: *Feriale Cumanum; Fasti Antiates minores; ILS* 154; *IGR* 3.933; Suet., *Tib.* 5; 26.1; Cass. Dio 57.18.2; 58.12.8), not Livia (30 January: *Acta fratrum Arvalium* a. 38; Tac., *Ann.* 6.5), not Augustus (23 September). Not, in case one wonders, Caligula (31 August: Suet., *Cal.* 8.1).

⁶³ For Καίσαρος ἡ as Augustan day: *P. Oxy.* 34.2720; *P. Vind. Tandem* 22, l. 25. Following Claudius's permission to celebrate his birthday as an Augustan day (*P. Lond.* 6.1912, ll. 2.29-31, 10 November AD 41) it seems that the eighth day of every month was made an Augustan day, see Snyder 1938: 215-6. The building inscription of the Dendera temple was set in the Augustan day 8 Pharmuthi AD 42: *I. Portes* 30. The *Aqua Claudia* was dedicated *kalendis Augustis*: Frontin., *aq.* 13.

⁶⁴ Ast 2021: 152: 'The stonemason responsible for it was not the same as in 2, as is clear from the lettering. Given the fact the two dedications bear the same date, we can conclude that more than one stonemason was working on site at the time.'

that they inadvertently omitted a word as crucial as ἐπαγομένων and ended up writing a date that was thirty days earlier than the auspicious dedication day?

Taking all this into consideration, and remembering that seamen from Berenice used the revolving calendar in those years, does the hypothesis of a reference to the revolving calendar stand a chance? In AD 51, 6 Mesore of the Egyptian revolving calendar corresponded to *IV id. Iul.* (12 July = 30 July of the Alexandrian fixed calendar⁶⁵) of the Roman Julian calendar, which was the day on which Caesar's birthday (actually 13 July) was officially celebrated.⁶⁶ I am not aware of another Egyptian document qualifying a date corresponding to 12 July as *hemera Sebaste*.

Nor does it seem consistent to postulate that a community that did not embrace Augustus' calendar reform honoured the day of Caesar's birthday as *hemera Sebaste*. Nonetheless, if the cultural distance between the donor and the prospective users of the dedications is taken into account, it may be conceivable that Epaphroditus elected to conform to the calendric traditions of the seamen for whom the dedications were set (ὑπέρο των πλοιομένων). At the same time, this would not preclude the agent of a merchant from Italy who was 'reverent towards the Augusti' from pointing out the auspiciousness of the day in the Roman Julian calendar.

As discussed earlier, the deadline for the return voyage from India as indicated by Pliny strongly suggests that the (agents of) merchants from Italy and the Egyptian crews sailing between Berenice and South India sometime between AD 48/9 and 51/2 used both the revolving Egyptian and the Roman Julian calendars. In the Julian Roman calendar, 12 July was the only auspicious day immediately before the last possible departure to South India (around 20 July).⁶⁷ Marking a Roman anniversary in an inscription dated with the Egyptian revolving calendar would reflect the same sort of cross-cultural mingling revealed by the calendric equation at Plin., *NH* 6.106.

⁶⁵ Hagedorn and Worp 1994: 244.

⁶⁶ Degrassi 1963: 188-9 (*Fasti Amiternini*); 208 (*Fasti Antiates minores*); 270 (*Fasti Polemii Silvii*, but wrongly 8 July, *III idus > VIII idus*); 280-1 (possibly, *Feriale Cumanum*); 481-2; *P.Dura* 54, 1.21 (*Feriale Duranum*); Hor., *epist.* 1.5.9; Cassius Dio 44.4.4; 47.18.5; Macrob., *Saturn.* 1.12.34; Lyd., *de mens.* 4.1; Weinstock 1971: 206-7. The celebrations for Caesar's birthday were moved to 12 July to avoid the coincidence with the last day of the *ludi Apollinares* (13 July): Cass. Dio 47.18.6.

⁶⁷ Plin., *NH* 6.104.

Pliny encountered (agents of) merchants from Italy active in the South India business (at the time, the most remunerative of the Erythraic destinations⁶⁸) sometime between AD 48/9 and 51/2.⁶⁹ The epigraphic evidence from the Isis temple in Berenice shows that one M. Laelius Cosmus or more MM. Laelii Cosmi were prominent among the *Erythrà thálassa* traders between at least AD 28 and 51. If the dedicant of the two statues was in the South India business and had headquarters in Puteoli, his agents were not the only ones, but certainly among the prime sources, if one wanted to know more about South India trade.⁷⁰ If Pliny's oral source was not Epaphroditus himself, it was certainly someone like him.

Bibliography

- AST, R., 2021, Italian merchants and Roman trade at Berenike under the Julio-Claudian emperors, pp. 141-157 in *Merchants, Measures and Money Understanding Technologies of Early Trade in a Comparative Perspective* (eds. L. Rahmstorf, G. Barjamovic and N. Jalongo), vol. 2, Hamburg: Wachholtz. Available online at <https://files.wachholtz-verlag.de/openaccess/9783529035418.pdf>
- AST, R., Bagnall, R., 2015, The Receivers of Berenike. New Inscriptions from the 2015 Season, *Chiron*, 45, 171-185.
- BAGNALL, R.S., RENNER, T.T., WORP, K.A., 1990, *Columbia Papyri VIII*, Atlanta GA: Scholars Press.
- BELLI PASQUA, R., 2018, Forme della propaganda imperiale nel Dodecaneso. Un ritratto di Agrippina minore da Kos, *Archeologia Classica*, 69, 333-56.
- BOSCHUNG, D., 2002, *Gens Augusta. Untersuchungen zu Aufstellung, Wirkung und Bedeutung der Statuengruppen des julisch-claudischen Kaiserhauses*, Mainz: von Zabern.
- CHRISTODOULOU, P., 2015, Sarapis, Isis and the Emperor, in *Romanising Oriental Gods? Religious transformations in the Balkan provinces in the Roman period. New finds and novel perspectives. Proceedings of the International Symposium, Skopje, 18-21 September 2013* (eds. A. Nikoloska, S. Müskens), Skopje: Macedonian Academie of Science and Arts, University of Leiden, 167-211.

⁶⁸ Plin., *NH* 6.101.

⁶⁹ In AD 52, Pliny was in Italy: *NH* 33.63; 36.124-5, Tac., *Ann.* 12.56.

⁷⁰ A visit to Puteoli by Pliny between Claudius' last years and Nero's first years is not incompatible with what we know about his life and career, on which see De Romanis 1991/4. In AD 52, he attended the *naumachia* in the Fucino lake: Plin., *NH* 33.63; 36.124-5; a sojourn in Campania on 30 April 59 d.C. may be inferred from Plin., *NH* 2. 180.

- CUVIGNY, H., BRUN J.-P., BÜLOW-JACOBSEN A., CARDON D., FOURNET J.-L., LEGUILLOUX M., MATELLY M.-A., REDDÉ M., 2006, *La route de Myos Hormos. L'armée romaine dans le désert oriental d'Égypte. Praesidia du désert de Bérénice*, Cairo: Institut Français d'Archéologie Orientale.
- DEGRASSI, A., 1963, *Inscriptiones Italiae. XIII 2. Fasti et Elogia*, Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- DE ROMANIS, F., 1988, *Romanukharatṭha e Taprobane. Sui rapporti Roma-Ceylon nel I sec. d.C.*, *Helikon* 28, 5-58.
- DE ROMANIS, F., 1996a, *Cassia, cinnamomo, ossidiana. Uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo*, Roma: L'Erma di Bretschneider.
- DE ROMANIS, F., 1996b, *Graffiti greci da Wādi Menīḥ el-Hēr. Un Vestorius tra Coptos e Berenice*, *Topoi* 6, 731-745.
- DE ROMANIS, F., 2012, *Julio-Claudian Denarii and Aurei in Campania and India*, *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*, 58, 161-192.
- DESANGES, J., 2012, *L'exkursus de Pline l'Ancien sur la navigation de mousson et la datation de ses sources*, in *Autour du Périples de la mer Érythréenne. Topoi. Orient-Occident. Supplément* 11, 63-73.
- GINSBURG, J., 2006, *Representing Agrippina: Constructions of Female Power in the Early Roman Empire*, Oxford: Oxford University Press.
- GRENIER, J.-C., 1989, *Les titulatures des empereurs romains dans les documents en langue égyptienne*, Bruxelles: Fondation Égyptologique Reine Élisabeth.
- HAGEDORN, D., Worp, K., 1994, *Das Wandeljahr im römischen Ägypten*, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 104, 243-255.
- HAHN, U., 1994, *Die Frauen des römischen Kaiserhauses und ihre Ehrungen im griechischen Osten anhand epigraphischer und numismatischer Zeugnisse von Livia bis Sabina*, Saarbrücken: Saarbrücker Druckerei und Verlag.
- HEIL, M., 2013, *Agrippina Und Kos. Eine Inschrift Und Ihre Geschichte*, *Zeitschrift Für Papyrologie und Epigraphik*, 184, 183-192.
- HOHMANN, F., 1911, *Zur Chronologie der Papyrusurkunden (römische Kaiserzeit)*, Berlin: F. Siemenroth.
- JAGENTEUFEL, A., 1958, *Die Statthalter der römischen Provinz Dalmatia von Augustus bis Diokletian*, Wien: Oesterreiche Akademie der Wissenschaften.
- JONES, A., 1999, *Astronomical Papyri from Oxyrhynchus*, Philadelphia: American Philosophical Society.
- KAJAVA, M., 2002, *Eueteria Sebasta in Mytilene*, *Latomus* 6(4), 919-928.
- MIKOCCI, T., 1995, *Sub specie deae. Les impératrices et princesses romaines assimilées à des déesses. Étude iconologique*, Rome: Giorgio Bretschneider.
- NEUGEBAUER, O., 1943, *Demotic horoscopes*, *Journal of the American Oriental Society*, 63, 119-120.
- NEUGEBAUER, O., and Parker, R. A. 1968, *Two Demotic Horoscopes*, *The Journal of Egyptian Archaeology*, 54, 231-235.
- NEUGEBAUER, O. and Van Hoesen, H.B., 1987, *Greek Horoscopes*, Philadelphia.

- ORLANDO, P., 2014, *Peregrini a Puteoli e mercatores puteolani nel Mediterraneo (I-III d.C.)*, Tesi di dottorato: Università degli Studi di Napoli 'Federico II', available at <http://www.fedoa.unina.it/9876/>.
- PRIULI, S., 1980, *Osservazioni sul feriale di Spello*, *Tituli*, 2, 47-80.
- ROBERT, L., 1960, *Recherches épigraphiques*, *Revue des Études Anciennes*, 62, 276-361 (= *Opera Minora Selecta*, Amsterdam 1969, 792-877).
- ROSE, B., 1997, *Dynastic Commemoration and Imperial Portraiture in the Julio-Claudian Period*, Cambridge.
- ROSS, M., 2006, *An Introduction to the Horoscopic Ostraca of Medînet Mâdi*, *Egitto e Vicino Oriente*, 29, 147-180.
- ROSS, M., 2011, *A Provisional Conclusion to the Horoscopic Ostraca from Medînet Mâdi*, *Egitto e Vicino Oriente*, 34, 74.
- SCHWARTZ, J., 1944, *Dies Augustus*, *Revue des Études Anciennes*, 266-279.
- SNYDER, W.F., 1938, *HMEPAI ΣΕΒΑΣΤΑΙ*, *Aegyptus*, 18, 197-233.
- SNYDER, W.F., 1964a, *Progress report on the Ἡμέραι Σεβασταί*, *Aegyptus*, 44, 145-169.
- SNYDER, W.F., 1964b, *Nero's Birthday in Egypt and His Year of Birth*, *Historia*, 13, 503-506.
- TCHERNIA, A., 1992, *Le dromadaire des Peticii et le commerce oriental*, *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité*, 104, 293-301.
- WEINSTOCK, S., 1971, *Divus Julius*, Oxford: The Clarendon Press.
- WILCKEN, U., 1899, *Griechischen Ostraka*, Leipzig, Berlin: Giesecke & Devrient.
- WORF, K.A., 1997, *A New Wooden Board from the Temple at Kellis*, in *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses* (Kramer, B., Luppe W., Maehler, H. eds.), Stuttgart, Leipzig: Teubner, 3, 1014-1018.

5. In partibus infidelium

Marisa Patulli Trythall

Grazie a una felice occasione interdisciplinare, offertami dal convegno svoltosi alla Sapienza di Roma, in onore di una grande studiosa, Loredana Sist, esimia egittologa, mai sufficientemente elogiata e riconosciuta per la qualità e ampiezza del suo lavoro, mi trovo qui a scrivere, contaminando di alterità storica contemporanea, la grandezza e profondità degli studi degli antichisti e degli archeologi che le sono stati compagni di strada, sentendomi onorata e gratificata da ogni occasione di percorso in comune.

L'Oriente chimera dell'Occidente

L'Oriente, nei secoli, è stato rappresentato come luogo di fascinazione e alterità, prima ancora di essere riconosciuto come luogo di grande ricchezza culturale e luogo geografico d'origine di una storia comune e meno circoscritta. La sua storia, la sua ricchezza culturale, sono rimaste fonti evocatrici di racconti e immagini perpetuatesi nei secoli fino a cristallizzarsi nell'immaginario condiviso dell'Occidente, in luoghi comuni riduttivi della grandezza delle civiltà che crearono la parola scritta, i numeri, lo studio astrale, il computo temporale, la gestione delle acque, le architetture ardite: la civiltà.

Parole e immagini sull'Oriente troppo spesso rimaste imprigionate in quel pensiero che Edward Said ha stigmatizzato come *Orientalismo*: "L'orientalismo è un fenomeno culturale e politico, e non soltanto una

vuota astrazione".¹ L'Oriente, cioè, percepito come sinonimo di esotismo, mistero, luogo di antichi riti, culla delle religioni, ma anche fonte di sanguinosi conflitti proprio in ragione di quelle stesse religioni e di quegli stessi costumi e culture. Pur improntato da questa profonda fascinazione, infatti, il rapporto dell'Occidente con l'Oriente, nei secoli, è passato dallo scambio commerciale di spezie, marmi, essenze, legni pregiati, stoffe e colori, nel bacino mediterraneo, al desiderio di conquista, per acquisirne le ricchezze e l'arte, fino a rarefarne la conoscenza come luogo di viaggio e soggiorno per la personale crescita psicofisica dei giovani rampolli delle classi emergenti.

Da alcune regioni di quell'Oriente irrequieto, poi soggiogato dalla nuova potenza di Roma, mossero i primi passi le comunità culturali-religiose monoteiste che così tanto influenzeranno la storia mondiale, divenendone motore di evoluzione, ma anche involuzione, a seconda delle epoche. L'Occidente conquistatore si ritroverà ben presto pervaso dalle forme religiose Orientali e se ne farà paladino, interprete, difensore della fede, di fronte al sorgere di nuove espressioni culturali nascenti dallo stesso ceppo originario, scegliendo e decidendo quella che meglio si attagliasse alle nuove esigenze espansioniste imperiali: "Date a Cesare ciò che è di Cesare ...", il principio primo della separazione dei poteri e delle competenze tra Cesare/Stato e Religione/Chiesa, ma anche della loro necessaria, imprescindibile, interdipendenza.

Non ti prostrare loro e non adorarli, poiché Io, il Signore tuo Dio, sono un Dio geloso: dal libro dell'Esodo ai nostri giorni, tuttavia, questo è stato uno dei punti fermi che ha reso evidente come un'interpretazione univoca della religione come scelta di campo, discostandosi dall'originaria accettazione delle credenze di ciascun popolo, possa creare discriminie e ragione incoercibile di conflitto auto-alimentato.

Dell'Oriente, la civiltà occidentale ha mappato quasi tutto, in diversi modi e per diverse finalità: a cominciare dai viaggiatori, dai grandi finanziari, dagli studiosi delle lingue antiche, dai religiosi in cerca di confronto culturale e, soprattutto, di diffondere l'evangelizzazione. Spesso i ruoli e le ragioni di ciascuno si sono sovrapposti, in un'utile

¹ Edward Wadie Said, Gerusalemme 1935-New York 2003, critico letterato e autore di numerosi saggi, in particolare sul tema del rapporto tra Oriente e Occidente, tra *Orientalismo* e *Colonialismo*, tra i quali: Said, E.W., 1978, *Orientalism*. *Western Conceptions*, New York, Pantheon Books; 1998, *Cultura e imperialismo*. Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente, Roma, Gamberetti editrice; 2004, *Humanism and Democratic Criticism*, New York, Columbia University Press.

compagnonnage che ha portato a grandi scoperte archeologiche, alla fondazione di Missioni, ma anche a grandi concessioni estrattive, più utili alle economie dei diversi Paesi, così come a nuove intese filosofiche e a nuovi accordi politici internazionali.

Nel ricordo di quella speciale categoria di viaggiatori rappresentata dai religiosi, della diversa impronta culturale da loro lasciata, intrinsecamente legata al loro paese di origine, nasce il titolo dato a questo breve viaggio a cavallo tra Oriente e Occidente: *In partibus infidelium*.

Il significato storico è legato alla sede di titolarità dei vescovi cattolici: (*Episcopi*) *in partibus infidelium*, nelle zone degli 'infedeli', ed è opportuno stemperarne la forza divisiva ricordando la data di abrogazione del suo uso nel linguaggio della Chiesa cattolica, con lettera del 3 marzo 1882 della Sacra Congregazione de Propaganda Fide (o per l'evangelizzazione dei popoli), con la quale si suggeriva l'alternativo uso di "vescovo titolare".

L'espressione latina, dunque, spesso semplicemente troncata in "*in partibus*", e negli scritti riportata anche in sigla puntata i.p.i, definiva efficacemente la condizione di quei vescovi le cui sedi originarie di titolarità insistevano, poi, in un territorio rapidamente e militarmente occupato dai Saraceni² (in Oriente, Africa, Spagna nel VII e VIII secolo), dagli Ayyubidi³ e dai Turchi dopo la caduta della Terra Santa:⁴

A la suite de la première croisade, un Évêché fut érigé dans la ville où était né Nôtre-Seigneur Jésus-Christ. Cet Évêché subit les destinées du trône de Jérusalem. Chassé par les Sarrasins, Reynier, septième titulaire de Bethléem, se vit obligé d'aller chercher un refuge loin de la Palestine ; ce fut alors qu'il vint, en

² L. Chevalier Lagenissière, 1872, *Histoire de l'Évêché de Bethléem*, Paris: DuMoulin Librairie de la Société des Antiquaires de France, Prefazione, p. 1.

³ Ne ricordiamo il fondatore, Şalāḥ al-Dīn, meglio noto, in Italia, come 'il feroce Saladino': un curdo musulmano sunnita, nato a Tikrit nel 1137 e morto a Damasco nel 1193. Al culmine del suo potere il sultanato si estendeva in Nordafrica, Egitto, Siria, Mesopotamia, Hijaz e Yemen. Hindley G., 2007, *Saladin: Hero of Islam*, Barnsley: Pen & Sword.

⁴ L'arco temporale, di circa venti anni, che intercorse tra la presa di Antiochia, nel 1268, da parte del Sultano mamelucco Baybars (1233-1277, che governò Egitto e Siria dal 1260) e l'assedio di San Giovanni d'Acrida, nel 1291, che segnò la fine delle Crociate in Oriente e il crollo di Gerusalemme, oltre che la morte di Guglielmo di Beaujeu, Gran maestro dell'Ordine Templare, che cadde in difesa delle mura del castello. La vittoria arrivò ad al-Ashraf Khalil, ottavo Sultano mamelucco di Egitto, che completò l'opera di distruzione iniziata dal padre, Sayf al-Dīn Qalāwūn (1222-1290), il successore di fatto di Baybars.

1224, prendre possession à Clamecy, au faubourg de Pantenor, d'un hôpital que son église tenait de la libéralité de Guillaume IV de Nevers [...]

Che si trattasse di conquiste Saracene o Turche, si trattava di islamizzazione, in breve dunque di terre degli infedeli⁵ e di vescovi cacciati o fuggiti, o che mai avevano neanche visto la sede di "titolarità" e la cui comunità cristiana di riferimento (meglio dire cattolica) era completamente o quasi scomparsa, nella trasformazione politica e territoriale subita. Il rimando immediato e principale è a quell'area mediterranea, del vicino e del medio oriente, a quei centri di vivace dibattito teologico, come anche di acerbi scontri dottrinari tra Oriente e Occidente, intesi come Impero Romano d'Oriente e d'Occidente, in questo caso tra il Vescovo di Roma e tutti gli altri, che erano poi sfociate nello scisma tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa, orientale, il 16 luglio 1054.⁶

Parliamo dei primi, grandi, centri del cristianesimo i cui nomi si associano nel ricordarci le Sette città citate nell'Apocalisse di Giovanni apostolo⁷ (tutte in Asia minore, in Anatolia, oggi Turchia): Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi,⁸ Filadelfia e Laodicea: tutte sedi soppresse del Patriarcato di Costantinopoli (o se vogliamo dell'Impero romano

⁵ Cfr. A. Ducellier, 2001, *Cristiani d'Oriente e Islam nel Medioevo – Sec. VII-XV*, Torino: Einaudi: "Nel secolo che seguì la morte di Maometto (632 d.C.), gli Arabi, varcate le frontiere dell'Impero Romano d'Oriente, annesero al dar-al-Islam (il territorio dell'Islam) l'Egitto, la Siria, la Palestina, la Mesopotamia e parte dell'Armenia, regioni tutte, ad eccezione dell'Iran, di antica e solida cristianità, ma le cui gerarchie ecclesiastiche, alla vigilia della conquista islamica, erano in profondo contrasto con Costantinopoli per motivi politici e religiosi. L'offensiva musulmana, anziché unire i cristiani contro l'incombente pericolo, contribuì ad accentuare le divisioni in quanto le popolazioni orientali, che l'Impero gravava sul piano fiscale, e perseguitava per il loro cristianesimo eterodosso, considerarono quell'inaspettata invasione come una liberazione dalla tutela oppressiva dei bizantini ortodossi."

⁶ Tutto iniziò con il concilio di Calcedonia del 451, che cercò di mediare i dissidi teologici circa la natura divina di Gesù, ma che è ricordato, anche, per il canone 28 che sanciva per Costantinopoli, la 'nuova Roma', gli stessi onori e privilegi che erano riservati alla sede di Roma. È solo il caso di ricordare che a quel momento si contavano ben cinque patriarcati di pari importanza, di cui quattro in Oriente: Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme, oltre a Roma. Per sei secoli le chiese progredirono con modi e dottrina differenti e in autonomia, fino a quando, nel luglio del 1054, papa Leone IX inviò una delegazione a Costantinopoli, dal patriarca Cerulario, per definire le competenze delle diocesi nel sud Italia: finirono per scommunicarsi l'un l'altro e il 16 luglio 1054 segna il definitivo scisma tra Chiesa cattolica e Chiesa cristiana ortodossa. Alzati C., 2000, *La chiesa ortodossa*, in Filoramo G. (ed.), *Cristianesimo*, Roma-Bari: Laterza.

⁷ Apocalisse, Ap. 3, 1-6, <https://www.laparola.net>.

⁸ Il 13 maggio 1917, Papa Benedetto XV nominò vescovo Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII, elevandolo anche alla dignità di Arcivescovo titolare di Sardi.

d'Oriente, insieme a Gerusalemme, Antiochia, Alessandria d'Egitto, Cesarea di Palestina, Damasco). Quasi tutte divenute sedi titolari della Chiesa cattolica, oggi quei nomi restano nell'Annuario Pontificio a definire una complessa rete di diverse competenze in cui non ci addentreremo, basti solo accostare il ricordo delle sette sedi Anatoliche, per esempio, al celebre "Giro delle Sette Chiese", pellegrinaggio in uso già nel Medioevo e che ancora oggi si svolge in notturna in maggio e settembre a Roma (divenuto anch'esso un modo di dire, un luogo comune gergale per significare un lungo, sfiancante, inutile giro tra diverse sedi). Oltre l'Impero Romano, c'erano sedi cristiane importanti anche in Mesopotamia e Impero partico (Edessa per esempio).

Stemperiamo tuttavia, e rimoduliamo, anche il significato più ampio dell'espressione *in partibus infidelium*, ricordando come la stessa definizione fosse ugualmente applicata, per contro, anche a quei luoghi in Europa che avevano resistito all'evangelizzazione cristiana diffusa: parliamo di sopravvivenza e resistenza, per esempio, di culti pagani in Livonia (oggi inglobata in due delle regioni Baltiche, Lituania ed Estonia), che fecero "armare" i monaci inviati a evangelizzare l'area, e che poi diedero vita a un Ordine collaterale a quello Teutonico, l'Ordine cavalleresco dei Portaspada (i *Fratres Militiae Christi*).⁹

Un preambolo che ci porta a ragionare, anche, sull'evoluzione e l'involuzione della civiltà, di come la storia finisca per elencare una sequenza senza fine di lotte, sopraffazioni e regolamentazione, giustificativa, delle azioni intraprese. Ricordiamo la celeberrima frase che Tacito fa usare, prima della battaglia del monte Graupio, contro i Romani, dal generale Caledone (l'attuale nord della Scozia) Calcago: *Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant* (dove fanno il deserto lo chiamano pace), e di come questa frase si ricollegghi idealmente alla citata analisi di Edward Said sulla contrapposizione aprioristica tra popoli e culture. Ma se Said fa risalire il concetto stereotipico dell'orientalismo alla spedizione in Egitto di Napoleone Bonaparte, iniziata nel 1789, restano tuttavia altre riletture critiche, contemporanee, che spostano indietro le lancette della storia:

"... la rappresentazione anche negativa dell'altro non è certamente una novità del XVIII secolo. Fin dall'Antichità, gli incontri (e scontri) tra

⁹ L'Ordine monastico militare tedesco dei Cavalieri porta-spada, in tedesco *Schwertbrüder*, fu fondato nel 1202, da Alberto, Vescovo di Riga. In proposito cfr: A.V. Murray (ed.), 2001, *Crusade and Conversion on the Baltic Frontier 1150-1500*, London & New York: Routledge, p. 9.

popoli diversi hanno generato resoconti, diari di viaggio e anche opere di fantasia la cui redazione è stata filtrata attraverso la cultura e la sensibilità di chi scriveva. Basti pensare a Erodoto, alle memorie di Marco Polo e Ibn Battuta (storico e giurista maghrebino del XIV secolo), alle descrizioni dei crociati fatte da Osama Ibn Murshid (intellettuale arabo del XII secolo) o al romanzo cinese *Viaggio in Occidente*. Questi scritti, e molti altri, hanno spesso raccontato le civiltà con le quali i loro autori sono venuti a contatto in modi tutt'altro che lusinghieri. [...] Perché Edward Said, [...] ha focalizzato il suo saggio sugli studiosi europei visuti dal XVIII in poi e non, per esempio, sugli scrittori dell'Antica Roma (che comunque consideravano gli orientali effeminati e frivoli, in opposizione ai virili e disciplinati latini) o le cronache medievali? [...] Colonialismo e orientalismo sono emersi in concomitanza con un incontro impari tra Oriente e Occidente che ha visto prevalere quest'ultimo. [...] Lo storico Kenneth Pomeranz, esperto di storia della Cina, ha però fornito un'altra interpretazione a questo divario tecnologico, elaborando la teoria della "Grande divergenza". Secondo lo studioso californiano, fino al XIX secolo circa le grandi civiltà dell'Asia non avevano nulla da invidiare all'Europa [...] una serie di circostanze hanno portato l'Occidente a distaccarsi dagli altri. Innanzitutto, rivoluzioni tecnologiche e avventure coloniali richiedono un'ingente disponibilità di ricchezze da investire e una situazione interna abbastanza pacifica. Il caso della Cina del 1400 è esemplificativo: all'inizio del secolo, la flotta Ming guidata dall'ammiraglio Zheng He (musulmano ed eunuco) aveva attraversato più volte l'intero Oceano Indiano, arrivando fino alle coste dell'Africa orientale. Il Celeste Impero sarebbe quindi potuto diventare una potenza marittima e commerciale [...] nel 1433, la Cina subì un'invasione da parte dei popoli del nord: i fondi destinati alla flotta vennero quindi improvvisamente tagliati e reindirizzati alla difesa dei confini settentrionali, ponendo fine all'avventura marittima cinese e lasciando il campo libero, alcuni decenni più tardi, agli europei, a cominciare dai portoghesi, seguiti poi da olandesi, inglesi e, in misura minore, francesi. Per questo motivo, alcuni storici hanno proposto di anticipare l'inizio della "storia moderna" dal più eurocentrico 1492 al 1433. Altri hanno invece suggerito come data convenzionale il 1453, anno della conquista [...] di Costantinopoli per mano del sultano ottomano Mehmet II: la fine dell'Impero Bizantino fu uno dei motivi che spinsero la Corona di Spagna a finanziare la spedizione atlantica di Cristoforo Colombo [...] una rotta per l'Asia che non attraversasse i domini musulmani. [...] Secondo gli studi di Pomeranz, la scoperta dell'America fu proprio uno dei fattori che innescarono la Grande divergenza: dal "Nuovo Mondo" si riversarono in Europa nuovi prodotti (spesso coltivati dagli schiavi importati dall'Africa) e grandi quantità di metalli preziosi che produs-

sero quella ricchezza in eccesso da destinare allo sviluppo industriale e, di conseguenza, al miglioramento sociale ed economico. Inoltre, nuovi spazi da conquistare e terre coltivabili allentarono la pressione demografica nel "Vecchio Continente."¹⁰

Altrettanto indimenticabile l'analisi del 1985 di Fernand Braudel che, centrando l'analisi sulle terre del bacino mediterraneo, asseriva, invece: "La storia non è altro che una continua serie di interrogativi rivolti al passato in nome dei problemi e delle curiosità – nonché delle inquietudini e delle angosce – del presente che ci circonda e ci assedia. Più di ogni altro universo umano ne è prova il Mediterraneo, che ancora si racconta e si rivive senza posa. Per gusto, certo, ma anche per necessità. Essere stati è una condizione per essere".¹¹

Un ricercato incontro tra Oriente e Occidente

In questa occasione cercherò di avvicinare l'Oriente antico a quello più prossimo a noi attraverso le impressioni di un viaggiatore americano del XX secolo, che si recò nell'area mesopotamica ancora sotto Mandato britannico (come stabilito nei Trattati di pace alla fine della Prima Guerra mondiale), il neo creato Iraq posto sotto il governo di Faysal I, uno dei figli dello Sceriffo della Mecca, Husain al-Hashimi, discendente del Profeta Maometto. Faisal, terzo figlio dello Sceriffo Hashemita, è l'esempio speculare, e inverso, di fascinazione dell'Oriente verso l'Occidente, in questo caso nel suo collaborare con le potenze coloniali di Francia e Gran Bretagna, per liberare la propria etnia, araba, dalla plurisecolare oppressione Ottomana, superando anche la diversa componente religiosa degli occasionali 'alleati' e i pregiudizi tribali con altre 'nazioni' semite. Gli furono compagni di percorso due amanti dell'Oriente quali Gertrude Margaret Lowthian Bell (la regina del deserto, che morirà proprio a Baghdad nel 1926) e il Tenente Colonnello Thomas Edward Lawrence (il celebre Lawrence d'Arabia).

Ma restiamo sul piano di una narrazione più leggera, seppure idiomatica e significativa dei tanti diversi modi per continuare a dominare

¹⁰ <https://lospiegone.com/2022/06/09/orientalismo-e-grande-divergenza-perche-occidente-si-crede-superiore/> Pacini, V., 2022, *Orientalismo e "Grande divergenza": perché l'Occidente si crede superiore?*

¹¹ Braudel, F., 2017, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Firenze, Giunti Editore S.p.A./Bompiani, p. 5.

l'Oriente: in questo contesto conosceremo l'Iraq attraverso il diario di viaggio scritto dal gesuita statunitense, irlandese di origine e americano di seconda generazione, Edmund Aloysius Walsh.¹² Dobbiamo fare necessariamente un passo indietro storico per comprendere meglio la situazione nell'area mesopotamica e poi il personaggio che ci farà da guida, attraverso quella Sede Apostolica Romana che aveva saputo *inculturare* la potenza espansiva occidentale.

Prima del Concilio di Trento (1545-1563) i rapporti della Santa Sede con l'Oriente erano stati sporadici e ancor più rari coloro che si avventuravano nel cuore della Mesopotamia, lungo il Tigri e l'Eufrate:¹³

“Uno dei primi missionari di cui si ha notizia, arrivato a Bagdad, fu il padre Guillaume de Montferrat, che aveva ricevuto l'abito dalle mani del fondatore dell'Ordine dei Predicatori, nel convento di S. Giacomo [XIII sec.]. Successivamente, fino al XIV sec. alcuni frati predicatori 'peregrinanti' assicurarono relazioni, almeno intermittenti, tra la Santa Sede e i patriarchi giacobiti e nestoriani.”¹⁴

Nel tempo il metodo apostolico da usarsi per i problemi da affrontare nelle missioni con i “pagani”, piuttosto che nei rapporti con i cristiani orientali, richiese di separarne la trattazione. Papa Pio IX, nella Costituzione Apostolica *Romani Pontificis*, 6 gennaio 1862, istituiva la speciale sezione *Pro Negotiis Ritus Orientalis*. La Congregazione mante-

¹² Walsh, E.A., Boston 1885-Washington D.C. 1956.

¹³ “A dieci anni dalla conclusione del Concilio di Trento (1545-1563) fu papa Gregorio XIII, nel 1573, a istituire una *Congregatio de rebus Græcorum*, alla quale affidare le cause e gli affari dei cattolici di rito bizantino e la promozione, propagazione e preservazione della fede tra gli altri cristiani d'Oriente. Papa Clemente VIII, in seguito, ne cambiò la denominazione e i compiti in *Congregatio super negotiis sanctæ fidei et religionis catholicæ*. Questa Congregazione aveva quasi gli stessi fini che sarebbero stati affidati, in seguito, alla *Sacra Congregatio de Propaganda Fide* (promuovere e propagare la fede nei paesi pagani e svolgere attività tra i cristiani orientali), eretta da papa Gregorio XV con la Bolla *Inscrutabili*, il 22 giugno 1622. Si avvertì subito, comunque, la necessità di costituire delle Congregazioni [Commissioni] specifiche per gli Orientali. Papa Urbano VIII ne istituì due: *Congregatio super dubiis Orientalium*, nel 1627, e la *Congregatio super correctione Euchologii Græcorum*, nel 1636-45, le cui competenze furono ampliate nel 1719 da papa Clemente XI, con una nuova denominazione *Congregatio super correctione librorum Ecclesiæ Orientalis*.” Patulli Trythall, M., 2010, Edmund Aloysius Walsh: la Missio Iraquensis, Roma, Studi sull'Oriente Cristiano, SOC, n. 11, p. 35.

¹⁴ Filoni, F., 2006, *Dalla Diocesi di Babilonia dei Latini e Delegazione Apostolica di Mesopotamia, Kurdistan e Armenia Minori alla Nunziatura Apostolica in Iraq*, Libreria Editrice Vaticana, Bagdad, pag. 12.

neva un unico (Cardinale) Prefetto, ma le due sezioni avevano Segretario, Ufficiali e Consulori propri.

Parallelamente, l'interesse della Chiesa di Roma per l'Oriente non era stato inferiore agli interessi economici dei regni europei in piena espansione. La storia della Delegazione Apostolica in Iraq non è disgiunta dalla politica internazionale, né dalla preminente presenza sul territorio di un Ordine religioso rispetto ad altri. Così come non si possono distinguere le vicende della diocesi latina di Bagdad, detta in passato di Babilonia (e confusa con quella di Isfahan in Persia), dalla storia della stabile presenza pontificia in Mesopotamia:

*« Les historiens de l'Antiquité ont toujours distingué trois régions dans ce que l'on appelle aujourd'hui le Moyen-Orient, à savoir la Mésopotamie, Canaan (Phénicie-Syrie) et l'Égypte. Tandis que l'Égypte et Canaan donnent sur la Méditerranée, avec une ouverture sur la culture gréco-romaine, la Mésopotamie, en revanche, est encadrée par le Tigre et l'Euphrate, et tournée vers l'Asie. C'est dire que les chrétiens d'Iraq ont été marqués dès le commencement par la recherche d'une certaine autonomie, les séparant d'Antioche et de Byzance et les ouvrant à un élan missionnaire vers l'Inde et la Chine. En effet, dès le IV^e siècle, l'Église d'Iraq qui en ses débuts était appelée 'l'Église de Perse' a survécu aux persécutions de Chapour II, et obtenu son autonomie religieuse, sous l'autorité d'un Patriarche résidant à Séleucie-Ctésiphon ».*¹⁵

Si aggiunga a questi interessi quelli di specifici Ordini religiosi e della loro nazione di appartenenza, come la Francia che già nel XVII secolo guardava con molto interesse al Golfo Persico e con una munifica donazione di seimila dobloni a papa Urbano VIII, suggerita e sollecitata dal Cardinale Richelieu, si era assicurata un vescovado *in partibus infidelium* da allora e per i successori a venire: la donazione, infatti, recava con sé il 'dettaglio' della 'condizione di privilegio' accordata ai francesi, rappresentati dai Carmelitani e dai Domenicani.

Riassunta brevemente la storia ufficiale dei rapporti della Santa Sede con le Chiese Orientali, siamo giunti all'inizio del XX secolo e all'organizzazione del futuro Iraq nel quale i Cristiani, che avevano subito gravi perdite durante la Prima Guerra mondiale, pensarono di poter essere garantiti proprio dall'influenza estera dei vincitori e mandatari e di poter stabilire dei punti fermi prima della formazione di un autonomo governo del paese, che sarebbe comunque stato islamico nella sua assoluta

¹⁵ Patulli Trythall, M., 2010, op. citata, p. 35.

maggioranza, seppure diviso radicalmente nell'interpretazione e applicazione della legge.

L'istruzione era il punto focale delle richieste avanzate dai cattolici iracheni, da cui discendeva, a corollario, la capacità lavorativa, l'elettorato, la rappresentatività politica ed economica, il futuro stesso delle diverse 'nazioni' cristiane. Un fitto scambio epistolare intercorse tra esponenti delle diverse comunità (soprattutto Caldei e Assiri), patriarchi e uomini d'affari iracheni, con la Santa Sede, perché si facesse carico di una specifica condizione di sostegno ai giovani cattolici, che avrebbero potuto sperare in una nuova capacità di impatto nel futuro dell'Iraq indipendente, al termine del Mandato britannico nell'area. Lo Stato fino ad allora aveva assicurato forme di istruzione elementari e medie, soprattutto al maschile e con un sostanziale carattere religioso da cui mutuavano anche le forme della didattica e dell'apprendimento, basate sulla quotidiana ripetizione mnemonica, la sostanziale assenza di materie scientifiche curriculari e conoscenza di altre lingue (si tenga conto che fino al crollo dell'Impero fu il turco la lingua insegnata in tutte le scuole, affiancata, per certi gradi, al francese, e ne conosciamo le ragioni).

Le richieste per la riorganizzazione di quelle che venivano chiamate "nazioni" (il distinguo tra popoli vicini, o parenti, ma di diversa sfumatura, o appartenenza, religiosa), vista la nuova condizione del Paese, dopo il crollo dell'Impero Ottomano, erano state indirizzate a Roma, alla Segreteria di Stato della Santa Sede, e alla citata Congregazione Orientale.

Un americano in Iraq

Edmund Walsh è quella che definirei una figura "cerniera" per comprendere l'origine e lo stabilirsi dei rapporti diplomatici tra gli Stati Uniti d'America e il Vaticano, ma anche le modalità di nascita e sviluppo di quei rapporti che hanno segnato un nuovo modo di intrecciare e gestire i rapporti tra Chiesa e Stato o, per meglio definire l'intreccio, tra il cattolicesimo americano, attraverso il Vaticano, nei rapporti con il resto del mondo, nel tempo. Non a caso Edmund Walsh fu il fondatore della prima scuola di diplomazia negli USA, la Georgetown's School of Foreign Service, nel 1919 a Washington D.C., nella prima università cattolica americana, fondata dal vescovo John Carroll nel 1789.¹⁶ Partico-

¹⁶ Per meglio comprendere la centralità della Georgetown University si pensi che il gesuita John Carroll, il suo fondatore, fu eletto vescovo dai suoi colleghi sacerdoti il

lare determinante questo quando lo si colleghi al Roger Act del 1925, la legge regolamentatrice del servizio diplomatico statunitense all'estero, fino ad allora affidato in modo particolaristico, quanto casuale.

Walsh era divenuto il responsabile di un organismo di raccolta fondi per il vicino Oriente, da lui sovvenzionato con un'eccezionale raccolta fondi nel 1926 (oltre un milione di dollari dell'epoca) donati al Sommo Pontefice per la cura dei popoli d'Oriente, impedendo la dispersione in mille rivoli degli introiti raccolti nelle Diocesi americane, parliamo della Catholic Near East Welfare Association - CNEWA, tutt'ora esistente, che fu benedetta e approvata da Pio XI, Achille Ratti, che ne affidò la cura allo stesso Walsh.

Sulla base della sua vasta esperienza e non ultimo per questa specifica opera a favore delle Chiese orientali, Walsh fu inviato in Iraq, nel 1931, per compiere un mandato esplorativo, per conto della Santa Sede, specificamente della Congregazione pro Ecclesia Orientali,¹⁷ e gettare le basi per l'istituzione a Baghdad di un convitto dedicato alla cura dei giovani cattolici iracheni.

Walsh non era alla sua prima missione papale: aveva già condotto quella per la fame in Russia nel 1922-23, ed era stato il regista della firma degli Arreglos, nel 1929, che posero un sostanziale limite alla guerriglia in atto in Messico, ricordata come "Cristiada".

Seguendo la prassi gesuitica della ricerca del soggetto più "atto" a compiere la missione voluta, Walsh fu scelto in una terna di nomi, risultando il vincitore assoluto. Dai suoi rapporti, dal suo immancabile

18 maggio 1789 e approvato e confermato da Papa Pio VI il 6 novembre dello stesso anno, divenendo il primo vescovo cattolico americano. Carroll, inoltre, insieme a Benjamin Franklin, cercò fondi e risorse umane in Canada, tra i cattolici immigrati, per combattere per l'indipendenza americana ed è tra i firmatari della Carta costituzionale americana, il celebre *We the People*. Nel 1806 Carroll poserà la prima pietra della Basilica Santuario Nazionale dell'Assunzione della Beata Maria Vergine, la prima cattedrale cattolica costruita negli Stati Uniti e l'otto aprile del 1808 divenne anche il primo Arcivescovo americano.

¹⁷ Il 1° maggio 1917, con Motu proprio "*Dei providentis*", Papa Benedetto XV istituì la nuova Congregazione: "Per arcano disegno della Divina Provvidenza posti sulla cattedra del beato Pietro [...] Noi Ci adoperiamo ad esercitare con il dovuto scrupolo il Nostro ufficio apostolico rivolgendoci tutta la Nostra attenzione e la Nostra cura allo scopo non solo di conservare, ma di accrescere altresì tutte e le singole Chiese delle quali, compatto e unitario, è formato « l'unico corpo mistico di Cristo », cioè la Chiesa cattolica. Ma se abbracciamo nel Nostro paterno affetto tutte le particolari Chiese, Ci sono specialmente care quelle orientali, le quali, con le più antiche memorie della loro storia, offrono così luminosi esempi di santità e di dottrina che anche oggi, dopo tanto tempo, Ci appaiono riverberare il loro splendore su tutto il rimanente mondo cristiano."

diario, escono fuori immagini vivide che restano in bilico tra lo sguardo analitico e partecipe dello studioso e lo stupore del viaggiatore che incontra realtà sconosciute fino ad allora. Ne risulta un quadro vivido e certamente contemporaneo che vi riporto estrapolandolo dai documenti del suo archivio documentale, personale, conservato nella Georgetown University Library, nel *Booth Family Center for Special Collections*:¹⁸

Baghdad, 7 marzo 1931 – Arrivato, via Nairn, da Damasco, alle 9 del mattino di sabato 7 marzo. Andato all'Hotel Carlton, per rinfrescarmi – visto che i Padri Carmelitani sono stati avvisati che l'auto non arriverà prima delle 10:00.

Tipica città orientale, caratteristiche: sporca, sanitari di tipo primitivo. Le stanze dell'hotel, in Occidente, sarebbero considerate miserabili: piccole, affacciate su una corte interna, pavimenti in pietra, ecc...

Intorno alle 9:30, mentre mi lavavo e radevo, sono arrivati i padri carmelitani con il segretario del Delegato Apostolico e la sua auto. Erano tutti inutilmente dispiaciuti (desolés) di non avermi accolto. L'errore non era stato loro, ma dovuto all'arrivo anticipato di un'ora della linea di trasporti. ... Mi hanno subito condotto alla Chiesa Latina, dove sono concentrate tutte le istituzioni cattoliche: Delegato, Chiesa e Collegio dei Carmelitani, Armeni, Caldei e le Chiese Sire. Una sorta di "Quartiere latino", per la protezione, in altri tempi, contro eventuali attacchi.

In strada molti vicoli stretti, in cui neanche un carro può passare. Strade sporche e non pavimentate che diventano fangose nella stagione delle piogge. Le case si fronteggiano con alti muri di cinta, finestre sbarrate, alcuni anche più stretti e bui, il sole non c'entra. Nelle strade ci sono buche profonde e senza tubature immerse nel sottosuolo, per cui ci sono rifiuti di tutti i generi, carte, escrementi umani, cose che possono causare rapidamente infezioni epidemiche. Secoli di questa situazione!! ...

A casa (l'Hotel Carlton) alle 17:30-18:00- Il delegato Apostolico è in attesa di ricambiarmi la visita, ha l'aria di chi si aspetta "grandi eventi". Un prete francese, assiriologo, sta effettuando scavi a ... (non è riportato il nome) per il Louvre. Esperto dell'antichità, da 20 anni effettua scavi alla ricerca di reperti antichi.

In seguito troviamo una comparazione relativa alle scoperte effettuate durante gli scavi a Ur e i popoli che nel passato avevano conquistato l'area:

¹⁸ La collezione porta il suo nome e la collocazione del diario dall'Iraq è la seguente: EAWP (Edmund A. Walsh Papers), Box 6: folder 393.

“Con la cattura di Costantinopoli, l’Islam è divenuto supremo, dall’Arabia ai Dardanelli. Tuttavia Baghdad, più indietro del 7°- 8° secolo, era una fiorente metropoli, il crocevia del Medio Oriente, dove la cultura Araba, Persiana e Siriaca aveva eretto una splendida capitale, ricca in benessere e bellezza da Ormuz all’Indo.”

E chiosa rispetto agli scavi archeologici nell’area:

“Alcune delle recenti scoperte sono databili a 5000 anni fa: gli artefatti in oro sfidano i migliori orafi impiegati oggi dal Signor Tiffany per Cartier.”

Il racconto nel diario di Walsh prosegue con i primi incontri con le autorità locali e poi con alcune tappe del suo viaggio all’interno del paese, dal quale ci rimanda un dettagliato resoconto dell’incontro con gli Yazidi, popolo di cui abbiamo avuto recenti, terribili, notizie per la loro resistenza contro l’invasione delle forze integraliste dell’ISIS, lo Stato islamico che si è macchiato di genocidio nei loro confronti.

Questo per ricollegarci ancora una volta alle analisi dei grandi studiosi citati e alla circolarità del pregiudizio culturale, religioso, che non smette di limitare la capacità di evoluzione pacifica dei popoli e la capacità di relazione tra di loro.

Continuiamo ad addentrarci nella puntuale descrizione delle peculiarità culturali di questo piccolo popolo che stimolarono enormemente l’interesse di Walsh, soprattutto perché quel culto religioso includeva il rispetto del diavolo oltre a forme di sincretismo con altre religioni abramitiche. Eccone la sommara descrizione annotata e commentata da Walsh, che non può fare a meno di ripercorrerne i tratti teologici comparativi, oltre a ricercare le origini etniche di questo popolo:

È evidente che non sono Turchi o Arabi, più probabilmente discendono dai Kurdi delle montagne di Dasna, non lontano dal lago Van, nel luogo in cui le tre frontiere si incontrano: Armenia, Persia e Kurdistan. Verso la fine del VII secolo emigrati in cerca di terre più fertili.

Cercando di penetrare i loro segreti, si può pensare che abbiano mutuato dai Persiani il principio di una divinità Dio-Demonio (Manicheismo??)

Dall’Ebraismo potrebbe discendere l’identificazione di Ahriman (principe e demone) con Satan. Essi rispettano il Vecchio Testamento, il Nuovo Testamento e il Corano. Praticano la circoncisione ma anche il battesimo. Venerano anche Gesù e fanno il segno della croce.

Venerano Maometto e i luoghi sacri dell’Islam (Mecca). Versetti del Corano sono riportati sulle mura dei loro templi.

Essi riveriscono il fuoco, dunque hanno alcune connotazioni anche dello Zoroastrismo.

Credono in un Supremo Essere-Dio (Khoda), creatore del mondo e dell'universo. Adorano Dio, ma si inchinano tre volte inviando preghiere in direzione del Sole. Lo chiamano YASDAN (derivazione forse del nome Yezidi). Non hanno altre preghiere per Lui, né affetto: Egli è troppo lontano, troppo più in alto dei credenti. Egli non ha interesse nel genere umano, dunque è con i suoi Angeli che l'uomo può trattare. Essi si prostrano di fronte al pavone di bronzo, Melek Taus, offrono incensi, cantano e danzano (durante le feste ci sono scene da orge baccanali).

Ci sono 6 principali pavoni bronzei:

1. sul Mont Sindjar (NW di Mosul)
2. El-Khalta, cza del vyllaiet di Diarbekir
3. Elouia
4. El-Millic
5. Scheikhan (NE di Mosul)
6. Elzar Kadar, per gli Yezidi di Russia (in Caucasia)

Sette grandi spiriti (il sette è un numero primo) discendono (sono emanazioni del Dio). L'Angelo che ha in carico gli Yezidi è Melek Taiüs, il più grande di tutti. Nessun altro che il Satan, il demonio. Il secondo è Melek-Isa = vale a dire Gesù. Dio ha creato il mondo attraverso Melek Taiüs e glielo ha affidato per 10.000 anni, dei quali, nel frattempo, ne sono trascorsi 6000.

Dunque Melek Taiüs è venerato come la più immediata e prossima divinità che dev'essere rabbonita, conciliata e resa propizia. Le dottrine degli Yazidi (difficile da verificare) sono contenute in un libro (non ce ne sono altre copie), chiamato JALWEH = (ossia) Libro della Rivelazione che sembra non sia stato lasciato leggere a nessuno, né studiarlo: si trova nella libreria di Sindjar. Secondo le direttive del libro le istruzioni di Melek Taiüs sono dirette ispirazioni, per ciascun Yezida. Di conseguenza non ci sono libri da leggere e studiare, essi non hanno scuole: solo la famiglia del capo (l'Emir) può ricevere istruzioni. Melek Taiüs governa, remunera, punisce. Lui rimanda le anime alla terra, per metempsicosi, trasmigrazione delle anime. Ogni cosa dipende da lui. I suoi fedeli saranno remunerati in uno dei suoi mondi. Lui proibisce perfino la pronuncia delle sillabe del suo nome.

È proibito indossare il blu, o il rosso: taboo.

È proibito urinare in piedi.

È proibito rivelare qualunque segreto della sua religione a dei non yazidi¹⁹

È proibito mangiare pesce (in ricordo del pesce che inghiottì il profeta Jona).

Proibito uccidere gazzelle (perché facevano parte del gregge di uno dei loro Profeti).

Proibito mangiare la zucca e anche la lattuga.

¹⁹ Pare evidente, tuttavia, che fossero previste eccezioni, visto che Walsh ne erano stati rivelati diversi, tanto da poter elencare queste fondamentali proibizioni, o forse gli erano stati rivelati i meno salienti!

*Proibito avere un luogo predefinito ove evacuare l'intestino.
I bagni pubblici sono assolutamente proibiti ...*

Concludo questa edificante carrellata sugli usi e costumi degli Yezi-
di, diligentemente riportata dal gesuita Walsh, per assicurare il lettore
del fatto che, nel 1932, a Baghdad, anziché un Convitto, aprì le porte
un istituto superiore di eccellenza, gestito da quattro gesuiti america-
ni provenienti da quattro diverse Province religiose: il *Baghdad College*
che, nel corso dei suoi 30 anni di attività, ospitò tutte le diverse “nazio-
ni” irachene, o se preferite, i giovani di ogni religione rappresentata nel
paese, con buona pace di *Melek Taiis* e di qualsiasi divinità ostile alla
prossimità e dialogo tra i popoli. Per molti anni a venire la Missione
gesuita prosperò, fino alla creazione di un'università il cui nome conti-
nuava nel solco dell'originario nome dato dai gesuiti al più alto grado
di studi, la Sapienza, in questo caso Al-Hikma.

Furono molti, epici, anni, fino al 1969 quando nuovi rivolgimenti
politici e sociali nell'area, cambiarono nuovamente l'assetto dell'Iraq,
che ora aveva rarefatto gli scontri e gli incontri con altri popoli e culture
allo scambio economico delle risorse petrolifere e ridotto il conflitto re-
ligioso interno all'alternanza politica al potere di gruppi fraternamente,
visceralmente, nemici in ogni altro rapporto, ma questa è una storia che
ci porterebbe troppo lontano. I gesuiti americani dovettero rapidamen-
te lasciare l'Iraq, abbandonando dietro di sé i beni immobiliari costru-
iti a Baghdad, le salme di alcuni dei primi gesuiti fondatori del Bagh-
dad College e generazioni di giovani che avrebbero costituito la spina
dorsale del paese, molta parte dei quali, tuttavia, finì per emigrare in
Occidente, soprattutto negli Stati Uniti e in Inghilterra, creando quelle
particolari *enclaves* che ne rendono ricca e variata l'uniformità culturale.

6. I primi “stranieri” in Egitto. Apporti culturali e movimenti di gruppi verso la valle del Nilo durante l’Olocene

Barbara E. Barich, Giulio Lucarini

Holocene climate change in north Africa had undoubtedly connections with events in Egypt that archaeological research is increasingly bringing into focus. In the territories bordering the Mediterranean, in North Africa and the Near East, peaks of aridity that brought about changes in the organization of social groups, forcing them to leave their locations, were highlighted. As a consequence, in the middle and late Holocene movements of groups with two distinct origins were put into action. The first of these is encountered at the end of the early Holocene, about 6200 BC, and probably had an influence on the Egyptian Western Desert, on the one hand, and the occupation of the Fayum oasis on the other. A second peak of aridity is recognized at around 5500 BC and this had direct effects on the Middle Nile region: the example of El Tarif, dated to around this time, shows significant technological convergences with Western Desert assemblages. But at the same time, movements from the Near East were being set into motion which are evidenced by the spread of the first animal and plant domesticates in North Africa. Obviously, one cannot figure out massive displacements of peoples, but rather a gradual penetration of groups that contributed to the process of formation of Neolithic and Predynastic cultures.

Introduzione

La storia degli eventi climatici nelle regioni nordafricane tra il 9° e il 4° millennio a.C. è importante per comprendere le relazioni della Valle del Nilo con i popoli delle regioni ad est e a ovest di

essa.¹ I periodi di crisi, che a più riprese colpirono non solo il Nord Africa ma anche tutta la sponda meridionale del Mediterraneo, fecero convergere i gruppi verso zone più favorevoli all'occupazione umana. Tra queste la valle del Nilo, dove l'acqua e la vegetazione si poterono conservare anche durante le fasi climaticamente più critiche, fu una delle più ricercate.

La ricostruzione che segue, basata su dati della ricerca preistorica, dovrà ovviamente parlare di "stranieri" in Egitto in senso figurato. Non possiamo certo attribuire un'identità etnica agli attori della sequenza ricostruita che rappresenta la sintesi di un processo basato su dati oggettivi, cronologici e paleoclimatici, frutto delle ricerche più recenti.

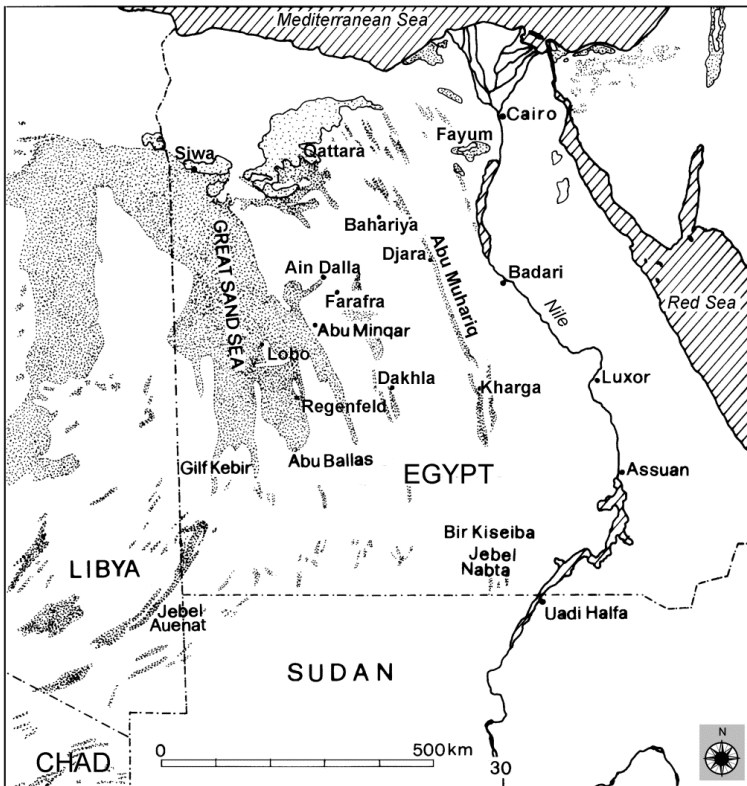


Fig. 6.1. Carta del Deserto Occidentale Egiziano e della Valle del Nilo con i siti citati nel testo (da Barich *et al.* 2014).

¹ Nel presente articolo le date radiocarbonio vengono riportate come date calibrate avanti Cristo (a.C.). Il programma IntCal20 (<https://c14.arch.ox.ac.uk/oxcal/OxCal.html>) è stato usato per la calibrazione.

Dalla fase umida Early Holocene alla prima diaspora

All’inizio dell’Olocene – circa 11.000 anni fa – condizioni più umide prevalsero nella maggior parte dei territori dell’Egitto e del Sudan settentrionale.² Diversi laghi temporanei (*playas*) riempirono i bacini e depositarono i sedimenti lacustri che oggi forniscono copiosi resti – utensili, focolari, assemblaggi di fauna – dei vecchi accampamenti, precedentemente insediati ai bordi delle *playas*. Questa situazione è diventata particolarmente evidente grazie a più di venti anni di indagini nel Deserto Occidentale egiziano (Fig. 6.1), una zona cuscinetto tra il Sahara centrale e la valle del Nilo.

La ricerca sistematica nelle oasi di Kharga, Dakhleh, Farafra e nel corridoio che porta da Abu Ballas al Great Sand Sea, ha mostrato la presenza di siti sparsi su un ampio territorio e sempre legati ad ambienti umidi.³ La disponibilità di acqua, e delle faune e piante spontanee ad essa collegate, permetteva ai cacciatori-raccoglitori di quei tempi di muoversi liberamente su ampi spazi.

Questa fase di clima favorevole (un aspetto del *African Humid Period*),⁴ termina con la prima crisi arida che chiude l’Olocene antico. La situazione, che aveva cominciato a cambiare sin da circa 6500 a.C. con l’instaurarsi di un episodio arido e del conseguente restringimento delle zone umide, raggiunse il suo apice intorno al 6200 a.C. Questo episodio ebbe un impatto importante in tutto il Mediterraneo, portando i gruppi umani a lasciare le loro sedi e a cercare condizioni ambientali più favorevoli. La valle del Nilo divenne allora una meta importante, un crocevia verso il quale convergevano gruppi provenienti da varie direzioni, sia dal deserto a ovest, sia dai paesi del Levante meridionale, a est.

Gli effetti di questa crisi sono ben visibili nella depressione del Fayum in Basso Egitto (Fig. 6.2), soprattutto attraverso la più recente delle sequenze stabilite per questa regione, grazie al lavoro del progetto internazionale tra le università di Los Angeles, Groningen e Auckland).⁵ Il vuoto di occupazione osservato alla fine della Fase I della nuova sequenza (Olocene Antico/*Early Holocene*, circa 7000-6500 a.C.), aprì il territorio alla penetrazione di gruppi provenienti dal Deserto Occidentale.

² Haynes 2001.

³ Dachy *et al.* 2018; McDonald 2009, 2016; Barich *et al.* 2014.

⁴ deMenocal and Tierney 2012.

⁵ Holdaway and Wendrich 2017.

A questi apporti, più tardi (da circa 5500 a.C.), si aggiunse quello di gruppi provenienti dal Levante sud-occidentale, grazie ai quali i domestici asiatici fondatori dell'economia neolitica (orzo e frumento; capra/pecora e *Bos taurus*), furono introdotti in Egitto.



Fig. 6.2. La valle del Nilo e la Depressione del Fayum in Basso Egitto (foto B. Barich).

L’Optimum climatico nel Deserto Occidentale Egiziano

Dopo la crisi al termine del 7° millennio a.C. menzionata fin qui, il Deserto Occidentale egiziano conobbe un lungo periodo di optimum climatico nel corso dell’Olocene Medio (tra 6300 e 5500 a.C.), dovuto principalmente a un cambiamento nel regime delle precipitazioni. Alle piogge estive portate dal monzone tropicale, si aggiunsero piogge invernali dovute a una discesa di aria umida dal Mediterraneo, così che la regione poté beneficiare di piogge intervallate durante tutto l’anno.⁶ In relazione al doppio regime di precipitazioni si assiste a un notevole fenomeno di stabilizzazione, visibile soprattutto nel tipo di insediamento: siti con strutture che impiegavano lastre di pietra appaiono quasi contemporaneamente nelle tre oasi principali del deserto.

I resti di cibo raccolti dai numerosi focolari hanno permesso di ricostruire la dieta e le risorse utilizzate dai gruppi. Essi vivevano sfruttando a ampio spettro l’ambiente attraverso un sistema di economia diffusa. La caccia rivestiva ancora un ruolo importante, ma ancora più importante era lo sfruttamento e cura delle graminacee che crescevano spontaneamente sul posto. A questa attività, che perdurava dagli inizi dell’Olocene, tra 7° e 6° millennio si aggiunge l’allevamento di caprini. Possiamo riconoscere in questo fenomeno un quadro culturale che rappresenta un livello elementare di economia neolitica. Uno stadio iniziale di produzione di cibo (*low level food production*),⁷ che fu fondamentale per tutti i successivi sviluppi in Egitto, dal pieno Neolitico al pre-Dinastico.

Questa fase culturale è riconosciuta sia a Dakhleh, attraverso l’unità medio-olocenica Bashendi, sia a Kharga con caratteri molto simili alla precedente. A Dakhleh, nell’area sud-orientale dell’oasi, il tardo Bashendi A (tra 6300 e 5700 a.C.) mostra un’intensificazione nel numero di siti e un presumibile aumento demografico ad esso collegato. Il sito di gran lunga più esteso è il Sito 270 (con una superficie di circa 300×150 metri), comprendente 200 strutture delimitate da lastre di pietra, oltre a altri esempi come tumuli, piccole strutture simili a silos e aree di attività che hanno restituito abbondanti pietre da macina. Le strutture hanno forme diverse: ovali, a mezzaluna, bilobate e rettangolari, con una tendenza verso forme allungate fino a 12 metri di lunghezza. Sono anche presenti case semisotterranee.⁸

⁶ Fahmy 2014.

⁷ Barich 2019.

⁸ McDonald 2016.

A Kharga l'aspetto medio-olocenico corrispondente a Bashendi A è chiamato Baris e può essere equiparato alle fasi Kharga C-D nella ricostruzione di Dachy e collaboratori.⁹ Anche nell'unità Baris sono presenti siti con strutture per le quali, in sincronia con l'unità Bashendi A, è stata proposta una datazione intorno a 5800 a.C.¹⁰



Fig. 6.3. Immagine Landsat della Depressione di Farafra nel Deserto Occidentale Egiziano (da Barich *et al.* 2014).

L'oasi di Farafra (Fig. 6.3) ha certamente offerto l'esempio più chiaro di questi insediamenti e del relativo modello economico. L'attività più importante a Farafra veniva indirizzata verso la gestione intensiva delle piante tra cui svolgeva un ruolo principale la raccolta e management del sorgo. A questo si aggiunge l'allevamento di caprini di cui Farafra ci offre uno dei primi esempi in Africa (a partire da circa 6200 a.C.).¹¹

⁹ Dachy *et al.* 2018.

¹⁰ McDonald 2006, 487-491.

¹¹ Gautier 2014.

Nel complesso, quindi, un’economia agro-pastorale che prelude a quella del pieno Neolitico. Tutto questo è stato portato alla luce dalle indagini e dagli scavi sistematici effettuati lungo lo Wadi el Obeiyid e sui terrazzi di erosione del Plateau Settentrionale della depressione di Farafra.¹² I siti di Hidden Valley e Sheikh el Obeiyid sono tra gli esempi più significativi del vasto complesso di “villaggi” messi in luce all’interno del Plateau Settentrionale (Fig. 6.4a-c). Essi sono anche testimonianza di un quadro demografico assai consistente per una fase così antica.

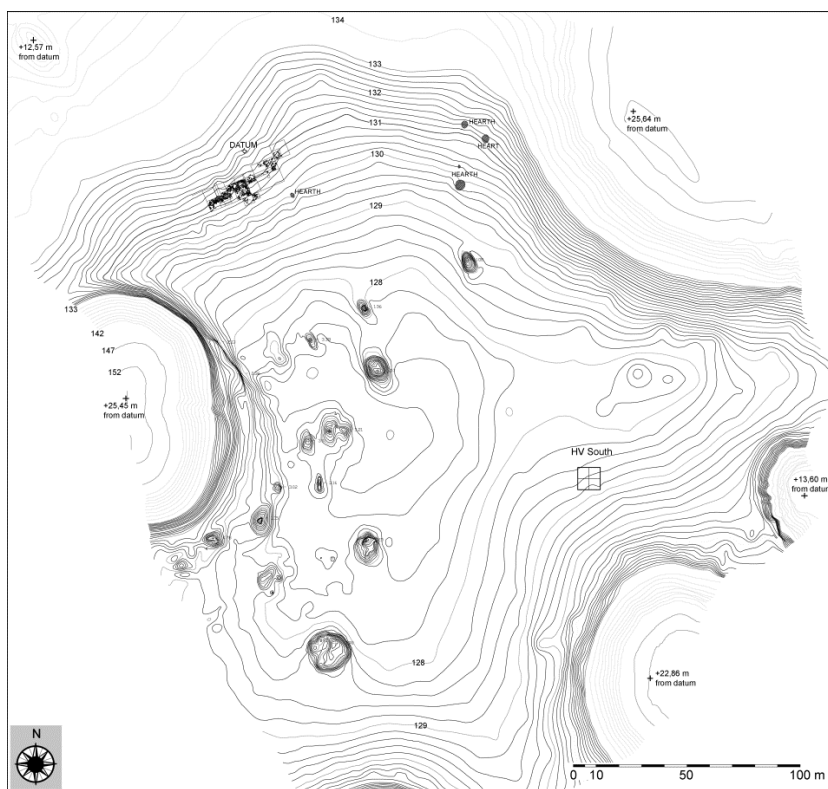


Fig. 6.4a. Il bacino di Hidden Valley nell’Wadi El Obeiyid, Farafra. In alto l’area del villaggio preistorico (da Barich *et al.* 2014).

¹² Barich *et al.* 2014; Hamdan and Lucarini 2013.



Fig. 6.4b. Struttura di abitazione con perimetro in lastre calcaree nel villaggio di Hidden Valley (da Barich *et al.* 2014).



Fig. 6.4c. Altro esempio di struttura a lastre calcaree nel villaggio di Sheikh el Obeiyid (da Barich *et al.* 2014).

Intorno al 5500 a.C. un'altra crisi arida pose fine alla fase di stabilità del Deserto Occidentale che aveva favorito una vera e propria ‘cultura delle oasi’. Quella che seguì fu una seconda diaspora: i gruppi si spostavano su distanze maggiori, sviluppando una forma più organizzata di pastorizia. Il numero dei siti stabili andò diminuendo, mentre le principali testimonianze strutturali lasciate dai gruppi divennero i focolari (o *steinplätze*) (Fig. 6.5). Queste strutture in pietra molto leggere, create rapidamente per le necessità di brevi soste notturne, punteggiano le vie di comunicazione tra il Deserto Occidentale e la Valle del Nilo.¹³ In questo periodo – tra 5000 e 4000 a.C. – il settore orientale della depressione di Farafra, con i siti di Bir Murr e Rajih, diventa importante per la facile comunicazione con Asyut.



Fig. 6.5. Resti di focolare (*steinplätze*) all'interno del Plateau Settentrionale di Farafra (da Barich *et al.* 2014).

La Valle del Nilo continuò a godere di un clima umido anche durante le fasi aride registrate nel deserto. Purtroppo la deposizione dei sedimenti del Nilo, particolarmente intensa nel 5° millennio a.C. (4900-4100 a.C.), ha cancellato e distrutto la maggior parte dei resti archeologici. Una fortunata eccezione sono i siti scoperti nell'area di Qurna in Alto Egitto, appartenenti al Tarifiano.¹⁴ Esiste una correlazione tra la

¹³ Gallinaro 2018.

¹⁴ Ginter and Kozłowski 1984.

precoce comparsa di questa unità culturale e l'episodio di siccità del 5500 a.C., già citato. Questo segna la fine della fase stabile di villaggio nelle oasi del Deserto Occidentale e sembra aver intensificato gli spostamenti dal deserto verso l'Alto Nilo. Il Tarifiano della sponda sinistra del Nilo, datato circa 5100-4800 a.C., è stato descritto come un complesso pre-agricolo basato su un'organizzazione ad ampio spettro e su un modello insediativo paragonabile a quello di Farafra.¹⁵

È anche importante ricordare che sia il Tarifiano, ma soprattutto il Badariano che fiorì successivamente nella stessa regione, presentano una ricca produzione litica bifacciale in cui sono chiaramente riconoscibili i tipi già noti nel Deserto Occidentale (Figg. 6.6 a, b; 6.7).

Nel 4° millennio a.C. la cultura Naqada rappresenta un vero salto evolutivo e porta a intensificare i contatti con i territori del Sinai, della Palestina e della Mesopotamia che, nel Basso Egitto, erano già apparsi nei contesti neolitici del Fayum, di Merimde e el Omari.

Il ruolo del Vicino Oriente

Le ricerche degli ultimi decenni hanno evidenziato l'esistenza di vari esperimenti di domesticazione diffusi in un'ampia area geografica del Vicino Oriente, dal Tauro al Medio Eufrate, dal versante occidentale degli Zagros fino alla Valle del Giordano come limite più meridionale. Questa è l'area dove si compirono i primi felici esperimenti di domesticazione dei principali prototipi vegetali e animali alla base del sistema Neolitico (orzo, frumento e legumi da un lato, bue, capra e pecora dall'altro). Questi esperimenti occupano in parte il periodo di optimum climatico che segue lo Younger Dryas e termina con la fase di deterioramento climatico culminante con l'evento arido di ca 6200 a.C., più volte citato.

Questo evento, i cui effetti vengono registrati in tutto il Mediterraneo,¹⁶ nei territori levantini ebbe un'influenza sulla fine dell'orizzonte *Pre-Pottery Neolithic B* (PPNB), centrato principalmente sull'agricoltura, e a un aumento più marcato della pastorizia che caratterizza il *Pre-Pottery Neolithic C* (PPNC) intorno a 6500 a.C.¹⁷ È intorno a questo periodo che divengono evidenti i contatti tra le due sfere prospicienti il Mediterraneo.

¹⁵ Ginter and Kozłowski 1984.

¹⁶ Berger and Guilaine 2009.

¹⁷ Shirai 2006; Fuller *et al.* 2012; Rosen 2021.

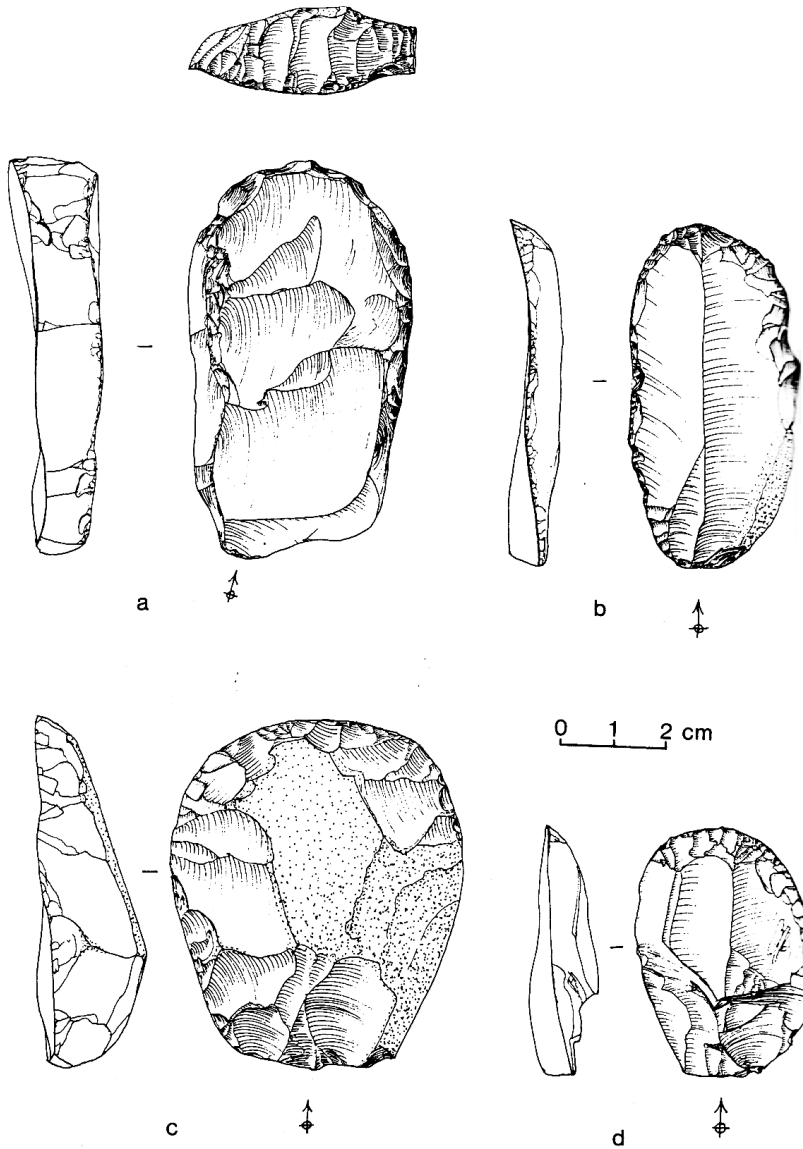


Fig. 6.6. a) Industria litica da Badari (da Holmes 1989). b) Industria litica da Sheikh el Obeiyid (da Archivio Missione Italiana Oasi di Farafra).

Scambi via terra, anche legati allo spostamento di piccoli gruppi sociali, possono essere avvenuti dai territori del Levante sud-occidentale, comunicanti con l'Egitto e le regioni dell'est nordafricano. Il Nilo potrebbe aver agito come un crocevia verso cui convergessero i movimenti e gli scambi di popoli provenienti dal deserto, a sud-ovest, e dal Levante a est. Piccoli gruppi di immigrati possono avere trasferito direttamente le nuove risorse e, in certi casi, nuove tecnologie.

In Egitto i grani domestici furono introdotti e poterono affermarsi per temporanei cambiamenti nel regime delle piogge¹⁸, o attraverso l'adozione di tecniche agricole più sofisticate sostenute da irrigazione canalizzata, per superare la difficoltà rappresentata dal ciclo naturale delle piogge. I primi esperimenti di coltivazione possono non aver lasciato tracce nel record archeologico e costituire casi isolati.

Potrebbe essere questo il caso del rinvenimento a Dongola in Nubia¹⁹ e nel Sudan centrale di fitoliti e calcoli dentali, prove indirette dell'uso di orzo e frumento di origine levantina, oltre a quello di piante locali, intorno alla fine del 6° millennio a.C.. Assai precocemente, quindi, rispetto ai contesti pienamente neolitici del Delta che non sono più antichi della metà 5° millennio a.C. Nel territorio tra Nubia e Sudan il positivo trasferimento dei domestici può essere stato favorito da una fase di maggiore umidità e dall'impiego di tecniche di *décrue* che sfruttavano le piene del Nilo.



Fig. 6.7. Pugnale litico a ritocco bifacciale da Sheikh el Obeiyid (da Archivio Missione Italiana Oasi di Farafra).

¹⁸ Arz *et al.* 2003; Fahmy 2014.

¹⁹ Madella *et al.* 2014.

Nella parte più orientale del Nord Africa episodi di contatti e di scambi con il Levante sud-occidentale furono più facili. La presenza di scambi sono provati dalla presenza di caprini alla fine del 7° millennio a.C. più precocemente che in altri territori. Tra i rinvenimenti più antichi quelli di Sodmein sul Mar Rosso e nell’Oasi di Farafra.²⁰

Questa cronologia è in linea con le testimonianze del primo pastoralismo che segue il crollo del sistema PPNB a partire da ca. 6700 a.C. nella vicina regione posta tra Giordania e Negev. In proposito sono utili le osservazioni di Rosen che, ponendo in risalto le difficoltà dei cacciatori-raccoglitori del deserto ad accettare all’interno del loro sistema la nuova pratica di allevamento, sottolinea la rivoluzione del sistema di scambi e di procacciamento di beni seguita al crollo del sistema PPNB che può aver reso disponibili beni in precedenza inaccessibili tra cui dovette entrare anche la capra.²¹

Nei siti del Basso Egitto, dopo prime testimonianze di influenze dal Levante databili alla metà del 6° millennio a.C.²², un completo assetto neolitico si affermerà soltanto durante il millennio successivo nel Fayum con i famosi siti di Kom K e Kom W.²³ In Kom K si ha un’ampia presenza di frumento domestico (*Triticum dicoccum*) e orzo (*Hordeum hexastichum*, *H. vulgare*, *H. distichum*) sin da 4500 o 4400 a.C. (Wendrich *et al.* 2009)²⁴. Di poco più recenti i rinvenimenti da Merimde dove appare un quadro di un Neolitico agricolo e pastorale ben radicato nell’area anche ribadito dai rinvenimenti delle più recenti ricerche nel sito.²⁵

Le notevoli analogie individuate con prodotti della cultura materiale hanno permesso di stabilire confronti e formulare ipotesi riguardo ai probabili contesti di provenienza. Soprattutto la produzione litica con ritocco bifacciale, specie la presenza di alcuni tipi di punte di freccia (i tipi Helwan, Haparsah, Nizzanim, Herzliya), insieme a coltelli e pugnali e asce scheggiate, sono i tipi che permettono i riscontri più analitici.

La maggior parte di questi prodotti si trova nei contesti ceramici neolitici di Israele e Negev datati tra 6600 e 5900/ 5600 a.C.²⁶ In diversi ar-

²⁰ Vermeersch *et al.* 2015; Barich 2016, 2021.

²¹ Rosen 2021.

²² Linsele *et al.* 2016.

²³ Phillipps *et al.* 2016; Shirai 2016.

²⁴ Wendrich *et al.* 2010.

²⁵ Eiwanger 1984; Rowland and Bertini 2014; Phillipps *et al.* 2016.

²⁶ Gopher 1994; Shirai, 2010, 2011.

ticoli Shirai²⁷ ha sottolineato le forti somiglianze tra i prodotti di quegli ambienti (in particolare della cultura Lodian) con le asce scheggiate, le lame di falchetto, i pugnali che sono presenti nel Basso Egitto, nel Fayum e a Merimde (Fig. 6.8).

Più che una diffusione istantanea dei domesticati a seguito di ondate di immigranti, come farebbe pensare la definizione 'pacchetto neolitico' usata in molte occasioni, è meglio parlare di piccoli gruppi, di famiglie che si trasferiscono e si installano senza provocare sconvolgimenti nell'organizzazione generale dei territori. Le osservazioni archeologiche, specie riguardo alle testimonianze più antiche, sembrano conformarsi al modello di movimenti intermittenti che coinvolgono piccoli gruppi.

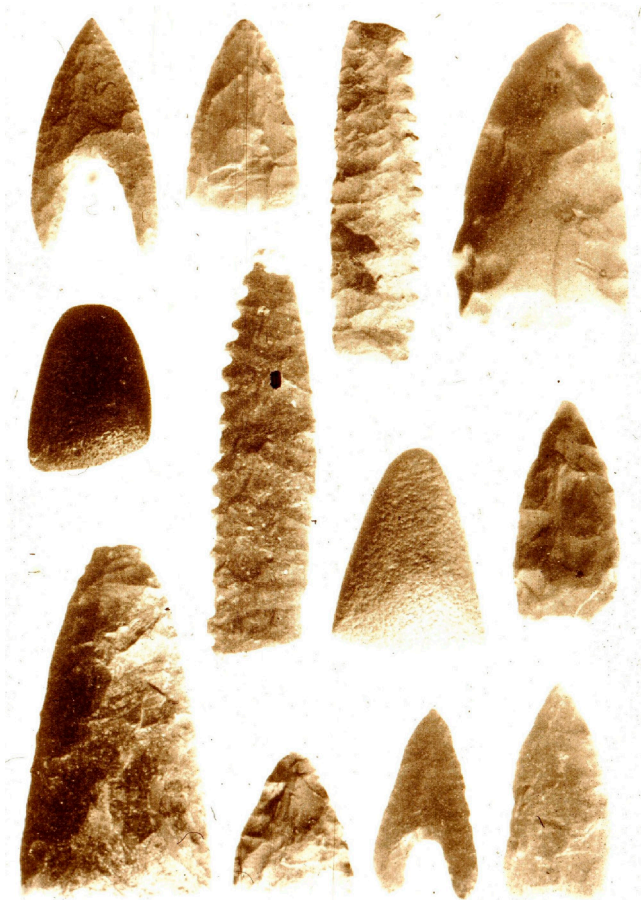


Fig. 6.8. Industria litica a ritocco bifacciale dal sito di Bahr el-Malek, Fayum (foto B. Barich).

²⁷ Shirai 2010, 2016.

Infine le indagini a Maadi, nel Basso Egitto,²⁸ hanno illustrato l'apertura di questo paese verso nuovi territori e scenari nonostante l'originalità della regione, che continua la tradizione di Merimde ed el-Omari. La posizione di Maadi lungo le rotte che, da un lato, conducevano alle miniere di rame del Sinai e, dall'altro, al Deserto Orientale, favorì lo sviluppo del commercio con un'intensità che non trova confronto in altri siti contemporanei del Basso e Alto Egitto.

Il commercio con la Palestina è attestato da cospicui esempi di ceramica, fabbricati su modelli importati dalla Palestina meridionale; d'altra parte le abitazioni sotterranee furono costruite con la tecnica conosciuta da vari siti nel territorio di Beersheba, nel Negev e erano considerate legate a lavoratori stranieri residenti a Maadi.²⁹

Conclusioni

In questa ricostruzione abbiamo seguito il percorso di una progressiva espansione regionale e di una crescente complessità sociale, partendo dalle zone più occidentali dell'Egitto. Una sorta di modello centrifugo che, muovendo dai proto-villaggi del deserto, andò ad espandersi verso le regioni più esterne, in varie direzioni. Nelle zone strategiche del Sinai, del Negev, del Mar Rosso, l'irradiazione dall'Egitto si è incontrata con i movimenti provenienti dalla direzione opposta, il Levante sud occidentale. In questo modo, il Nilo e il Delta appaiono come destinazioni privilegiate per gruppi provenienti da due direzioni opposte. La prima irruzione in Nord Africa fu molto probabilmente dovuta a un brusco cambiamento climatico, il cui apice è datato intorno al 6200 a.C. e fu registrato in tutto il Mediterraneo.³⁰ Fu poi seguito da una seconda diaspora alla fine dell'optimum nel corso del 6° millennio a.C. Entrambi questi fenomeni arrivarono a produrre uno sconvolgimento degli assetti consolidati della cultura del deserto e, per contro, un rafforzamento dei contributi provenienti dal Levante. La ricostruzione di una precisa cronologia e una altrettanto precisa ricostruzione paleoclimatica sono una base indispensabile per comprendere le ondate di movimenti che si sono riversati verso il Nilo e che hanno stabilito le basi per lo sviluppo della civiltà predinastica.

²⁸ Seeher 1999.

²⁹ Von der Way 1997.

³⁰ Berger and Guilaine 2009.

Ringraziamenti

Una versione preliminare di questo lavoro è stata presentata alla giornata di studi in onore di Loredana Sist: “Lo straniero in Egitto e nel Vicino Oriente Antico”, Sapienza Università di Roma, 8 ottobre 2021. Siamo lieti di partecipare con questo articolo al volume a Lei dedicato, ricordando le molte occasioni di studio e di confronto scientifico che abbiamo condiviso. Grazie a Marco Ramazzotti per l’invito a partecipare a entrambe le iniziative da lui organizzate.

Bibliografia

- ARZ *et al.* 2003 – ARZ, H.W., LAMY, F., PÄTZOLD, J., MÜLLER, P.J. and PRINS, M., 2003, Mediterranean moisture source for an Early-Holocene humid period in the Northern Red Sea, *Science*, 300, 118-121.
- BARICH 2016 – BARICH, B.E., 2016, The introduction of Neolithic resources to North Africa: A discussion in light of the Holocene research between Egypt and Libya, *Quaternary International*, 410, Part A, 198-2016.
- BARICH 2019 – BARICH, B.E., 2019, Herder-Foragers and Low-Level Food Producers. Some Insights into the early Food Production in Northern Africa, pp. 75-106 in *Archaeology of Food – New Data from international Missions in Africa and Asia* (eds. M. Baldi, R. Dan, M. Delle Donne, G. Lucarini and G. Mutri), Serie Orientale Roma, N.S. Vol. 17, Roma: Scienze e Lettere.
- BARICH 2021 – BARICH, B.E. 2021, Rethinking the North African Neolithic – The Multifaceted Aspects of a Long-Lasting Revolution, pp. 19-43 in *Revolutions – The Neolithisation of the Mediterranean Basin, The Transition to Food Producing Economies in North Africa, Southern Europe and the Levant* (eds. J.M. Rowland, G. Lucarini and G.J. Tassie), Berlin: Berlin Studies of the Ancient World – Edition Topoi.
- BARICH *et al.* 2014 – BARICH, B.E., LUCARINI, G., HAMDAN, M.A., HASSAN, F.A. (eds.), *From Lake to Sand – The Archaeology of Farafra Oasis, Western Desert, Egypt*, Firenze: All’Insegna del Giglio.
- BERGER and GUILAINE 2009 – BERGER, J.-F. and GUILAINE, J., 2009, The 8200 cal. BP abrupt environmental change and the Neolithic transition: A Mediterranean perspective, *Quaternary International*, 200, 31-49.
- DACHY *et al.* 2018 – DACHY, T., BRIOIS, F., MARCHAND, S., MINOTTI, M., LESUR, J. and WUTTMANN, M., 2018, Living in an Egyptian Oasis: Reconstruction of the Holocene Archaeological Sequence in Kharga, *African Archaeological Review*, 35 (4), 531-566.
- DEMENOCAL and TIERNEY 2012 – DE MENOCAL, P.B. and TIERNEY, J.E., 2012, Green Sahara: African Humid Periods Paced by Earth’s Orbital Changes, *Nature Education Knowledge*, 3 (10): 12.

- EIWANGER 1984 – EIWANGER, J., 1984, Merimde-Benissalâme I: Die Funde Der Urschicht, Mainz am Rhein: Verlag Philipp von Zabern.
- FAHMY 2014 – FAHMY, A.G., 2014, Plant food resources at Hidden Valley, Farafra Oasis, pp. 333-344 in *From Lake to Sand – The Archaeology of Farafra Oasis, Western Desert, Egypt* (eds. B.E. Barich, G. Lucarini, M.A. Hamdan and F. A. Hassan), Firenze: All’Insegna del Giglio.
- FULLER *et al.* 2012 – FULLER, D.Q., Willcox, G., Allaby, R.G., 2012, Early agricultural pathways: moving outside the ‘core area’ hypothesis in Southwest Asia, *Journal of Experimental Botany*, 63(2), 617-633.
- GALLINARO 2018 – GALLINARO, M., 2018, Mobility and Pastoralism in the Egyptian Western Desert. Steinplätze in the Holocene Regional Settlement Patterns: Firenze, *Arid Zone Archaeology, Monographs 7*, 2018, XX+180 pp., ISBN 978-88-781-4861-1
- GAUTIER 2014 – GAUTIER, A., 2014, Animal remains from the Hidden Valley Neolithic site, Farafra Oasis, pp. 369-374 in *From Lake to Sand – The Archaeology of Farafra Oasis, Western Desert, Egypt* (eds. B.E. Barich, G. Lucarini, M.A. Hamdan and F.A. Hassan), Firenze: All’Insegna del Giglio.
- GINTER and KOZLOWSKI 1984 – GINTER, B. and KOZLOWSKI, J.K., 1984, The Tarifian and the origin of the Nagadian, pp. 247-260 in *Origin and Early Development of Food-Producing Cultures in North-Eastern Africa* (eds. L. Krzyzaniak and M. Kobusiewicz), Poznan: Poznan Archaeological Museum.
- GOPHER 1994 – GOPHER, A., 1994, Arrowheads of the Neolithic Levant: A Seriation Analysis, Winona Lake: Eisenbrauns.
- HAMDAN and LUCARINI 2013 – HAMDAN, M.A. and LUCARINI, G., 2013, Holocene paleoenvironmental, paleoclimatic and geoarchaeological significance of the Sheikh El-Obeiyid area (Farafra Oasis, Egypt), *Quaternary International*, 302, 154-168.
- HAYNES 2001 – HAYNES, C.V. Jr., 2001, Geochronology and climate change of the Pleistocene transition in the Darb el Arba’in desert, Eastern Sahara, *Geoarchaeology: An International Journal*, 16 (1), 119-141.
- HOLDAWAY AND WENDRICH 2017 – HOLDAWAY, S.J. and WENDRICH, W. (eds). 2017, *The Desert Fayum Reinvestigated, The Early to Mid - Holocene Landscape Archaeology of the Fayum North Shore, Egypt Monumenta Archaeologica Volume 39*, Los Angeles: UCLA Cotsen Institute of Archaeology Press.
- HOLMES 1989 – HOLMES, D.L., 1989, *The Predynastic Lithic Industries of Upper Egypt. A comparative study of the lithic traditions of Badari, Nagada and Hierakonpolis*, British Archaeological Reports, International Series 469, Oxford: Archaeopress.
- LINSELE *et al.* 2016 – LINSELE, V., HOLDAWAY, S.J. and WENDRICH, W., 2016, The earliest phase of introduction of Southwest Asian domesticated animals into Africa. New evidence from the Fayum Oasis in Egypt and its implications, *Quaternary International*, 412, Part B, 11-21.
- MADELLA *et al.* 2014 – MADELLA, M., GARCÍA-GRANERO, J.J., OUT, W.A., RYAN, P. and USAI, D., 2014, Microbotanical Evidence of Domestic Cereals in Africa 7000 Years Ago, *PLoS ONE* 9(10): e110177. doi:10.1371/journal.pone.0110177

- McDONALD 2006 – McDONALD, M.M.A., 2006, Holocene Prehistory of the Wadi el Midauwara above Kharga Oasis, Egypt, pp. 479-492 in *Archaeology of Early Northeastern Africa*. In Memory of Lech Krzyżaniak (eds. K. Kroeper, M. Chłodnicki and M. Kobusiewicz), Poznan: Poznan Archaeological Museum.
- McDONALD 2009 – McDONALD, M.M.A., 2009, Increased sedentism in the central oases of the Egyptian Western Desert in the early to mid-Holocene: Evidence from the peripheries, *African Archaeological Review*, 26: 3-43.
- McDONALD 2016 – McDONALD, M.M.A., 2016, The pattern of Neolithization in Dakhleh Oasis in the Eastern Sahara, *Quaternary international*, 410, Part A, 181-197.
- PHILLIPPS *et al.* 2016 – PHILLIPPS, R., HOLDAWAY, S., EMMIT, J. and WENDRICH, W., 2016, Variability in the Neolithic Settlement Patterns of the Egyptian Nile Valley, *African Archaeological Review*, 33 (3), 277-295.
- ROSEN 2021 – ROSEN, S.A., 2021, The Herding Revolution in the Desert: Adoption, Adaptation, and Social Evolution in the Negev and Levantine Deserts, pp. 231-244 in *Revolutions – The Neolithisation of the Mediterranean Basin, The Transition to Food Producing Economies in North Africa, Southern Europe and the Levant* (eds. J.M. Rowland, G. Lucarini and G.J. Tassie), Berlin: Berlin Studies of the Ancient World – Edition Topoi.
- ROWLAND and BERTINI 2016 – ROWLAND, J.M. and BERTINI, L.C., 2014, The Neolithic within the context of northern Egypt: New results and perspectives from Merimde Beni Salama, *Quaternary International* 410, Part A, 160-172.
- SEEHER 1999 – SEEHER, J., 1999, Ma'adi and Wadi Digla, pp. 455-458 in *Encyclopedia of the the Archaeology of Ancient Egypt* (ed. K.A. Bard), London and New York: Routledge.
- SHIRAI 2006 – SHIRAI, N. 2006, Origins and development of bifacial stone tools and their implications for the beginning of animal herding in the Egyptian Western Desert, pp. 355-374 in *Archaeology of Early Northeastern Africa*. In Memory of Lech Krzyżaniak (eds. K. Kroeper, M. Chłodnicki and M. Kobusiewicz), Poznan: Poznan Archaeological Museum.
- SHIRAI 2010 – SHIRAI, N., 2010, *The Archaeology of the First Farmer-Herders in Egypt. New Insights into the Fayum Epipalaeolithic and Neolithic*, Leiden: Leiden University Press.
- SHIRAI 2011 – SHIRAI, N., 2011, Did the diffusion of Levantine Helwan points to north-eastern Africa really take place? A study of side-notched and tanged projectile points in north eastern Africa, pp. 171-183 in *The State of the Stone Terminologies, Continuities and Contexts in Near Eastern Lithics* (eds. E. Healy, S. Campbell and O. Maeda), *Studies in Early Near Eastern Production, Subsistence, and Environment* 13, Berlin: ex Oriente.
- SHIRAI 2016 – SHIRAI, N., 2016, The Desert Fayum at 80: revisiting a Neolithic farming community in Egypt, *Antiquity*, 90 (353), 1181-1195.
- VEERMERSCH *et al.* 2015 – VERMEERSCH, P.M., LINSEELE, V., MARINOVA, E., VAN NEEER, W., MOEYERSONS, J. and RETHEMEYER, J., 2015, Early and Middle Holocene Human Occupation of the Egyptian Eastern Desert: Sodmein Cave, *African Archaeological review*, 32, 465-503.

VON DER WAY 1997 – VON DER WAY, T., 1997, Tell el-Fara‘în – Buto. Teil 1. Ergebnisse zum frühen Kontext, Kampagnen der Jahre 1983-1989, Archäologische Veröffentlichungen. Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Kairo. Band 83), Mainz: von Zabern.

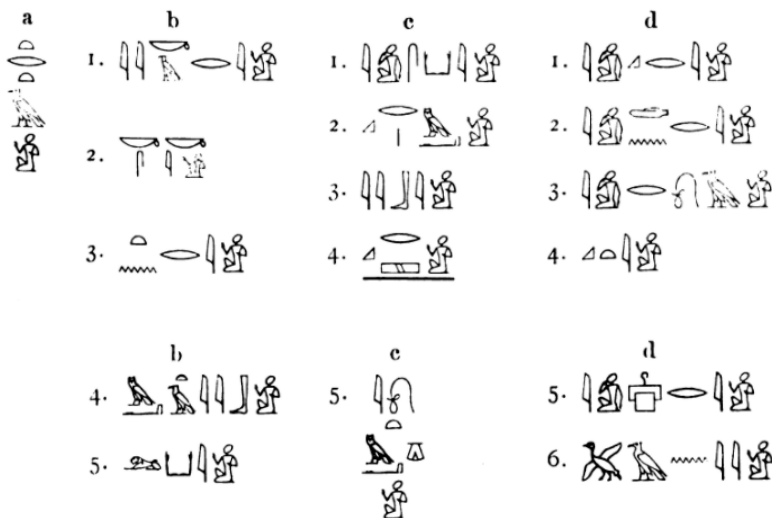
WENDRICH *et al.* 2010 – WENDRICH, W., TAYLOR, R.E. and SOUTON, J., 2010, Dating stratified sites at Kom K and Kom W: Fifth millennium BCE radiocarbon ages for Fayum Neolithic. *Nuclear Instruments and Methods in Physics Research B*, 268 (7-8), 999-1002.

7. I meroiti in Egitto: qualche testimonianza linguistica

Pierre-Michel Vincent Laisney

La lista di Crocodilopoli

Pascal Vernus e, dopo di lui, Claude Rilly hanno notato una lista di nomi da un papiro che proviene dal Fayum.¹ In 1911, Adolf Erman pubblicò un papiro ieratico inedito della collezione Golenischeff, di origine sconosciuta e attualmente conservato nel museo Puskin di Mosca sotto in numero 314.²



¹ Vernus 1984; Rilly 2010: 13.

² Erman 1911.

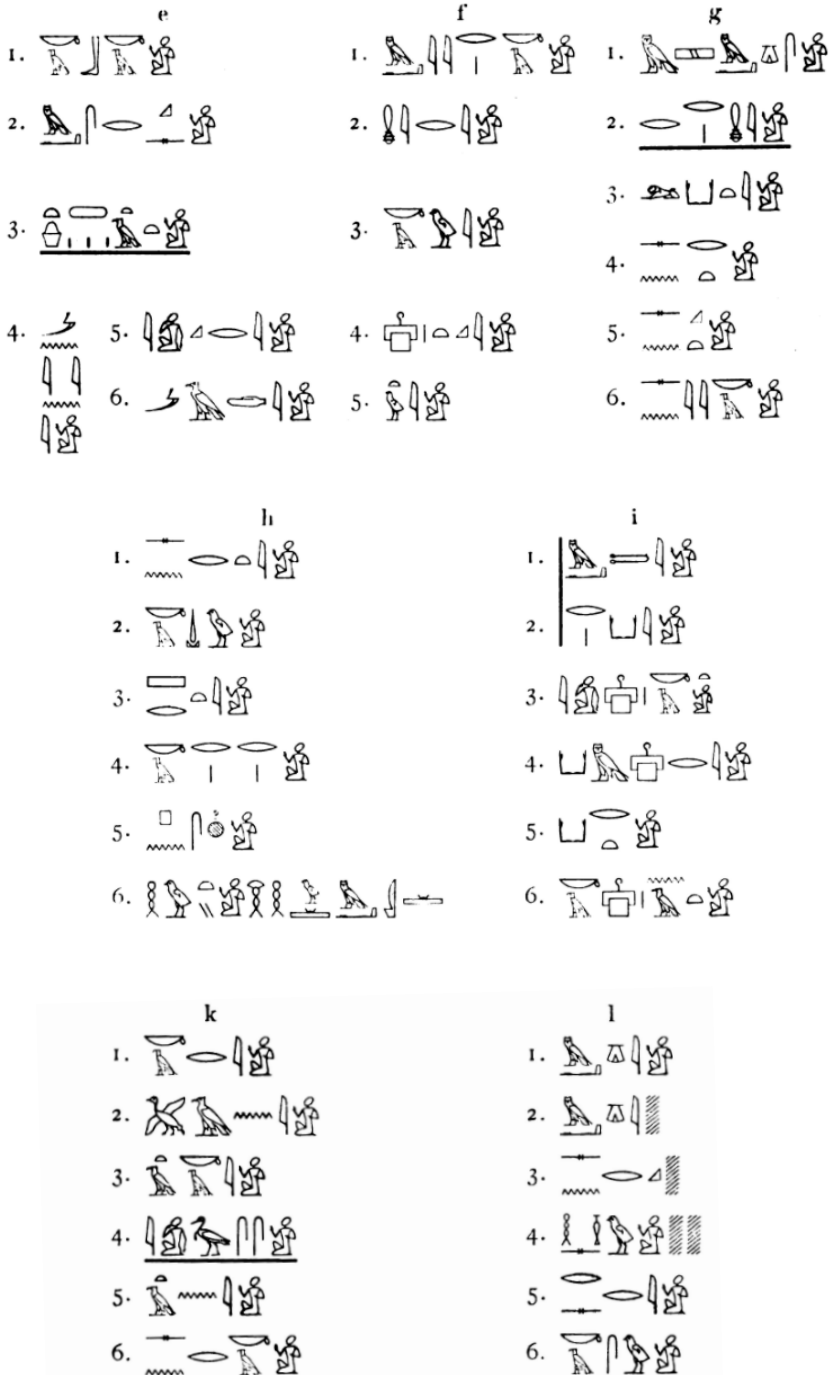


Fig. 7.1. Lista dei 57 nomi stranieri dal papiro ieratico della collezione Golenischeff.

Il documento contiene diversi inni alle corone regali, e la sua paleografia è stata l'oggetto di uno studio approfondito di Möller che ne attribuisce la redazione agli ultimi anni della dominazione Hyksos, tra quella del P. Westcar (anno 33 di Apopi) e quella del P. Ebers (inizi della XVIII din.), sicché una datazione fra 1580 e 1550 a.C. sembra plausibile.

Il nome del dio Sobek di Schedet come portatore delle corone, in ogni inno, indica la provenienza del testo: Crocodilopoli nel Fayum. Nello spazio vuoto alla fine del rotolo, un'altra mano ha scritto con grande cura una lista di 57 nomi stranieri, trascritti in parte in scrittura sillabica e raggruppati secondo le loro iniziali. Questo ordine è forse un precursore di un ordine 'alfabetico'.³ Riporto questa lista in figura 1.

Erman non cercò un'identificazione etnica per questi nomi. È il professore Vernus che studiò di nuovo questa lista nel 1978 (pubblicato nel 1984) e, dopo esitazioni, propose un'origine "nubiana".⁴ La sua intuizione era eccellente perché abbiamo chiaramente una lista di nomi protomeroitici, e il nubiano è apparentato con il meroitico.⁵

Il primo elemento in favore di questa identificazione è la grande frequenza delle finali in *-y* che somigliano al suffisso meroitico *-ye*⁶, che apparisce in 20% degli antroponimi e sembra poter essere aggiunto a un nome *ad libitum*. Rilly la compare alla finale *-i* nei nomi degli dèi di origine egiziana *Amani* (Amon) e *Atri* (Hathor). Aggiungo un parallelo con in vecchio-nubiano che aggiunge un *-i* ai nomi greci come *Iêsousi*, *Ierousalmi*, ecc.⁷

Un altro indice convincente è la distribuzione dei fonemi di questa lista comparata a quella del meroitico posteriore secondo il "lessico" meroitico di Rilly:

³ Ved. gli studi di Quack 1993.

⁴ Vernus 1984.

⁵ Rilly 2010, 2007; Rilly and Voogt 2012.

⁶ I nomi sono troppo lunghi per essere ipocoristici egiziani in *-y*.

⁷ "Proper names frequently end in *-i*" (Browne 2002 §3.3.6 p. 28); v. anche van Gerven Oei 2021: 405-407 §19.5.

GRAFEMA EGIZIANO	FONEMA MEROITICO TRASCRITTO	FREQUENZA NELLA LISTA DI CROCODILOPOLI	GRAFEMA MEROITICO	FREQUENZA RELATIVA NEL "LESSICO"
A	vocale iniziale	3,8%	<i>a</i>	5,1%
y	<i>y</i>	18,5%	<i>y</i>	4,4%
a	-	0%	non esiste	-
w	<i>w</i>	3,8%	<i>w</i>	5,1%
b	<i>b</i>	insieme	<i>b, p</i>	insieme
p	<i>b</i> iniziale	2,8%		7,8%
f	-	0%	non esiste	-
m	<i>m</i>	8%	<i>m</i>	8,2%
n	<i>n</i>	7,1%	<i>n, ne</i>	6%
r	<i>d, l o r</i>	13,7%	<i>d, l o r</i>	insieme 22,3%
h	-	0%	non esiste	-
H	-	0,9% (?)	non esiste	-
x	<i>ḥ o ḥ̣</i>	insieme	<i>ḥ e ḥ̣</i>	insieme
X	<i>ḥ o ḥ̣</i>	0%		5,1%
s	<i>s</i>	insieme	<i>s e se</i>	insieme
S	<i>s</i>	11,8%		10,6%
q	<i>q o k</i>	insieme	<i>k o q</i>	insieme
k	<i>q o k</i>	16,6%		12,4%
g	<i>q o k</i>			
t	<i>t</i>			
T	<i>t</i>	insieme	<i>t, te e to</i>	insieme
d	<i>t</i>	12,7%		13,2%
D	<i>t</i>			

Come si vede, diversi grafemi egiziani sono stati raggruppati. Questo viene dalle differenze nelle fonologie egiziana e meroitica:

1. Sembra che il *p*, chiaramente presente in meroitico del regno di Meroe, appaia più tardamente del protomeroitico qui documentato. Le uniche attestazioni di *p* sono all'iniziale. È molto simile alla situazione a Napata.

2. Il *r* egiziano trascrive sia il *r* che il *l* meroitico. Il *d*, che era retroflesso /d/, è acusticamente trascritto come *r* sia in egiziano che in greco. Cf. il nome di Meroe: meroitico: *Medewi*, egiziano: *Mrw.t*, greco: *Μερόη*, latino: *Meroe*.
3. Le dentali egiziane *t*, *d*, *T* e *D* trascrivono generalmente il *t* meroitico con verosimilmente variazioni fonetiche dovute alle vocali che gli scribi egiziani sentono come consonanti diverse.
4. La differenza fra *h* o *ḥ* non è la stessa in meroitico e in egiziano. La seconda è labializzata /x^w/ in meroitico. Sono state riunite nella tabella.
5. Gli scribi egiziani trascrivono il suono *s* retroflesso del meroitico /s/ in modo confuso *s* o *š*. Cf. il nome Kush (meroitico *qes*) trascritto *kAs* o *kAS*. Abbiamo riuniti questi suoni che vengono da un unico suono meroitico.
6. L'opposizione meroitica fra *k* e *q* non è quella egiziana fra *k* e *q*. In meroitico il *q* è labializzato /k^w/. Li abbiamo dunque riuniti con il *g* che trascrive sia il *k* che il *g* meroitico.

Teniamo conto che i 211 fonemi della lista di Crocodilopoli non può essere rappresentative della lingua meroitica contemporanea. Malgrado questo, la somiglianza fra le due distribuzioni è impressionante. È chiaro che la loro lingua non è afroasiatica ma una lingua con un inventario consonantico molto più ridotto⁸.

Così i fonemi *a*, *f* e *h*, assenti in meroitico, lo sono anche nella lista. Il fonema *H*, assente in meroitico, appare nei due ultimi nomi della lista che sono forse titoli egiziani. Le frequenze dei *m*, *n*, *t* e *s* sono molto vicine alla loro frequenza in meroitico. Qualche divergenza può essere spiegata. L'iniziale vocalica meroitica *a* è resa in egiziana *A* e *y* in tre parole. Se si aggiungono queste occorrenze si arriva da 3,8% a 5,2%, che è molto vicino a 5,1% nel "lessico".

La grande differenza fra le frequenze del fonema *y* viene dal gran numero delle finali in *-y* negli antroponimi. Se si esclude la *y* finale e iniziale (cf. sopra) si arriva a 4,2%, vicino al 4,4% del "lessico".

Tuttavia, due divergenze sono notevoli: le coppie *b/p* e *h/ḥ* sono sottorappresentate nella lista riguardo al "lessico". Per il *b/p*, il carattere fricativo /β/ egiziano può forse essere un fattore. Per la seconda, l'assenza totale di questi suoni nella lista non può essere veramente

⁸ Questo esclude la lingua degli Hyksos, il cananeo, lingua semitica.

casuale ma mostrano che questi suoni sono uno sviluppo fonetico ulteriore, verosimilmente di gutturali (occlusive velari), come in greco moderno, in tedesco e altre lingue. Infatti, le velari *g*, *k*, *q* sono leggermente sovra-rappresentate.

La comparazione sembra convincente, ma deve essere confermata da qualche lessema, perché il nubiano con il meroitico, è una lingua del phylum nilo-sahariana, della famiglia sudanese nord-occidentale, che comporta anche altre lingue.

Segue una lista di parole identificate da C. Rilly nella lista numerata con i numeri di P. Vernus:⁹

NUMERO VERNUS	NOME DELLA LISTA DI CROCODILOPOLI	NOME MEROITICO	RIFERIMENTO ¹⁰
1	A-b(A)-s-s	<i>Abeseye</i>	REM 0268 e GA 30
18	m-g-y	<i>Mheye</i>	REM 0544 e GA 04
23	r-s-r-y	<i>Dsdye</i>	REM 0543
24	r(A)-k(A)-y	<i>Doke-li e Doke</i>	REM 0318 e 0252-0423
26	r(w)-k(A)-t-y	<i>Doketone</i>	REM 0507
33	s(A)-t-q-t	<i>Setki, Sitkid, Sitkemoli</i>	REM 0521, 1030 e GA 28B
35	q-r(A)-m	<i>Qeremye</i>	REM 0369
37	q-t-y	<i>Ktoye</i>	REM 1066A
49	t(A)-n-y	<i>Tneye, Tneyi-d-mni</i>	REM 0096, 0405-1044
51	t-r-t(A)	<i>Terite-qse, Terite-nide e Terite-dhetey</i>	REM 0092-0412, 0829 e 0815
52	t(A)-k(A)-y	<i>Tekye, Tekeye</i>	REM 0843 e 0533

Si vede anche elementi ricorrenti che appartengono al lessico ben attestato del meroitico, ciò che diminuisce ancora il fattore casuale delle corrispondenze elencate sopra.

- -m-g- in (8), (17) somiglia alla parola *mk* “dio”, “dea”.
- m-s- in (16), -m-š- in (17) evocano il nome del dio sole Mash (*Ms*).
- m-t(A)- in (19), m-T-y in (20) somigliano al aggettivo/sostantivo meroitico *mte, mete* “piccolo”, “giovane”.

⁹ Vernus 1984.

¹⁰ REM : *Répertoire d'épigraphie méroïtique* (Groupe d'Études Méroïtique 1972); GA: inediti del Gebel Adda.

- r(A)-k(A)- in (24), r(w)-k(A) in (25) e (26) trascrivano forse la parola migliorativa *doke*, di significato oscuro ma frequente nell'onomastica.
- k-(A)-r- (= kur- ?) in (42), e forse q-r(A)- in (35), q-r- in (36) somigliano a *qore* "re", "capo" in meroitico.

Origine della lista di Crocodilopolis

Una domanda sorge al vedere questa lista ritrovata nel Fayum: "Che cosa il Fayum aveva a fare con i Cusciti?". Ma si sa che i re Hyksos avevano fatto alleanza con il regno di Kerma contro la XVII din. che regnava nell'Alto Egitto. Per raggiungere la Nubia senza passare per l'Alto Egitto, i messaggeri o ambasciatori dovevano usare le piste carovaniere attraversando le oasi, e questa via arrivava nel Fayum. La cura con la cui questa lista è stata scritta mostra che le persone segnate non erano schiavi ma forse ambasciatori meroiti verso il re Hyksos. Se la lista risale agli inizi della XVIII dinastia, segna forse notabili ostaggi meroiti.

Questa lista mostra che la lingua del regno di Kerma era un predecessore del meroitico. Mostra una lingua ben formata che presenta somiglianze forti nel vocabolario e le formazioni lessicali con il meroitico come sarà parlato e scritto un millenario e mezzo più tardi. Gli scavi di Doukki Gel presso Kerma hanno già testimoniato di una continuità con le culture di Napata e quindi di Meroe.¹¹ Adesso la linguistica ribadisce la stessa parentela. Si può anche aggiungere una continuità religiosa con la presenza del dio Mash nell'antroponimo *mš-mg-s*, in meroitico storico: *mk Ms-se* "(colui) del dio Mash".

I capitoli supplementari del Libro dei Morti¹²

A partire del periodo Saita e soprattutto all'epoca tolemaica, appaiono in qualche esemplare del Libro dei Morti capitoli "supplementari" (162-167) pubblicati da Pleyte alla fine del XIX sec.¹³ Jean Yoyotte, per motivi filologici, pensava che questi capitoli risalissero all'epoca ramesside¹⁴ ma si può anche pensare che vengano dalla XXV din. etiopica o nubiana

¹¹ Ved. per es. Bonnet 2021.

¹² Rilly 2007: 11-14.

¹³ Pleyte 1881.



¹⁴ Yoyotte 1977. Ved. anche Zibelius-Chen 2005.

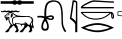
ciò che spiegherebbe i passi meroitici che stiamo per esaminare. Si sa infatti l'arcaismo dei testi scritti a quell'epoca.

Il cap. 163 menziona esplicitamente in egiziano il dio Amon come dio di Napata. Il cap. 164 descrive diverse dee e dà loro qualificativi oscuri aggiungendo "come si dice nella lingue degli arcieri nubiani". Il cap. 165 è un'adorazione ad Amone che comporta elementi in una lingua straniera. Malgrado questo, l'identificazione come meroitica della lingua straniera di questi passi è più difficile che nel caso della lista di Crocodilopoli. I suoni, il numero ristretto di parole e la ripetizione della stessa sequenza di suoni rende statisticamente una conclusione molto più difficile.

Si nota, come nel caso precedente, l'assenza dei grafemi *ç*, *f*, *h* e *h* ma anche, quella inaspettata di *w*. Le consonanti *h* e *h*, inesistenti in meroitico, sono presenti nei due primi capitoli, ma le comparazioni lessicali sembrano mostrare che queste sono prestiti ad altre lingue di cui l'egiziano, e non sembra impossibile a C. Rilly che qualche vocali siano separate artificialmente da una *h* per renderli più chiari evitando un'iato. Di più le comparazioni fra i testimoni di questi testi mostrano che non è impossibile che queste parole, incomprensibili per gli egiziani, siano state corrotte con la ripetuta copiatura. Così restano pochi casi di sequenze che possano essere messe in confronto con espressioni meroitiche. Ma le somiglianze trovate sono tanto chiare che il loro parallelo con il meroitico acquiesca un alto grado di verosimiglianza.

Capitolo 163


In questo capitolo, Osiride è chiamato due volte  che verosimilmente deve essere letto "il dio Ša-pu" con il gruppo  per nTr e non come semplice determinativo.


Si tratta probabilmente della trascrizione di un originale kuscita / sabumaku/ formato con /*maku/ "il dio", meroitico ulteriore *mk* / *maka*/. È plausibilmente il nome antico della divinità Sebioumeker o Sbomeker, conosciuto dalla trascrizione egiziana  nel tempio di Musawwarat e da rappresentazioni figurative altrove. L'inno a Sebioumeker del tempio di Musawwarat ha chiaramente temi osiriaci. Il lessema ša-pu, parte del suo nome si trova anche due volte nel cap. 164 del Libro dei Morti.

Il termine Ark ricorrente in questo capitolo 163 potrebbe essere collegato con la radice *erike* "generare" o con *yireqe* / *yereqe* "sud".


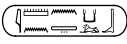
Capitolo 164




Questo capitolo contiene la lunga sequenza seguente in lingua straniera:

 da leggere *sa-pu-ka-ha-ra-sa-pu-sa-ra-m(a)-ku-ku-r-m(a)-tu*. Si trova una successione finale *m(a)-ku ku-r m(a)-tu* che potrebbe rappresentare il meroitico posteriore *mk qore Mt*, “la dea, la sovrana, Mut”. Una tale traduzione andrebbe bene con questo inno alle divinità femminili.

La lunga sequenza che termina il capitolo 164:  da leggere *hu-r-pu-ga-ka-ša-ra-ša-ba* contiene forse un’espressione *hu-r-pu-ga ka-ša* corrispondente al meroitico *hrp̄he Qes*, pronunciato /xarapax(e) kusa/, “che comanda a Kush”. La presenza del fonema /h/ potrebbe confermare l’ipotesi di Hofmann che il termine *hrp̄he* sarebbe un prestito all’egiziano *xrp* “controllare, dirigere” con un’approssimazione da parte dei Cusciti che non avevano ancora il suono /h/. Le sequenze *ka-ša* e *ka-sa* che rappresentano forse il meroitico *Qes* “Kush” reso in egiziano come *kAz* o *kAS* appaiono un’altra volta in questo capitolo e cinque volte nel seguente.¹⁵

Capitolo 165

La sequenza  da leggere probabilmente *Imn na-ta-ka-lu-ti* evoca chiaramente il nome del sovrano napatano *Amani-nataka-lebte*, in trascrizione egiziana (). Questo nome rappresenta probabilmente l’espressione meroitica posteriore *ntke l-bh-te* /natak(e) labaxat(e)/ “Dà loro la forza(?)”, una benedizione verso la famiglia regale da parte delle dee che figura diverse volte sui muri del tempio di Naga.¹⁶

Uno dei nomi stranieri dati a Amon in questo capitolo è  *ma-lu-ga-ti*. Si riconosce la parola meroitica *mlo* /malu/ “buono”. Le trascrizioni la più anziane di questo aggettivo/sostantivo risalgono ai nomi Cusciti del Nuovo Regno e del III periodo intermedio con una grafia molto simile  o . Ma la seconda parte del nome di Amon è oscura.

¹⁵ Per un’altra opinione su questo passo, v. Zibelius-Chen 2011: 183-184.

¹⁶ Rilly nota il parallelo con *pwrite l-bh-te* “da loro la vita”. Forse il *u* di Kerma corrisponde al *b* di Napata e la *bh* meroitica. Ma questo ancora molto incerto secondo Rilly: Rilly 2007: 14, n. 2.

Qualche elemento ricorrenti nella lingua straniera di questi capitoli come la sequenza *ša-ka / ša-ku* è difficile da interpretare, ma si deve ricordare che le nostre conoscenze della lingua meroitica più tardiva sono molto limitate e soprattutto che è probabile che una gran parte del vocabolario della lingua primitiva sia sparita o molto sviluppata in più di un millenario.

Bibliografia

- BONNET, C. 2021. The cities of Kerma and Pnubs-Dokki Gel, pp. 201-212 in *The Oxford handbook of ancient Nubia*, (eds. B.B. Williams and G. Emberling). Oxford: Oxford University Press.
- BROWNE, G.M. 2002. *Old Nubian Grammar*. München: Lincom.
- ERMAN, A. 1911. *Hymnen an das Diadem der Pharaonen: aus einem Papyrus der Sammlung Golenischeff*. Berlin: Verlag der Akademie der Wissenschaften in Kommission bei Georg Reimer.
- VAN GERVEN OEI, V.W.J. 2021. *A reference grammar of Old Nubian*. Leuven – Paris-Bristol, CT: Peeters.
- Groupe d'Études Méroïtique. 1972. *Répertoire d'épigraphie Méroïtique REM 1001-1110, enregistrement des textes, données simplifiées*. Paris: Groupe d'Études Méroïtique.
- PLEYTE, W. 1881. *Chapitres supplémentaires du Livre des Morts*. Leiden: Brill.
- QUACK, J.F. 1993. Ägyptisches und südarabisches Alphabet. *Revue d'égyptologie* 44: 141-151.
- RILLY, C. 2007. *La langue du royaume de Méroé: un panorama de la plus ancienne culture écrite d*. Paris: Champion.
- RILLY, C. 2010. *Le méroïtique et sa famille linguistique*. Louvain-Paris: Peeters.
- RILLY, C. and DE VOOGT, A. 2012. *The Meroitic language and writing system*. Cambridge; New York: Cambridge University Press.
- VERNUS, P. 1984. Vestiges de langues chamito-sémitiques dans des sources égyptiennes méconnues, pp. 477-481 in *Current progress in Afro-Asiatic linguistics: papers of the Third International Hamito-Semitic Congress*, (ed. J. Bynon). Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins.
- YOYOTTE, J. 1977. Contribution à l'histoire du chapitre 162 du Livre des Morts. *Revue d'égyptologie* 29: 194-202.
- ZIBELIUS-CHEN, K. 2005. Die nicht ägyptischsprachigen Lexeme und Syntagmen in den chapitres supplémentaires und Sprüchen ohne Parallelen des Totenbuches. *Lingua Aegyptia* 13: 181-224.
- ZIBELIUS-CHEN, K. 2011. "Nubisches" Sprachmaterial in hieroglyphischen und hieratischen Texten : Personennamen, Appellativa, Phrasen vom Neuen Reich bis in die napatansische und meroitische Zeit : mit einem demotischen Anhang. Wiesbaden: Harrassowitz.

8. Il *swnw*: uno straniero da imitare

Paola Cosmacini

Incontrai per la prima volta la professoressa Sist a La Sapienza nel settembre del 2007 nell'auletta Ciasca, durante l'orario di ricevimento dei professori. Da medico, la mia idea era di approfondire la figura del *swnw* partendo da alcune suggestioni che mi erano venute leggendo le traduzioni allora disponibili dei papiri medici. Trovai un professore disponibile e una signora gentile, ed entrambe le cose incoraggiarono il mio entusiasmo non più giovanile. E di questo, come dei tanti consigli e aiuti, Lei sono molto riconoscente perché è anche grazie a Lei se posso dire ora di aver trovato le radici dell'arte medica nella medicina egizia.¹

La medicina dell'antico Egitto – al di là dell'immediato e facilmente percepibile valore letterario delle fonti papiracee che suscitano, forse al pari dei passi delle *Epidemie* di Ippocrate, una grande ammirazione nel medico che le legge – appare una medicina già complessa. Certamente non vi si ritrova l'atteggiamento razionale che complessivamente permea il *Corpus hippocraticum* (atteggiamento derivante dallo sguardo con cui i filosofi greci della natura lessero il mondo), ma già in antichità era tenuta in così alta considerazione che la competenza del medico egizio era richiesta financo in terre lontane, per uno scambio culturale che, per quanto riguarda la medicina, è stato, ed è, da sempre tra i più fruttiferi per la storia dell'uomo.

Mettendoci dunque nella prospettiva di chi arrivava in Egitto, possiamo chiederci che cosa colpiva del medico egizio oltre alla sua infinita

¹ Cosmacini 2015.

saggezza e alla grande quantità di erbe e sostanze che venivano amalgamate, mescolate, per formare composti che parevano a tutti altamente curativi. Ma che altro c'era da imparare dal *swntw*?

Prima di rispondere a questa domanda, è utile passare brevemente in rassegna le "connessioni" che, dal punto di vista medico e sanitario, l'Egitto – che concepiva se stesso come centro del mondo – aveva con il mondo circostante, connessioni che riguardano la persona (il medico che viaggia, il medico che prende a prestito parole e sostanze dagli "stranieri", il medico che tiene conto di consigli importati ecc.), ma anche connessioni che riguardano le malattie.

In movimento infatti non vi erano solo i medici che andavano e venivano, i preparati a base di erbe inviati in luogo dei curanti, così come le statue guaritrici, così efficaci da poter essere inviate addirittura a un sovrano. In movimento erano anche gli agenti patogeni: sono le "connessioni patologiche" i primi e forse i più importanti "disturbatori", facendo nostre le parole di Edda Bresciani.²

La storia dell'uomo si può fare anche attraverso le malattie e in particolare quelle infettive. Se osserviamo lo sviluppo dell'umanità ci rendiamo conto che la sua intrinseca vitalità è sempre stata influenzata da una costante ineludibile: le malattie infettive che colpivano a ondate, crescita e declino.³ Non si tratta tanto di epidemie in senso attuale cioè di malattie contagiose caratterizzate dalla diffusione rapida, in una zona più o meno vasta (malattie che come abbiamo imparato purtroppo a conoscere sono causate da virus a RNA estremamente mutabili),

² Bresciani 1990: 235.

³ All'interno di questa danza mortale è importante ricordare il concetto di «patocenosi», e cioè «un insieme di stati patologici che sono presenti all'interno di una determinata popolazione in un momento dato» e quello altresì importante di «dinamica della patocenosi» (Grmek 2011: 11-14). Quando nel nostro sistema si rompe l'equilibrio condizionato da fattori ereditari, ambientali e socio-culturali avviene un periodo di squilibrio; il primo fu in Svezia nel 5000 a.C. e l'agente fu quello della peste, *Yersinia pestis*, in grado di infettare l'uomo attraverso la *Xenopsylla cheopis*, o pulce del ratto orientale. Questo non solo per dire che, se non abbiamo ritrovato (ancora) tracce di peste nell'Egitto più antico, essa era presente comunque altrove, ma per ricordare ciò che Grmek allora preconizzava proprio in riferimento al concetto di *patocenosi*: «l'attenzione degli storici futuri sarà certamente rivolta alle due fasi più rilevanti di questi processi: ai periodi di equilibrio della patocenosi da un lato e ai periodi di sconvolgimento dall'altro» (Grmek 2011: 14). Un periodo di squilibrio è, per esempio, quello attuale (all'arrivo dei primi segnali dell'attuale pandemia, il rischio di contagio da parte degli storici e degli studiosi è stato sottovalutato, l'epidemia è stata percepita come tale con ritardo; non è abusare di anacronismo dire qui che la lezione della storia – le tante lezioni della millenaria storia delle epidemie – è stata ricordata in ritardo e il rischio di contagio è stato indubbiamente sottovalutato).

ma di quelle malattie che sono epidemiche in quanto incombono *epi démon*, sopra il popolo, come il paludismo di chi respirava la mal aria esalata dagli acquitrini del Nilo⁴ e come la tubercolosi, malattia infettiva ancestrale.

Quest'ultima, il cui bacillo responsabile è il *Mycobacterium tuberculosis*⁵, è definita "ancestrale" perché accompagna la storia dell'umanità sin dai suoi albori: già in epoca remotissima, e cioè circa 70.000 anni fa, il MBTC (*Mycobacterium complex*) era presente nell'Africa centrale e poi si spostò con l'uomo.⁶ La sua presenza in antico Egitto è dunque, possiamo dire, da sempre. I reperti più antichi ritrovati sono del 3200 a.C., epoca alla quale risale uno dei primi esempi di tubercolosi spinale trovato ad Adaiima, necropoli dell'epoca predinastica.⁷

Dal punto di vista osseo la lesione caratteristica è la spondilite tubercolare o morbo di Pott, cioè quel processo infettivo a carico delle vertebre a seguito della localizzazione del mycobattere ove la distanza tra le vertebre si riduce fino al collasso; è causa di bassa statura e di accentuata cifosi a breve raggio. Esso è frequente non solo nei resti scheletrici⁸, ma anche raffigurato nei reperti artistici, come figurine in argilla e pitture murali.⁹

Per quanto riguarda le tracce di DNA di *Mt* nelle lesioni d'osso o nei residui di tessuti molli ritrovati, è stato rilevato che, sebbene ci siano differenze nello stato di preservazione del materiale biologico dal periodo pre-dinastico fino al periodo tardo, i tassi di infezione per la

⁴ Per la malaria, i resti umani provenienti dagli scavi di Tell el-Amarna mostrano un tasso di prevalenza pari al 72,4%; il tempestivo sovvertimento geologico e l'aumento improvviso della popolazione che hanno fatto seguito alla fondazione di Tell el-Amarna possono aver mutato a tal punto l'ambiente da aver creato un *pabulum* ottimale per lo sviluppo dell'*Anopheles*. Dabbs – Rose 2015; Stevens – Dabbs 2018; Sabbahy 2012.

⁵ Il 24 marzo del 1882 Robert Koch (1843-1910) comunica alla Società di fisiologia di Berlino la scoperta del *Mycobacterium tuberculosis* e lo descrive così: «Sottile, la cui lunghezza è metà-un quarto del diametro di un globulo rosso, molto simile al bacillo della lebbra, ma più affilato».

⁶ Pertanto si deve pensare a un modello in cui i primi gruppi di cacciatori-raccoglitori portavano l'infezione da MBTC in una forma meno virulenta, con la eventuale trasmissione sostenuta dalla riattivazione della malattia negli anziani, dopo l'età riproduttiva. Comas *et al.* 2013.

⁷ Dabernat – Crubézy 2010.

⁸ Il più famoso è quello della mummia di Nesperehan, sacerdote di Amon della XXI dinastia. Smith – Ruffer 1910.

⁹ Per tutti ricordiamo l'immagine del giardiniere con gibbo presente sulle pareti della TT217 appartenuta allo scultore Ipyu (XIX din).

tubercolosi sono comparabili nelle varie popolazioni per un periodo di circa 2500 anni, avendo rivelato percentuali di frequenza del 30% per il primo periodo dinastico, del 29% per il Medio Regno e del 20% per il Nuovo Regno fino al Periodo Tardo.¹⁰

Una malattia invece che arriva in Egitto da luoghi lontani è certamente la lebbra: “antica e orrenda” malattia infettiva cronica causata dal *Mycobacterium leprae*¹¹ giunta in Egitto dall’India con gli eserciti di Alessandro Magno, di ritorno dalla spedizione nella Valle dell’Indo nel 327-326 a.C. (Fornaciari 2020). È «la lenta espansione di un male endemico» (Grmek 2011: 265) che dall’Egitto passa in Grecia e quindi in Italia. Ed è nel II secolo che si hanno le prime descrizioni cliniche.¹² La malattia colpisce la pelle e i nervi periferici in vari modi e gradi, anche molto invalidanti. In Egitto i primi reperti ossei patognomonici per lebbra sono “solo” del II sec. a.C., nell’oasi di Dakla (Dzierzykraj-Rogalski 1980) e questo molto verosimilmente perché, a differenza di quanto avviene per la tubercolosi, nel caso della lebbra si tratta di reperti ossei “discreti” e che dunque possono sfuggire all’osservazione anche del paleopatologo più attento.

Dalla letteratura medica a nostra disposizione¹³ si desume come il *swnw* riconoscesse che vi erano malattie che venivano “da fuori” e come, per proteggersi, utilizzasse preparati e invocazioni. È il caso presente nell’*Hearst Papyrus* ove è l’invocazione per la malattia *tA-net-aAmw* (= “quella degli Asiatici”)¹⁴ e nel quale è proposta una ricetta che consiste nel pronunciare su alcune sostanze medicamentose una formula magica che coinvolge Seth, dio dei paesi stranieri (Bresciani 1990: 255). E che il *swnw* tenesse in debito conto i consigli di stranieri è

¹⁰ Zink *et al.* 2003.

¹¹ Gerhard Henrik Hansen (1841-1912) scopre nel 1873 l’agente patogeno della lebbra nel laboratorio del lebbrosario di Bergen.

¹² Ad opera di Archigene di Apamea e Areteo di Cappadocia, attivi a Roma nel II secolo (rispettivamente all’inizio e alla fine).

¹³ Agli undici papiri di argomento medico scritti in ieratico (ad eccezione del Ramesseum V), si devono aggiungere il frammento di papiro medico del Museo Archeologico di Zagabria (di Epoca ramesside), il papiro di Berlino 3027 (della XVIII dinastia o forse del Medio Regno) e altri due papiri (attribuibili su base paleografica al *Late Period* e all’Epoca tolemaica).

¹⁴ Pap. Hearst 170 (11, 12-15). Potrebbe trattarsi di peste, tifo oppure di tularemia, l’infezione batterica causata dal bacillo *Francisella Tularensis*, trasmessa all’uomo da conigli (*Rabbit Fever*) attraverso la puntura di parassiti, e che pare possa essere stata una delle piaghe che hanno contribuito al declino degli Hyksos. Trevisanato 2004: 905; Norrie 2016: 61-101.

anche in un testo dell'*Ebers Papyrus* ove è scritto: «un altro rimedio per i due occhi che è stato segnalato da un Asiatico di Byblos...».¹⁵

La ricetta contiene anche la più antica menzione conosciuta della parola «ibnu» (allume) e ciò può essere considerato un indizio che sia il termine sia l'uso medicinale di questa sostanza siano estranei alla tradizione egizia e siano arrivati in Egitto dal Vicino Oriente.¹⁶

Da un testo di prognosi della nascita presente nel *Berlin 3038 Papyrus* evinciamo che il medico osserva "lo straniero". Si legge: «Altra affermazione. La farai stare sullo stipite della porta. Se trovi il suo iride (forma nei tuoi occhi) come quello di un Asiatico e l'altro come quello di un Nubiano, allora non partorisce. Se la trovi nel colore di uno (dei due) partorirà».¹⁷

Il passo citato è simile a un passo del *Carlsberg Papyrus No. VIII*.¹⁸ A questo proposito Iversen scrive: «l'intero procedimento sembra piuttosto oscuro e, per quanto ne so, la prescrizione non è mai stata trovata al di fuori della medicina egizia, anche se le prognosi in cui il presagio è tratto dal colore degli occhi non sono affatto infrequenti neanche nel mondo greco o nella successiva letteratura medica europea».¹⁹ Il che è da condividersi: nel testo *perì aforôn* del *corpus* ippocratico è presente una prognosi basata sul diverso colore della sclera: «gli occhi guardano tirati e infossati, e il bianco degli occhi non ha il candore naturale, ma appaiono più lividi».²⁰

Per quanto riguarda i medici egizi e i contatti con il mondo cretese, due sono le testimonianze certe che si trovano nei papiri medici. La prima è in *Ebers Papyrus*, dove si parla di un medicinale lassativo molto utile quale la «pianta *genenet* come il fagiolo occhiuto dal paese di Keftiw»²¹; e va detto che non si è ancora capito quali essi realmente siano.²²

¹⁵ Pap. Ebers 422 (63,8 - 11).

¹⁶ Bresciani 1990: 247.

¹⁷ Pap. Bln 198 (*verso*, 23,1 - 23,2). È da dirsi che da 193 a 199 sono testi di prognosi per il corso del travaglio o per la capacità di concepire.

¹⁸ Pap. C8 VI (*verso*, 2,1 - 3). In questo papiro si trattano anche argomenti di ostetricia e di ginecologia (pronostici di gravidanza, sesso del nascituro, capacità di concepimento).

¹⁹ Iversen 1939: 26.

²⁰ περὶ ἀφορῶν (delle malattie delle donne sterili), III, 215.

²¹ Pap. Ebers 28 (9,16 - 10,2).

²² Bardiniet 1995: 255.

Questo passo «prova che gli Egizi si procuravano a Creta certi medicamenti. Fatto che implica, da parte loro, una conoscenza per lo meno a livello embrionario della medicina cretese». ²³ La seconda è nel *London Medical Papyrus* e parla di scongiuri contenenti delle parole straniere. ²⁴ Si tratta di un incantesimo espresso in linguaggio minoico usato per esorcizzare certi mali e dunque dimostra che gli Egizi hanno conosciuto non solamente la medicina, ma anche la magia cretese impiegata nella medicina. Il papiro parla espressamente di «incantesimi per la malattia cananea che gli abitanti di Keftiw usano». Forse la malattia cananea potrebbe essere identificata con la lebbra. ²⁵

Tracce del contatto del *swnw* con medici babilonesi si hanno nel Nuovo Regno (Jonckere 1958) ed è molto interessante notarne la diversa competenza: i medici babilonesi si interessavano sistematicamente di malattie relative ai reni e al tratto urinario, mentre sappiamo quanto poco fossero studiati i reni in antico Egitto al punto che «ci sono difficoltà nel definire le malattie del sistema urinario nei papiri». ²⁶

E di qualche medico egizio riusciamo perfino a sapere qualche cosa in più. Nebamun, capo medico di Amenofi II, registra sulle pareti della sua tomba (la TT17) la visita di un principe dalla Mesopotamia (forse dalla Siria?). Ma è Nebamun che si reca lontano e poi fa ritorno o è il principe che viene a consultarlo per un problema medico non specificato e al quale Nebamun offre un rimedio? ²⁷

Pariamakhu, specialista con le erbe, viene inviato da Ramses II presso un vassallo del sovrano ittita Hattusili, il re della terra di Tarhuntas. «Pariamakhu preparerà subito le erbe per Kurunta ... (una scelta) di tutte le erbe curative», si legge nei documenti diplomatici in accadico intercorsi tra le corti ittite ed egizia. Testimonianze analoghe si trovano nelle tavolette degli archivi reali di El-Amarna e Boghazköi, come dimostra una lettera del principe mitannico Shamda-Adda ad Amenhotep III: «...un medico di palazzo, dammelo: non ci sono medici qui. Vedi, io ritrovo lentamente la salute». ²⁸

²³ Vercoutter 1954: 89-90.

²⁴ Pap. London 32 (11,4 - 6). Peraltro questa testimonianza si trova proprio all'interno di un gruppo di scongiuri contenenti delle parole straniere: Pap. London 27-33.

²⁵ Bardinet 1995: 487.

²⁶ Nunn 1996: 161; Geller - Cohen 1995.

²⁷ Shirley 2007.

²⁸ Daglio 2010: 72-73.

Un medico per gli occhi, il migliore *swmw irty*, viene inviato da Amasi a Ciro II il Grande.²⁹ Ma è Udjahorresnet di Sais, che era stato alla corte di Amasi con Pitagora (530 a.C.), il medico che si reca lontano durante i regni di Cambise II (il quale trasforma la Valle del Nilo in una satrapia dell'impero achemenide) e di Dario I: sarà *ur swmw* alla corte persiana.³⁰ Tornato in patria, si fa carico del progetto di riforma voluto dall'autorità centrale persiana per la riqualificazione degli uffici delle Case della Vita; progetto che poi porta a compimento.³¹

Alla corte di Dario era avvenuto il contatto diretto, sul campo, con la medicina greca, perché assieme a Democede di Crotona aveva curato il trauma in cui era occorso il re smontando da cavallo.³² Si era trattato di un trauma verosimilmente distorsivo dell'astragalo e il *swmw* dalla sua aveva i rimedi di carattere traumatologico presenti nell'*Herarst Papyrus*, ove vi sono indicazioni per gli arti fratturati (# 217-227) e per le ferite (# 245-248), e tutta l'esperienza dell'*Edwin Smith Papyrus* dove, tra i trentotto casi di lussazioni, distorsioni e fratture, in venti è proposto il trattamento chirurgico seguito da applicazione esterna di medicamenti, da bende di lino con miele o grasso, da medicare «ogni giorno fino a che il paziente non guarisca». È risaputo però che, mentre l'approccio terapeutico del *swmw* si rivela inefficace, è quello dello *iatrós*, intervenuto in ottava giornata, ad essere benefico per il re.

Udjahorresnet di Sais e Democede di Crotona si sono incontrati, parlati, consultati, si sono confrontati sullo stesso sapere che entrambi ben conoscevano. È qui che lo storico della medicina alla ricerca della

²⁹ Erodoto 2013: 263.

³⁰ Lopez 2015.

³¹ Lo testimonia il Naoforo dei Musei Vaticani che così recita: «Sua Maestà, re Dario (che viva eternamente!) mi ordinò di ritornare in Egitto, mentre Sua Maestà era in Elam, quale potente sovrano di tutti i paesi stranieri e gran re dell'Egitto, per ricostruire i dipartimenti delle Case della Vita (consacrate) alla medicina, dopo che queste (erano cadute) in rovina. Gli stranieri mi condussero di paese in paese e mi riportarono in Egitto secondo la volontà del Signore dei Due Paesi. Eseguii gli ordini di Sua Maestà. Ritrovai tutto il personale necessario, costituito da uomini qualificati, senza che ci fossero tra loro figli del popolo. Li posi sotto la direzione di uomini colti (incaricati di guidarli in) tutte le loro funzioni. Sua Maestà ordinò di fornire loro tutto il necessario affinché potessero svolgere tutte le loro mansioni. Procurai loro tutto ciò che poteva assicurare loro prestigio e tutti gli strumenti indicati sui documenti e conformi a quelli esistenti in precedenza. Questo volle Sua Maestà, conscia dell'utilità di quest'arte per ridare la vita a tutti gli infermi e per rendere eterno il nome di tutti gli dei, i loro templi, le loro offerte e lo svolgimento delle feste in loro onore».

³² Erodoto 2013: 334-336.

traccia concreta trova l'interazione tra Egitto, Persia ed Occidente ellenico: il naturalismo ionico, la cultura pitagorica e la tradizione egizia si incontrano.

È il tempo in cui l'Egitto, pluriethnico e plurilingue, viene visitato da medici e filosofi greci. Primo fra tutti Erodoto che vi si reca verso il 450 a.C., e nota che «l'arte della medicina in Egitto è ripartita come segue: ogni medico cura una malattia soltanto, non più. Tutti i luoghi sono pieni di medici».³³

Poco dopo giunge Ippocrate: con la visita di questo "straniero" inizia il "viaggio" della medicina occidentale. E veniamo all'arte medica e cerchiamo ora di rispondere alla domanda: che altro c'era da imparare dal *swnw*?

Che la medicina egizia sia legata a doppio filo con la religione è "fisiologico": «all'interno del mondo egizio, le conoscenze particolari – come è la medicina – colgono aspetti di una più ampia realtà, che fa capo al mondo divino. Non esiste la frattura scienza-religione»³⁴. O, se vogliamo dire in altri termini, esiste una contiguità tra scienza, magia e religione «*car si la médecine est issue de la magie, la magie, elle, n'est qu'un aspect de la religion, et toutes trois, chez les Egyptiens, sont toujours demeurées intimement mêlées l'une à l'autre*».³⁵

E che siano presenti nella composizione dei medicamenti stravaganze e stranezze è parimenti fisiologico. E non deve stupire. Ciò è successo in medicina fino a non molto tempo fa: in un preparato per combattere l'emorragia uterina dopo il parto, Jacques Mesnard (1685-1746) raccomanda di aggiungere «venti grani di polvere di cranio umano, ben polverizzata e setacciata».³⁶

La medicina egizia, "etichettata" e poi "archiviata" come magica o, al più, come magico-religiosa con qualche contenuto empirico, ma comunque ritenuta quasi del tutto priva di elementi razionali, ad una approfondita considerazione mostra più di un elemento di razionalità. Ciò è noto almeno dal 1930 e cioè da quando James Henry Breasted (1865-1935) pubblica la completa traduzione dell'*Edwin Smith Papyrus*, il papiro dei traumi, quello chirurgico, e rende comprensibile il contenuto di questo testo all'interno del quale si trova rigore metodologico

³³ Erodoto 2013: 203.

³⁴ Mander e Sist 2014: 12.

³⁵ Lefebvre 1956: 9.

³⁶ Mesnard 1743: 323; Cosmacini 2019: 107.

niente affatto pre-razionale né tantomeno irrazionale e che presenta un impianto teorico pressoché neutrale dal punto di vista magico-religioso. Anzi, diciamo pure da due anni prima quando su *Scientific American* l'egittologo scrive cinque pagine asciutte e chiarificatrici su ciò che era in procinto di pubblicare.³⁷

Molte cose quindi nella percezione comune di questa antica medicina sarebbero dovute cambiare già da allora. Di fatto è successo poco se ci ritroviamo qui, un secolo dopo, a parlarne. A dispetto dei numerosi contenuti empirico-razionali presenti nella medicina egizia, la storia della medicina occidentale ha continuato, e continua, a far risalire la sua nascita al "padre" Ippocrate, etichettando come magico-religiose e irrazionali tutte le medicine antecedenti e quindi anche quella egizia.

A proposito dell'*Edwin Smith Papyrus* mi limito qui a ricordare che in cinque degli otto casi relativi ai traumi alla testa accompagnati da frattura della teca cranica è descritta l'irritazione meningea (rigidità nucale) associata all'otorraggia (sangue dalle orecchie) e all'epistassi (sangue dal naso); che in due casi interessanti la regione temporale è detto che il ferito ha difficoltà a rispondere al medico che lo sollecita con domande; che in un caso concernente la lussazione di una vertebra cervicale è descritta la paralisi degli arti (tetraplegia) associata a incontinenza urinaria e a sovradistensione addominale. E che tutte le lesioni e le ferite descritte con metodo rigoroso nel papiro sono valutate, «sondate», mediante la palpazione: le espressioni *devi mettere la tua mano su di lui* o *mettere le dita* ricorrono, infatti, nella quasi totalità dei casi.

In definitiva il *swmw* guarda, esplora, tocca: cioè «visita». È qui che troviamo, forse per la prima volta nella storia della medicina, la vista e il tatto adoperati insieme nell'intento di ricavare informazioni sensoriali efficaci ai fini della prognosi. In questo papiro il medico osserva, domanda, ispeziona e palpa: è la nascita dell'arte dei segni, della semeiotica e di ciò che oggi chiamiamo «esame obiettivo». Anche se esisteva già un discorso epistemologico coerente con la loro lettura della realtà, sarebbe anacronistico aspettarsi la nascita di una teoria così come noi ora la intendiamo, ma è comunque sorprendente notare, in quel tempo e in quel luogo, il germinare, seppure in forma embrionale, di un discorso razionale.

È con qualche maggiore consapevolezza che possiamo ora leggere la bella stele del medico Nefer della XVIII dinastia: «*Io sono uno scriba*

³⁷ Breasted 1928.

eccellentissimo, un medico dalle abili dita (le cui dita sono utili), che conosce delle prescrizioni dalle varie applicazioni, e che aveva auscultato (approfondito) le malattie del corpo»³⁸.

Certamente, per comprendere appieno chi fosse realmente il medico all'inizio della plurimillennaria storia dell'Egitto e che cosa rappresentasse all'interno del suo popolo possiamo, anzi dobbiamo, fare ricorso anche ai risultati degli studi di antropologia culturale, dal momento che, nell'Egitto più antico, la realtà che si presenta ai nostri occhi è quella propria delle strutture sociali primitive. Le usanze magiche si rivelarono da subito utili a combattere lo stato di male, ed è certo che esse conobbero grande diffusione.

È verosimile che i «medici primitivi» anche con esse mettessero in pratica il loro “procedimento terapeutico”³⁹ e riuscissero almeno in parte a guarire: «non c'è motivo di mettere in dubbio l'efficacia di talune pratiche magiche, ma nello stesso tempo è chiaro che l'efficacia della magia implica la credenza della magia»⁴⁰. Infatti, grazie a una saggia, anche se empirica, conferma dell'efficacia della terapia, farmaci e incantesimi erano somministrati in tutte le combinazioni possibili. Con pochi farmaci efficaci a disposizione, sarebbe riduttivo sottostimare il valore curativo della suggestione⁴¹.

³⁸ Edwards 1965: 25-26, e tav. XI, 2.

³⁹ «Il procedimento terapeutico può essere definito nei termini di “chi fa che cosa a chi” in riferimento ai medicinali somministrati, alle tecniche fisiche e alle operazioni intraprese, alle preghiere recitate, agli oggetti simbolici manipolati, agli stati alterati di coscienza indotti o richiesti: è l'applicazione sistematica di tecniche in vista di qualche scopo. Lo sciamano può entrare in *trance* e intraprendere un viaggio mistico per recuperare l'anima del malato, oppure succhiare la zona malata del corpo per rimediare all'intrusione di un oggetto mistico». Csordas – Kleinman 1998: 115.

⁴⁰ Lévi-Strauss 2009: 189-209.

⁴¹ D'altra parte che sia errato ritenere la suggestione – derivante o meno dalla magia – irrilevante nel processo di cura è dimostrato dall'effetto *placebo*, cui è riconosciuta una portata curativa ben valutabile, e talora misurabile, anche per il rilascio dal parte del corpo di endorfine, sostanze oppiacee endogene. Levine, Gordon – Fields 1978; Prince 1982. Una corretta valorizzazione e spiegazione della portata curativa di ciò che oggi definiamo «effetto *placebo*» avvenne già alla fine dell'800 da parte di Victor Loret (1859-1946) che lo comprese in modo «moderno». A conoscenza del dibattito medico-scientifico che vedeva proprio in quegli anni a Parigi Jean-Martin Charcot (1825-1893), l'esponente più illustre della neuropatologia francese, sostenere che lo stato psichico attivato dalla fede influisce sulla guarigione (Charcot 1982; Id. 1983), Loret scriveva: «Dobbiamo riconoscere che, senza arrivare a rivestire il ruolo di un mago, il medico dei nostri giorni, soprattutto quando cura persone di fragile intelligenza, ha talvolta interesse a occuparsi allo stesso tempo dello spirito e del corpo. La fede salva, così come il rimedio. Lasciarsi abbattere può rendere nullo l'effetto dei medicamenti; mettere al contrario tutte le proprie energie per voler vivere ha spesso molto aiutato il medico». Loret 1889: 215. E Loret seguiva

Ciò che emerse dunque in antico Egitto fu la nascita di una figura articolata istruita dai testi e forgiata dalla pratica, la quale era caratterizzata da un più completo e in parte diverso coinvolgimento nell'atto di cura. E lo sguardo del *swnw* fu uno sguardo in grado di leggere e interpretare i sintomi e i segni dell'uomo sofferente.

Lo *iatrós*, che costeggiando le coste del Mare Superiore arrivava in Egitto, vi trovava una medicina già evoluta, caratterizzata da rigore metodologico, niente affatto pre-razionale né tantomeno irrazionale (tanto che poi alcuni lasciti sapienziali confluiranno negli insegnamenti ippocratici) e connotata da *regard médical*. Credo quindi che, mettendoci nella prospettiva di chi arrivava in Egitto, si possa concludere nel senso che il *swnw* era senz'altro "uno straniero" da imitare, un medico da cui aver molto da imparare; e spero, ma anche penso, che su questo Loredana Sist possa concordare.

Il patrimonio d'idee che ci consegna la civiltà egizia se non descrive ancora un "dinamico panorama speculativo" è certamente molto più significativo per la storia del pensiero medico occidentale di quanto la stessa storia tradizionalmente dica e, quindi, non se ne deve fare a meno. La medicina egizia deve entrare a far parte integrante della storia della nostra "arte", perché già allora, come ora, la medicina, proprio perché ha l'uomo sia come soggetto sia come oggetto, non era "solo" arte, ma era già molto di più (Cosmacini 2008: IX).

E la «*hantise des origines*»⁴² ci porta a ritrovare una continuità che potremmo definire "sostanziale" tra l'atteggiamento medico originario e quello attuale. Se il percorso di cura muta nei secoli, il gesto medico non cambia: è un *continuum*; e pertanto, anche per questo, quello egizio ci pare l'inizio di quel sapere che avrà lunga durata.

Bibliografia

- BARDINET, T., 1995. *Les papyrus médicaux de l'Égypte pharaonique: traduction intégrale et commentaire*, Paris: Fayard.
- BLOCH, M., 1949. *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, Paris: Colin.

ricordando che proprio all'inizio del papiro Ebers (il papiro medico egizio detto «il papiro clinico»), all'interno di una formula intitolata «parole da recitare al momento di assumere un rimedio», si legge: «*les incantations sont bonnes pour les remèdes, et les remèdes sont bons pour les incantations*». Loret 1889: 215.

⁴² Bloch 1949: 19.

- BREASTED, J.H., 1928. *The Oldest Known Surgical Treatise*, «Scientific American» 139(6), 489-493.
- BRESCIANI, E., 1990. *Lo straniero*, pp. 235-268. In: *L'uomo egiziano* (ed. S. Donadoni), Roma-Bari: Laterza.
- CHARCOT, J.-M., 1892. *La Foi qui guérit*, «Revue Hebdomadaire» 7, 112-132.
- CHARCOT, J.-M., 1893. *The Faith-Cure*, «The New Review» 6, 18-31.
- COMAS, I., COSCOLLA, M., LUO, T., BORRELL, S., HOLT, K.E., KATO-MAEDA, M., PARKHILL, J., MALLA, B., BERG, S., THWAITES, G., YEBOAH-MANU, D., BOTHAMLEY, G., MEI, J., WEI, L., BENTLEY, S., HARRIS, S.R., NIEMANN, S., DIEL, R., ASEFFA, A., GAO, Q., YOUNG, D. and GAGNEUX, S., 2013. *Out-of-Africa migration and Neolithic co-expansion of Mycobacterium tuberculosis with modern humans*, «Nature Genetics» 45, 10, 1176-1182.
- COSMACINI, G., 2008. *La medicina non è una scienza*, Milano: Cortina.
- COSMACINI, P., 2015. *Il medico di oggi è nato in Egitto. Alle origini del pensiero medico moderno*, Milano: Baldini Castoldi.
- COSMACINI, P., 2019. *Un legame sottile. Madame Boivin e Monsieur Tarnier e la nascita dell'ostetrica*, Padova: Piccin.
- CSORDAS, T.J. e KLEINMAN, A., *Il processo terapeutico*, pp. 109-129. In: *Medicina, magia, religione, valori* (eds. V. Lanternari e M. L. Ciminelli), Napoli: Liguori.
- DABBS, G.R. and ROSE, J.C., 2015. *The presence of malaria among the non-royal of the North Tombs Cemetery*, *Horizon*, 16, 7.
- DABERNAT, H. and CRUBÉZY, E., 2010. *Multiple Bone Tuberculosis in a Child From Predynastic Upper Egypt (3200 BC)*, «International Journal of Osteoarchaeology», 20, 719-730.
- DAGLIO, C., 2010, *Le origini della medicina occidentale*, pp. 69-102. In: «Medicina Egizia» (ed. C. Daglio), Sassari: Restless Architect Of Human Possibilities sas.
- DZIERZYKRAY-ROGALSKI, T., 1980. *Paleopathology of the Ptolemaic inhabitants of Dakleh Oasis (Egypt)*, «The Journal of Human Evolution», 9, 1, 71-72.
- EDWARDS, I.E.S., 1965. *Lord Dufferin's Excavations at Deir El-Bahari and the Clendeboye Collection*, «The Journal of Egyptian Archaeology», 51.
- ERODOTO, 2013, *Storie*, Milano: Mondadori.
- FORNACIARI, G., 2020. *Origine e diffusone della lebbra in Europa*, «Atti della Accademia lanciaiana», 64, 3.
- GELLER, M.J. and COHEN, S.L., 1995. *Kidney and urinary tract disease in ancient Babylonia, with translations of the cuneiform sources*, «Kidney International», 47, 1811-1815.
- GRMEK, M.D., 2011. *Le malattie all'alba della civiltà occidentale*, Bologna: Il Mulino.
- IVERSEN, E., 1939. *Some remarks on the Egyptian origin of some popular birth prognoses*, Copenhagen: Munksgaard.
- JONCKEERE, F., 1958. *Les Médecins de l'Égypte Pharaonique. Essai de prosopographie*, Bruxelles: Edition de la Fondation Egyptologique Reine Elisabeth.

- LEFEBVRE, G., 1956. *Essai sur la médecine égyptienne de l'époque pharaonique*, Paris: P.U.F.
- LÉVI-STRAUSS, C., 2009. *Antropologia strutturale*, Milano: Il Saggiatore.
- LEVINE, J., GORDON, N.C. and FIELDS, H.L., 1978. *The mechanism of placebo analgesia*, *Lancet*, 2, 654-657.
- LOPEZ, F., 2015. *Democede di Croton e Udjahorresnet di Sais. Medici primari alla corte achemenide di Dario il Grande*, Pisa: Pisa University Press.
- LORET, V., 1889, *L'Égypte au temps des Pharaons*, Paris: Baillière.
- MANDER, P. e SIST, L., 2014. *Le scienze nel Vicino Oriente antico. Un'introduzione*, Roma: Carocci.
- MESNARD, J., 1743. *La guide des accoucheurs*, Paris: De Bure.
- NORRIE, P., 2016. *How Disease affected the End of the Bronze Age, A History of Disease in Ancient Times: More Lethal Than War*, London: Pargrave Macmillan.
- NUNN, J.F., 1996. *Ancient Egyptian Medicine*, Norman: University of Oklahoma Press.
- PRINCE, R., 1982. *Shamans and endorphins: hypothesis for a synthesis*, «Ethos», 10 (4), 409-423.
- SABBAHY, L., 2012. *Did Akhenaten's Founding of Akhetaten Cause a Malaria Epidemic?*, «Journal of the American Research Center in Egypt», 56, 175-179.
- SHIRLEY, J., 2007. *The Life and the Career of Nebamun, the Physician of the King in Thebes*, pp. 381-401. In: «The Archaeology and Art of Ancient Egypt». Essays in Honor of David B. O'Connor (eds. Z.A. Hawass and J.E. Richards), Cairo: Supplément aux «Annales du Service des Antiquités de l'Égypte».
- SMITH, G.E. and RUFFER, M.A., 1910, *Pott'sche Krankheit an einer ägyptischen Mumie aus der Zeit der 21. Dynastie (um 1000 v. Chr.) - mit zwei Tefeln*, «Zur historischen Biologie der Krankheitserreger», 9-16.
- STEVENS, A. and DABBS, G.R., 2018. *The North Tombs Cemetery excavations and skeletal analysis*, «The Journal of Egyptian Archaeology», 103, 1-13.
- TREVISANATO, S.I., 2004. *Did an epidemic of Tularemia in Ancient Egypt affect the course of world history?*, «Medical Hypotheses», 63, 905-910.
- VERCOUTTER, J., 1954. *Essai sur les relations entre Égyptiens et Préhellènes*, Paris: A. Maisonneuve.
- ZINK, A.R., GRABNER, W., REISCHL, U., WOLF, H. and NERLICH, A.G., 2003. *Molecular study on human tuberculosis in three geographically distinct and time delineated populations from ancient Egypt*, «Epidemiology & Infection», 130, 2, 239-249.

9. *Aegyptiaca* e gusto dell'esotico nel *Cabinet des Curiosités* Sozzi Vimercati

Beatrice Palma Venetucci

La collezione del Conte bergamasco Paolo Sozzi Vimercati (Milano 1801 - Bergamo 1883) conteneva, come altre collezioni eclettiche di fine Settecento e Ottocento (Davila, Palagi, Borgia, Campana, Castellani, Baracco, Gorga, Salamanca, Taggiasco, Gayangos), alcuni *Aegyptiaca* nel suo *Cabinet des Curiosités*.¹

Allineandosi alle nuove tendenze, seguite alle campagne napoleoniche (alle quali si deve la scoperta della Stele di Rosetta a Fort Saint Julien al Rashd nel delta del Nilo nel 1799), e alla successiva conquista inglese, tra fine Settecento e inizi Ottocento, che avevano contribuito a far conoscere l'arte egizia in Europa² con la nascita di importanti Musei: Berlino nel 1829, Firenze e Parigi nel 1826, Roma e il Museo Gregoriano Egizio in Vaticano nel 1837, il Regio Museo Egizio di Torino (1824-1827),³ il Museo Civico di Bologna,⁴ il Reale Museo Borbonico di Napoli,⁵ il British Museum a Londra,⁶ anche il Sozzi Vimercati includeva nella sua raccolta manufatti egizi, provenienti dall'Egitto⁷ o dalle necropoli

¹ L'Egittomania, iniziata nel Rinascimento, Sist 1990, 409 ss., Palma Venetucci, 1998, 777-793 si amplia nel 1600 anche grazie ai viaggi, Palma Venetucci 2010, 52-58 e, soprattutto nel 1700 e 1800, Palma Venetucci 2006 a, 429-452, Palma Venetucci 2006 b, 503-526, Palma Venetucci 2007 a, 162-163, 200-210, Palma Venetucci 2007 b, 87-108, Picchi D. et al., 2015, Palma Venetucci, 2017, 49-52, Capocasa 2017.

² Caldarini Mazzuchelli 2004, 59; Sist 1994, 49-55.

³ Ove era arrivata la collezione Drovetti, Micheletto 2006, 395-398, Sist in c.s.

⁴ Ove era confluita nel 1861 la collezione Palagi, Capocasa 2012, 175-192.

⁵ Ove erano arrivati nel 1814, dopo la morte del Cardinale Borgia, i seicento ventotto oggetti egizi della collezione, grazie a Camillo Borgia e Gioacchino Murat, Picozzi 2010, 78.

⁶ La cui sezione egizia fu creata nel 1818.

⁷ Come alcuni oggetti egizi della collezione Pullini, Sist 1994 (Alessandria d'Egitto, il

etrusche di Veio, Vulci, Tarquinia, Chiusi ove si conducevano scavi⁸ o da Roma e dal mercato antiquario.⁹ Tra le poche sculture vi era anche una "Sacerdotessa di Iside".¹⁰

Il catalogo a stampa "Breve Quadro descrittivo della nascente "Raccolta Sozzi", edito nel 1840 rendeva nota la sua collezione di antichità egizie, etrusche, greche e romane¹¹, a un pubblico colto, con una veduta litografica dell'interno del Palazzo Sozzi. Il volume era stato dedicato a Giovanni Labus (1755- 1853), certamente in occasione della sua visita al Museo.¹²

Il luminoso cortile del Palazzo, da lui acquistato in via Pignolo nel 1835, già di Torquato Tasso,¹³ era destinato all'esotico: i dipinti cinesi su seta, raso o carta, insieme agli avori, alle porcellane e alle sculture erano rivelatori della sua curiosità verso popoli e civiltà extraeuropee;¹⁴ aveva anche reperti messicani e del Mississippi (amuleti, archi di freccia, artigli di Uccello rapace)¹⁵ ed una lapide araba "...monumentale

Cairo, l'area memfita o Rosetta), Sist in c.s.

⁸ Come alcuni oggetti egizi della collezione Taggiasco (Tarquinia e Chiusi) Palma Venetucci 2006 a, 433, o Castellani: Sgubini Moretti e Boitani 2005, 251 ss.: A. Magagnini.

⁹ Sist 1994, 54.

¹⁰ Caldarini Mazzuchelli 2004, 87. Aveva acquisito nel 1847 un torso loricato frammentario e tre statue femminili romane, una delle quali identificata come Iside (le teste erano moderne e una statua era posta su una base iscritta), Caldarini Mazzuchelli 2004, 82-88, figg. 87, 108.

¹¹ Per la collezione di antichità: una cinquantina di vasi a figure nere e rosse definiti etruschi, Caldarini Mazzuchelli 2004, 23, 57, 92, figg. 20-21, bronzetti arcaici e romani, terrecotte provenienti anche dalla Magna Grecia, Caldarini Mazzuchelli 2004, 23 figg. 22-25, una settantina di frammenti di vetri colorati sterrati nei dintorni di Roma, lucerne e oggetti di vita quotidiana, piedi votivi e fibule, statue, ritratti e lapidi provenienti da Roma e Tivoli o dalla Bergamasca, oggetti preistorici dalla Svizzera, Caldarini Mazzuchelli 2004, 33-37, 96, v. Palma Venetucci in c.s.

¹² Caldarini Mazzuchelli 2004, 21 ss. Contemporaneamente nel 1844 erano stati editi a Torino i Cataloghi della Dattilotecca dell'Abate Pullini (Palma Venetucci 1994, 24).

¹³ Tra i disegni dell'album glittografico n. 3, l'unico conservato ed oggi rintracciato, al Museo Pol di Pezzoli a Milano, uno raffigura Torquato Tasso.

¹⁴ Caldarini Mazzuchelli 2004, 63: un gabinetto cinese era obbligatorio in tutta Europa; "sessanta e più quadri un seta bianca, miniati della Cina, né presentano *berceaux*, pagode ed uccellami capricciosi ma l'intera storia domestica di quella vetustissima nazione", Sozzi Vimercati 1840, 65-67. Le antichità cinesi furono acquistate all'asta del 1893 da Emilio Seletti, Caldarini Mazzuchelli 2004, 198, nn. 1-26. Per le cineserie della Collezione Borgia, Nocca 2001, 295-301, R. Ciarla. Sul gusto per l'Oriente dei coniugi Wurts, Benocci 2010, 97-102.

¹⁵ Caldarini Mazzuchelli 2004, 105, il Conte li ricevette dall'esploratore bergamasco Giacomo Costantino Beltrami. Per il collezionismo extraeuropeo del Borgia, Nocca 2001, 302-312: G. Pucci.

in fine marmo bianco scolpita a rilievo... ornamento di dotta curiosità rarissimo in Bergamo"¹⁶.

Nella *Cabinet* Sozzi figuravano tra i manufatti egizi: bronzetti¹⁷ e terrecotte¹⁸, capaci di dimostrare l'aspetto religioso funerario della antica civiltà: "varie mummiette, alcuni animali sotto le loro naturali forme, altri misticamente accoppiati, tra i quali il bue Api, il lupo o Chacal,¹⁹ il cocodrillo a capo umano,²⁰ alcuni mascheroni, forse anse di vasi, non che una Apoteosi simboleggiata mediante un capo umano alato col solo collo e braccia conserte, avendo in luogo di torace la testa del bue Api, cioè l'anima recata al cielo per mezzo della divinità, probabilmente sua tutelare. Alcune delle accennate mummiette ed animali sono in bronzo altre in terracotta semplice o smaltata,²¹ una testa di sparviero in granito.²² Li scarabei sono alcuni in terra smaltata altri in

¹⁶ Caldarini Mazzuchelli 2004, 99, fig. 86. Il cimelio risale al 1515. La tradizione vuole fosse stato recato a Bergamo dal conte Gio. Paolo Pesenti di ritorno da un pellegrinaggio a Gerusalemme nel 1615 o dal Conte Locatelli. Poi collocato in casa del collezionista bergamasco Marco Bresciani fu ceduto al Conte Vimercati nel 1828; Vimercati Sozzi 1855-1883 ms. ff.112 v.-113. Per i Monumenti Arabico Cufici della collezione Borgia, Germano Nocca 2001, 150-160: L. Martino.

¹⁷ Un bue Api in bronzo è menzionato nel Catalogo Seletti G-1, n. 481 "Bue bronzo arcaico frammentario" Toro Apis acefalo, Caldarini Mazzuchelli 2004, 200, Bolla 1997, 62-63, n. 37. Nella stessa Asta, n. 479, si cita anche un "Toro bronzo assiro? alt.c.4, lung.c.7", Bianchi 1995, 18, n. 6.

¹⁸ Caldarini Mazzuchelli 2004, 59, Vimercati Sozzi 1840, cat. XXIII, 52 ss. Vimercati Sozzi 1851-55, msc. ff. 21-24, 26-36, 47, 51: statuette e amuleti egizi, Vimercati Sozzi 1878, 32 ss. fittili egizi.

¹⁹ Il cane lupo sciacallo è il dio Anubi: per alcuni della collezione Kircher, Palma Venetucci 2014, 510, nn. 2, 7-8, per un Anubi in pietra egizia verde della collezione Pullini, Micheletto 1994, Doc. 13, n. 84, Sist in c.s.

²⁰ Sist 1998, 505-512; per un cammeo con cocodrillo in agata cristallina della collezione Pullini, Palma Venetucci 1994, n. 264, n. 35 Cammei, v. anche un disegno nell'album glittografico 3, fol. 32, n. 522, con cocodrillo.

²¹ Per gli ushabti in faïence e in terracotta, per gli scarabei e gli amuleti della collezione egizia del Real Gabinetto di Firenze, Marzi 2015, 110-116, fig. 41 n. 22 (ushabti) nn. 13, 14, 18 (amuleti occhio udjat cuore - ib), nn. 10, 11, 16 (scarabei); Capodiferro, 2013, 449-459: M. Nuovo per gli ushabti in faïence e in terracotta e per gli amuleti della collezione Gorga: I. Melandri, 459-462; per gli ushabti in faïence della collezione Barracco, Sist 1996, 107-109, n. inv. 261, 302, 322. Per gli ushabti in bronzo della collezione Pullini, oggi al Museo Egizio di Torino, Palma Venetucci 1994, 77, n. 6: L. Sist, per le statuette in terracotta, Micheletto 1994, Doc. 13 A, nn. 232, 240-243, Sist in c. s.

²² Per un falco in granito, noto da un disegno del *Codex Coburgensis*, Palma Venetucci 1998, fig. 9, 783; per gli amuleti con falco della collezione egizia del Real Gabinetto di Firenze, Marzi 2015, 110-116, fig. 41, nn. 3, 6. Per un amuleto in alabastro in collezione Pullini, Micheletto 1994, Doc. 13 n. 1.

lapislazzuli, alcuni in corniola uno in ametista²³. Avvi inoltre una stele in bronzo massiccio alta once 51/2 larga once 13 /4 decorata per intero da geroglifici egizi: non garantirei se originale o copia.”²⁴

“Le tante mummiette che quali geni tutelari si ponevano accanto ai defunti, formano uno de’ principali ornamenti de’ Musei, ad esse vanno di pari li tanti scarabei che ad uso di amuleti e di anelli erano in uso presso quel potente ma superstiziosissimo popolo.²⁵ L’allegorica, mistica, geroglifica rappresentazione de’ vari attributi dell’Ente supremo a noi tanto strane presenta le immagini della loro Divinità, perlopiù espresse sotto convenzionali forme di animali, che timidi e rapaci, utili o nocivi venivano da quel popolo accarezzati o temuti.²⁶ Il Nilo fecondatore delle Egizie contrade colla di lui periodica inondazione è il massimo oggetto de’ loro simboli, onde li tanti coccodrilli (emblema di detto fiume) e Nilometri si rinvencono.”²⁷

Tra le curiosità naturali: “un coleoptero avviluppato intiero nell’ambra che essendo stata arrotondata e polita lo lascia perfettamente travedere²⁸ Testa di Re egiziano – risultato di macchia biancastra naturale in calcedonio o pietra focaia cinerognola.²⁹ Uccello ritto in piedi risultato di una macchia naturale rosso carica in ofite verdognola.”³⁰

²³ Due scarabei sono disegnati nell’Album 3, al f. 32, nn. 523, reca sul retro un’erma, n. 524 reca sul retro amorini. Gli scarabei in faïence, calcare e steatite erano in collezione Barracco, Sist 1996, 112-113, nn. 334, 341, 332, s. n.; per gli scarabei in corniola nella collezione Borgia, Germano Nocca 2001, 90-91, I-10-11; per tre scarabei in faïence con geroglifici della collezione di Monsignor Pietro Taggiasco (aveva anche 36 scarabei etruschi incisi), Palma Venetucci 2006 a, 431.

²⁴ Caldarini Mazzuchelli 2004, 59, Fig. 20, Vimercati Sozzi 1840, 55-56.

²⁵ Capocasa 2017, 111- 112; Gallottini 2012, 45-74: L. Sist per gli scarabei della collezione Santarelli. Gli scarabei provenienti in grande quantità negli scavi delle necropoli etrusche vennero utilizzati nei gioielli dell’officina Castellani, Sgubini Moretti e Boitani 2005, 201- 249: S. Weber Soros, 251-269: A. Magagnini.

²⁶ Per alcuni bronzetti con testa di gatto (dea Bastet) della collezione Kircher, Palma Venetucci 2014, n. 6, per i bronzetti della collezione Borgia, Nocca Germano 2001; per una rana in pietra nera forse amuleto della collezione Pullini, Micheletto 1994, Doc.13 A, n. 11. Per alcuni *Aegyptiaca* zoomorfi della collezione Palagi v. il disegno Palagi 856, Bologna Biblioteca Comunale, Capocasa 2012, fig. 1.

²⁷ Caldarini Mazzuchelli 2004, 60. Per un “frammento di marmo della famosissima colonna del Niloscopio egizio che serviva a misurare le inondazioni e il livello del Nilo” disegnato nell’*Oedypus Aegytiacus*, proveniente dall’Iseo del Campo Marzio (Kircher 1652, III, fig. 1), Palma Venetucci 2010, 69; per un Nilometro in pasta antica della collezione Pullini, Sist 1994, 54, Indice, n. 441.

²⁸ Album glittografico n. 3, fol. 24, n. 472 per il disegno del coleottero-scarabeo.

²⁹ Caldarini Mazzuchelli 2004, 62, fig. 12, *Museo Conte Paolo Sozzi Vimercati*, tav. XXIII.

³⁰ Caldarini Mazzuchelli 2004, p. 62. L’ibis uccello sacro era assai rappresentato in Egitto,

L'incertezza nell'attribuzione si vede da queste ipotesi ambigue con formule ricorrenti quali: "... bronzo che sente dell'Egizio- Etrusco" oppure "... paste vetrose Egizio- Etrusche"³¹, in cui la sovranità culturale etrusca torna ad imporsi nelle sue classificazioni.³²

Erano di suo gradimento anche piccoli amuleti³³, statuette e fittili egiziani "estratti recentemente da tombe rinvenutesi nello sterramento di strade tra Alessandria ed il gran Cairo Rosetta e dintorni, recatemi personalmente da bergomense, soggetto ch'ivi trapiantò la sua famiglia."³⁴

Si è ritenuto possa riferirsi al Museo Vimercati Sozzi anche una annotazione manoscritta conservata al Museo civico di Bergamo riferentesi alla provenienza di alcune statuette egizie e a una fibula non pertinente al materiale egizio: Dono del generale Polacco Jlembiski a Torino 1859 Idem Dono di Temistocle Solera ricevuto dal Chedive 1864-65 Idolo egiziano antichissimo dono del Chedive al sig. Mocchi direttore della Ferrovia di V.E: nell'occasione che fu mandata a ricevere gli stalloni arabi. Ereditato dalla sorella e regalato all'...³⁵

Al piano superiore del Palazzo erano esposti: nella sala principale oggetti minuti di oreficeria e glittica (46 cammei etruschi, greci e romani e duecento incisioni antiche e moderne in pietra dura e pietre preziose, scarabei egizi), curiosità naturali (minerali, conchiglie e insetti)³⁶ ed il medagliere con quattordicimila pezzi in oro, argento e rame, antichi e moderni; quest'ultimo, insieme alla epigrafia era la migliore fonte per lo studio dell'antichità.³⁷

v. Marzi 2015, 110-112, fig. 41 nn. 24, 7 per gli amuleti con Ibis (Thot), per un ibis in sardonica fasciata della collezione Pullini, Palma Venetucci 1994, Art. XIV, n. 381 pietre incise: L. Sist.

³¹ Caldarini Mazzuchelli 2004, 94, fig. 52. Antichità da Verona e da Calvatone (Cremona), "paste vetrose d'antichissime collanine muliebri egizio-etrusche" Vimercati Sozzi 1851-55, ms. ff. 47, 51.

³² Caldarini Mazzuchelli 2004, 92.

³³ Neverov 1998, 467-471; per gli amuleti della collezione egizia del Real Gabinetto di Firenze, Marzi 2015, 10-116, fig. 41, nn. 1-9.

³⁴ Caldarini Mazzuchelli 2004, 105. Sist 1994, 54 per una figura in pasta antica raffigurante Ra – Haracti proveniente dalle sponde del Nilo nella zona di Rosetta comprata al Cairo da un antiquario "il Turcotto" che lo rivendette all'Abate Pullini nel 1783, Palma Venetucci 1994, Doc. 7 Ori n. 50, art. V Osiride con testa di avvoltoio: L. Sist; l'art. IV, 134-135, è dedicato ad Osiride con testa di ariete, Sist in c. s.

³⁵ Caldarini Mazzuchelli 2004, 105; Guidotti 2002, 18.

³⁶ Caldarini Mazzuchelli 2004, 51.

³⁷ Caldarini Mazzuchelli 2004, 51-53.

La collezione era distribuita in venticinque categorie, focalizzate nella qualità tecnica e materiale degli oggetti, con sottoclassi cronologiche e geografiche.³⁸ Le Gallerie erano divise in arti pittoriche disposte per scuole o artisti³⁹ e arti scultoree, numismatiche, glittiche, metalli e vetri, divise per provenienza. Nel settore archeologico i reperti etruschi, egizi, romani e cristiani, erano divisi per età, tipologia ed area geografica;⁴⁰ in quello naturalistico (minerali, conchiglie, fossili piante e animali), erano disposti in ordine sistematico.⁴¹

Nella Biblioteca alcuni ritratti di imperatori richiamavano la tradizione remota dello studiolo;⁴² essa costituiva lo specchio degli interessi personali del Conte che aveva dedicato anche alcuni suoi scritti ai fossili, alle monete, alle lapidi e alle lucerne fittili.⁴³ Tra i libri di Antiquaria: le opere di Athanasius Kircher⁴⁴, Lorenzo Pignoria, al quale si deve la prima edizione della *Mensa Isiaca*⁴⁵ (il cui catalogo postumo edito a Venezia nel 1632, descrive una collezione eterogenea di oggetti naturali ed esotici, indiani e cinesi),⁴⁶ del conte Caylus, dell'abate Montfaucon, di G. B. Passeri.⁴⁷

³⁸ Caldarini Mazzuchelli 2004, 52.

³⁹ Caldarini Mazzuchelli 2004, 78-79: un'ottantina di pitture di epoche diverse (XIV-XVII secolo) di soggetti sacri, mitologici, paesaggi e di vari autori; per la collezione dell'abate Pullini, molto simile Palma Venetucci 1994, 23, note 58-59; per la quadreria Borgia, Nocca 2001, 71-84: M. Nocca.

⁴⁰ Come nella collezione Borgia: Antichità egizie XI classe, Germano Nocca 2001, 73-185: C. Cozzolino, 215-225, antichità etrusche, Germano Nocca 2001: C. Guerrini, 85-100, I classe, Terrecotte, 144-149 M. Borriello; antichità romane V classe, Germano Nocca 2001, 117-135: C. Guerrini, A. Luppini, L. Mancini, Museo Sacro X Classe, Germano Nocca 2001, 186-214: P. L. De Castris.

⁴¹ Caldarini Mazzuchelli 2004, 52. Un Gabinetto di Storia Naturale era stato creato nel 1700 dalla Marchesa Boccapaduli, Mottana 2020, 49-74.

⁴² Essa risaliva al Petrarca, Palma Venetucci 2007, 17-19. I ritratti di Tito e Traiano erano nella collezione Sozzi, fin dal 1826, altri busti erano stati rinvenuti nelle rovine del Palazzo dei Cesari a Roma e a Villa Adriana nel 1838; egli possedeva anche una piccola effigie di Giulio Cesare in marmo con paludamento in plastica, Caldarini Mazzuchelli 2004, 86-88, fig. 57: "esposizione della vendita all'asta del 1893, relativa a sculture e bronzi antichi associati a manufatti d'arte differenti per materiali e per epoca": *Catalogo di oggetti diversi* 1893, tav. VII, nn. 298, 634, 686, 687, 704-706, 728, 767.

⁴³ Tra essi il *Ragionamento sopra alcuni vasi e lucerne fittili tratti da vetustissime arche sepolcrali presso Loreve*, I *Ritrovamenti numismatico archeologici Suardi e Volpi*, lo *Spicilegio*. Caldarini Mazzuchelli 2004, 34, 37, 48.

⁴⁴ Palma Venetucci 2014, 508-515.

⁴⁵ Sist 1994, 52, fig. 12; Leospo 1998, 611-618, Sist, in c.s.

⁴⁶ Caldarini Mazzuchelli 2004, 90-91.

⁴⁷ Caldarini Mazzuchelli 2004, 92.

Dal 1840 al 1860 la Raccolta era sistemata nel Palazzo, già dimora di Torquato Tasso, ma dal 1861 al 1883 fu trasferita nel Palazzo Alessandri acquistato nel 1855 sempre su via Pignolo.⁴⁸ Essa ebbe un notevole incremento secondo quanto scrive il Conte nel 1856: "Ogni classe di oggetti è migliorata o arricchita: Monete 10000, pietre incise oltre le 400, cammei oltre 100 (circa 120)."⁴⁹

Il proprietario dava particolare risalto alla glittica, eredità di una remota tradizione collezionistica.⁵⁰ La «moda» della glittica conobbe, soprattutto nel Settecento, una vera e propria esplosione e la scienza antiquaria settecentesca fissò proprio in quest'arte uno dei primari punti di riferimento per la conoscenza dell'antico. Si trattò di un vero e proprio *boom*: le collezioni di gemme e, di conseguenza dei calchi, erano considerate un *must* tra l'alta società dell'epoca, come attestano anche le collezioni dell'abate Carlo Antonio Pullini che aveva tra gemme, cammei ed anelli con pietre incise 536 oggetti,⁵¹ di Pietro Davila che aveva 200 pietre incise antiche e 100 cammei moderni,⁵² di Nicholas de Azara,⁵³ di Monsignor Taggiasco che aveva 300 pietre incise e alcuni cammei, 20 anelli con pietre incise e cammei.⁵⁴

I pregi della raccolta erano molteplici. Così scriveva il Conte: "Questa glittografica collezione interessa sotto vari aspetti, per la varietà delle pietre in se stesse, per conoscere quali sia gli antichi che i moderni abbiano di preferenza adoperate, per confronti di stile donde la storia delle vicende di progresso o retrogradamento delle arti, per li soggetti iconografici sacri e profani, caratteri in varie lingue antiche e moderne, emblemi superstizioni amuleti ch'ivi si riscontrano." Il retro di una placchetta metallica incastonata in un anello recava un'iscrizione in lingua araba.⁵⁵

Curatore e studioso della sua ricchissima collezione di antichità, il Sozzi aveva redatto in prima persona gli album e cataloghi degli oggetti da lui raccolti, oggetti che egli stesso raffigurava negli anni in cui non poteva servirsi della fotografia (prima degli anni settanta, ma forse

⁴⁸ Caldarini Mazzuchelli 2004, 84, figg. 67-70. Vimercati Sozzi 1843-'61, msc. fol. 16 v.

⁴⁹ Caldarini Mazzuchelli 2004, 67.

⁵⁰ Palma Venetucci 2017, 18; Giuliano, Dacos, Pannuti, 1973.

⁵¹ Micheli 1994.

⁵² Palma Venetucci 2017, 17-24, Capocasa 2017.

⁵³ Cacciotti 2001, 85-119.

⁵⁴ Palma Venetucci 2006.

⁵⁵ Caldarini Mazzuchelli 2004, 55. Disegnata nell'Album glittografico n. 3, fol. 26, n. 487.

eseguiti negli anni giovanili intorno al 1830), con disegni al tratto che cercavano di riprodurre fedelmente i manufatti, dei quali egli indicava anche la collocazione fisica nelle tavolette conservate molto probabilmente nei mobili bassi a vetrina della sua casa Museo. Le gemme e cammei sono copiati a matita, ripassate a penna e brevemente descritte con l'indicazione dettagliata del materiale, del tipo di pietra e lavorazione a rilievo o no e della collocazione fisica dell'oggetto.⁵⁶

Nei manoscritti, il Conte vanta i nomi di illustri incisori che diedero lustro alla sua collezione, da Giovanni Beltrami ad Antonio Berini a Luigi Pichler (1773-1854) agli Amastini, a Jacques Guay a Nathaniel Marchant,⁵⁷ ad incisori antichi quali Dioscurides⁵⁸ e Apollonides.⁵⁹

Il Sozzi tratteggiava un percorso ideale comune a tutte le dattiloteche: si iniziava dalle divinità, per passare alla mitologia, all'epos omerico, ai personaggi dalla storia greca, della storia romana, repubblicana ed imperiale, agli animali.⁶⁰ Il Sozzi aveva anche una collezione di impronte in zolfo di gemme. Le "impronte" in gesso e in pasta vitrea divengono il "vezzo" di alcuni collezionisti che iniziano a sistemarle in apposite scatole modellate a mo' di libri.⁶¹

⁵⁶ Album n. 3, fol. 9 n. 406 "a rilievo", cammeo con leone.

⁵⁷ Caldarini Mazucchelli 2004, 191. Album n. 3, fol. 1 n. 370 raffigurante Alessandro e Bucefalo, in topazio di Siberia firmato Beltrami reca l'indicazione "su cavalletto d'argento"; fol. 11 A. Berini (Roma 1770-Milano 1861), f. 9, n. 405 la gemma con Amore e iscrizione "*sic ludimus, sic ludimus*"), si riferisce al repertorio di Jacques Guay (1711-1793 c.), incisore di Luigi XV, allievo di Boucher, f. 22, n. 468: il disegno della corniola con il cuore e l'iscrizione rimanda anche al repertorio di Jacques Guay; una gemma con cane in rilievo della collezione Davila reca la firma J. Guay, Palma Venetucci 2017, 22, nota 58, una gemma con Antinoo della collezione Azara, reca la firma di J. Guay, Cacciotti 2001, pp. 93, 103, 115, n. 71; il f. 31, n. 519: una gemma con la firma "Marchant", è replica della corniola con il ritratto di Torquato Tasso firmato da Nathaniel Marchant (1739-1816); il fol. 37, n. 568 con due teste, maschile e femminile affrontate reca MASTI, Amastini (1780-1850).

⁵⁸ La gemma "in ametista di bel colore legata in filigrana d'oro con circolo di smalto nero", con Vulcano e Venere recante la firma Dioscurides, in armadio trasparente, trae spunto dalla gemma moderna Poniatovski (1754-1833), per una gemma con maschera di attrice tragica della collezione Pullini firmata Dioscurides, Micheli 1994, 109.

⁵⁹ La gemma in ametista con il ratto di Elena recante la firma Apollonides, Album n. 3, f. 38, n. 571, era anche in armadio trasparente.

⁶⁰ Come nella collezione Pullini, Micheli 1994, 105-128.

⁶¹ Ancora sono presenti in contenitori a forma di libro in alcune aste ove venivano venduti insieme ai cataloghi manoscritti (Pandolfini: circa 90 calchi in gesso Firenze 1836 con i ritratti di uomini illustri, 29 calchi in gesso secolo XIX delle gemme della Galleria degli Uffizi Firenze, 194 calchi in gesso di Luigi Pichler: 1777-1854).

Numerose impronte in zolfo si trovavano nelle collezioni Strozzi, del Barone von Stosch, di Pedro Davila, che aveva 3350 impronte in zolfo e 930 in pasta e vetro, delle più rinomate pietre incise, conservate nei prestigiosi *Cabinets* di Europa: da quello del Re di Francia⁶² a quelli del Granduca di Toscana Leopoldo de' Medici⁶³, dei Farnese (già trasferito nel *Cabinet du Roi* a Napoli)⁶⁴, del Re d'Inghilterra e del Vaticano.⁶⁵

Le collezioni di impronte in pasta e vetro di pietre incise celebri è un fenomeno assai diffuso tra i collezionisti del Settecento; la moda prosegue nell'Ottocento con il Padre Pietro Taggiasco e con gli oltre diecimila stampi in vetro di Bartolomeo e Pietro Paoletti.⁶⁶ I collezionisti, attraverso i calchi, anche in ceralacca come l'Abate Pullini,⁶⁷ diffondevano sul mercato antiquario l'immagine degli oggetti in loro possesso.

La collezione Sozzi purtroppo andò dispersa alla sua morte dagli eredi, i figli Corrado e Paolo, che la vendettero all'asta negli anni 1893-1894, servendosi dell'impresa di Angelo Genolini; essa seguì così la sorte di tante altre raccolte private⁶⁸. Il Conte aveva però donato i libri e i manoscritti nel 1869 alla città di Bergamo, ove si conservano nella Biblioteca civica Angelo Mai, le antichità locali nel 1869 al Museo Civico di Bergamo; il lapidario fu donato in seguito dal figlio Paolo alla Città.⁶⁹

Vari cataloghi illustrano gli oggetti diversi (ottocento quaranta sette) venduti all'asta nel 1893: Quadri, porcellane, maioliche e terrecotte di varie epoche, Avori, Vetri, Bronzi, Ferri, oggetti in metalli diversi, altri oggetti diversi, marmi e pietre dure, mobili e sculture in legno.⁷⁰

⁶² In quest'ultimo erano confluite alcune gemme venute da Roma: dalle collezioni del cav. Gualdi, di Nicolas Claude Fabri de Peiresc, del Duca d'Orleans, Mariette 1750, VII, IX.

⁶³ Micheli 2000, 544.

⁶⁴ Gasparri 1994, 101-106: L. Pirzio Biroli Stefanelli.

⁶⁵ Cornini Lega 2013, 27: G. Cornini. Ivi erano le gemme provenienti da raccolte di rinomati collezionisti quali il cardinale Gaspare Carpegna, il senatore Filippo Buonarroti, Francesco de' Ficoroni, Alessandro Gregorio Capponi, Francesco Vettori e Flavio I Chigi.

⁶⁶ Palma Venetucci 2006, Pirzio Biroli 2012.

⁶⁷ Palma Venetucci 1994, tavv. III-VI, 26.

⁶⁸ Caldarini Mazzuchelli 2004, 48-52. In questo momento, in cui Roma era definita l'Eldorado degli antiquari, Palma Venetucci 2007 b, 92, si vendevano anche le collezioni di Bartolomeo Borghesi e numerose altre: Napodone 2018, 134, nota 22, 135, note 25-27, 138, 148, 151.

⁶⁹ Caldarini Mazzuchelli 2004, 34, 37, 64, 74, 76.

⁷⁰ *Cataloghi* 1-10, nn. 1-81, 11-16, nn. 82-172, 17-20, nn. 173-230, 21-24, nn. 231-291, 25-

All'asta nel 1893 parteciparono anche l'antiquario Achille Cantoni che comprò bronzi romani, uno specchio etrusco, frammenti di vetro che donò poi al Museo di Milano, allora a Brera,⁷¹ e l'avvocato Emilio Seletti studioso di archeologia e collezionista che acquistò bronzetti, ceramiche greche, bronzi romani e uno specchio etrusco,⁷² antichità egizie,⁷³ poi lasciati alle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano nel 1913.

Sono andati dispersi, dagli eredi, insieme alle gemme, anche gli album redatti dal Conte per catalogare la collezione: i tre Album archeologici, nn. 1, 2, 5,⁷⁴ l'Album della Dattiloteca, anteriore al 1840,⁷⁵ gli album glittografici 1-3, tutti venduti all'asta.⁷⁶

Nei disegni dell'Album 3, l'unico conservato ed oggi rintracciato, al Museo Pol di Pezzoli a Milano, formato da 51 fogli rilegati recanti il disegno e la breve descrizione di una parte della collezione di gemme antiche e moderne, appartenute al Conte (tra i ff. 47-48 è segnato l'anno dell'ultimo acquisto nel 1880), sono presenti i soggetti più diffusi tra i collezionisti di glittica: divinità, soggetti dionisiaci, ritratti romani, soggetti celebri: Leda e il cigno, le tre Grazie, Diomede con il Palladio, la Mercantessa di Amorini, atleti e guerrieri, eroi, Meleagro, Ercole, Castore e Polluce, Vittoria, animali e piante,⁷⁷ vasi, simboli, iscrizioni,⁷⁸ stemmi gentilizi, *aegyptiaca*. Alcune gemme sono anche disegnate nel

36, nn. 292-549, 37-39, nn. 550-593, nn. 594-632; 44-48, nn. 633-703, 49-52, nn. 704-761, 53-58, nn. 762-847.

⁷¹ Caldarini Mazzucchelli 2004, 80, figg. 18, 19, 22, 23, 24, 47, 196: Catalogo della collezione di Achille Cantoni.

⁷² Caldarini Mazzucchelli 2004, 80-81, figg. 21, 25, 23, 24, 47.

⁷³ Caldarini Mazzucchelli 2004, fig. 25, 198 n. 6, 200: Catalogo della collezione di Emilio Seletti, nella quale le "Antichità egiziane" (ff. 1-30, nn. 1-281) sono contraddistinte dalla lettera E.

⁷⁴ Caldarini Mazzucchelli 2004, 191, nn. 34-36.

⁷⁵ Caldarini Mazzucchelli 2004, 191, n. 37 (Vimercati Sozzi 1840, 18-23, descrive un apposito album della dattiloteca con ogni sorta di gemme, pietre preziose o dure, dal calcedonio sino al rubino).

⁷⁶ Caldarini Mazzucchelli 2004, 191, n. 38. L'album n. 1 contiene i disegni di gemme e cammei dal n. 1 al n. 224, il n. 2 dal n. 225 al n. 369, il n. 3 dal n. 370 al n. 620.

⁷⁷ Rivelatori del suo interesse per i *Naturalia*: Album n. 3, fol. 9, n. 406, leone, n. 409, caprone, fol. 22, nn. 405, stambecco, nn. 464, 465, uccelli, n. 466, fiore, n. 467, un gallo, fol. 24, n. 477, animale, fol. 26, n. 489, lucertola, n. 490, scorpione, fol. 35, n. 549, Cerbero, fol. 37, n. 565, testa di ariete, fol. 42, n. 590, cammeo con leone gradiente. Gli animali, specialmente i cavalli, sono anche numerosi nei calchi di una collezione privata, attribuibili al Sozzi Vimercati.

⁷⁸ Oltre alla iscrizione araba, Album n. 3, ff. 19, nn. 449-453.

Catalogo del 1840, ove alla tav. XXIII, accanto ai due guerrieri, uno con asta, l'altro con arco, ad Ercole recante il toro, è una testa di faraone.

Secondo la Caldarini Mazzucchelli, i calchi, ritrovati in ottimo stato di conservazione, nell'Accademia Carrara di Bergamo (ove sono state rintracciate anche le medaglie Sozzi con i ritratti di illustri bergamaschi),⁷⁹ dovevano appartenere proprio all'ecclettico collezionista Sozzi,⁸⁰ così come possiamo attribuirgli i calchi di una collezione privata, inseriti in una grande cornice ovale dorata, poiché alcuni di essi trovano stretti confronti con i disegni dell'album glittografico n. 3: ad esempio il calco della gemma, situato al centro della cornice dorata con "Cassandra" - "Baccante" trova immediato confronto con il disegno dell'album n. 3, n. 502 del f. 29; esso ragguigura, con piccole varianti, un'iconografia molto diffusa nelle collezioni di gemme di fine Settecento- inizi Ottocento e il Sozzi ci informa nella didascalia del disegno che possedeva un altro esemplare in corniola, il n. 527.⁸¹

I calchi delle gemme e cammei inseriti nella cornice, circa duecento trenta, sono , a parte rare eccezioni, di piccole dimensioni, come i calchi conservati all'Accademia Carrara, e disposti in maniera molto originale, senza alcuna attenzione ai soggetti: non sono raggruppate e accostate tipologie simili, come generalmente avviene nelle cassette a libro o anche nella disposizione dei calchi Cades;⁸² alcuni esemplari

⁷⁹ Caldarini Mazzucchelli 2004, 74, 76.

⁸⁰ "Numerosi suoi disegni e appunti manoscritti relativi alla sua collezione di gemme, cammei e collezione dei calchi sono, come dire, in cortocircuito con il materiale ritrovato in Accademia". "I pregi della sua raccolta erano molteplici e risiedevano: nell'interesse iconografico, che consentiva di studiare ogni aspetto dell'antichità, nella bellezza delle forme, nella perizia tecnica e nel pregio intrinseco dei materiali, nel colore con cui alcuni calchi sono realizzati, che imita le corniole, i diaspri, i lapislazzuli degli originali, nella loro ampiezza cronologica (i pezzi sono databili dall'età antica fino al 1800), sono di misure variabili, nell'ordine di millimetri, o al massimo pochi centimetri perché le gemme di cui costituivano il calco originale, erano di misure contenute sia che finissero montate come spille o utilizzate come sigilli, o come ornamento di altri oggetti, quali i gioielli, Caldarini Mazzucchelli 2013.

⁸¹ La Matini Morricone ha esaminato questa iconografia, Baccante in delirio aggrappata ad un arbusto, accanto ad un'erma di Priapo, da molti allora ritenuta antica e dal significato oscuro, partendo da un rilievo marmoreo databile alla prima metà del Cinquecento, conservato fin dal 1637 nella collezione sabauda a Torino, trasferito a Parigi nel corso delle spoliazioni napoleoniche ed oggi al Museo del Louvre, Matini Morricone 1992, nn. 39, 35, p. 8 ne conta venti esemplari (nelle collezioni di Goethe, von Stosch, possedeva anche tre "solfi" (nn. 13, 14, 20), tredici gemme (nn. 1-11, 17-18 e due impronte, ancora esistenti).

⁸² Le teste di Giove Ammone e le fatiche di Eracle sono raggruppate: Micheli 1994, 116, fig. 25.

sono doppi, proprio perché tesi a diffondere sul mercato antiquario l'immagine degli oggetti.⁸³

Anche se essi sono in corso di studio, vogliamo qui menzionarne solo alcuni, sperando che essi possano fornire lo spunto per future indagini sulla collezione egizia del *Cabinet* Sozzi Vimercati. Essi, come in quasi tutte le collezioni glittiche dell'epoca, costituiscono un numero abbastanza esiguo, una ventina; essi però trovano confronti negli *Aegyptiaca* di altre collezioni, sia precedenti (Farnese, Kircher, Pullini, Davila), che coeve (Castellani, Taggiasco, Campana) e posteriori (Santarelli), trattandosi delle iconografie più diffuse nella glittica e nei calchi (Cades, Paoletti).

Oltre alla testa di Faraone, agli scarabei, al cocodrillo, alle iscrizioni arabe,⁸⁴ troviamo: Arpocrate sulla barca,⁸⁵ Giove con le corna di Ammone,⁸⁶ Giove Serapide con modio⁸⁷ o con vari simboli,⁸⁸ Serapide in trono,⁸⁹ la nave di Cleopatra,⁹⁰ Simboli egizi,⁹¹ il Busto di Iside,⁹² Africa sdraiata e simboli,⁹³ Anubi seduto su roccia⁹⁴ o stante,⁹⁵ il bue Api,⁹⁶ Canopo.⁹⁷

⁸³ Come nella collezione Pullini, Palma Venetucci 1994, tavv. III-VI, 26.

⁸⁴ Per i talismani arabi della collezione Pullini, Palma Venetucci 1994, art. CC, nn. 252, 253.

⁸⁵ Capocasa 2017, 123, fig.56 ; Palma Venetucci 1994,137, art. VIII, Pietre incise n. 11.

⁸⁶ Palma Venetucci 1994, art. XVIII, 144, fig. 110, Indice. n.71; Sist 1994, 51, fig. 3. Per i calchi Cades, Micheli 1994, 116, fig. 25.

⁸⁷ Gasparri 1994, figg. 140-141; Palma Venetucci 1994, 136, fig. 4; per il cameo ottocentesco in sardonica della Collezione Santarelli, firmato Berini, Gallottini 2012, n. 475, Mariette II, 1, 1750, Tav. VIII, per la corniola con testa di Giove Serapide con modio su un piede, II, 2, 1, per la corniola con testa di Giove Serapide; Palma Venetucci 2010, 185, nn. 14-15 per due intagli in collezione Castellani: C. Manetta.

⁸⁸ Passeri 1781 I, tav. XVI.

⁸⁹ Iconografia molto diffusa: Passeri 1781, I, tav. XVII, anche associato ad Iside, Passeri 1781 I, tav. XIX, Palma Venetucci 2010, 142, n.11 del Museo Kircheriano: C. Manetta.

⁹⁰ Palma Venetucci 1994, 254, fig.114, cfr. De La Chausse, tav. 123.

⁹¹ Gori 1733, II, tav. 89.

⁹² Palma Venetucci 1994, Art. I, II, 51 fig. 3 per la Iside in collezione Pullini.

⁹³ Agostini II, tav. 30, Gori 1733, II, tav. 52,1, Palma Venetucci 1994 art. CLVI, fig. 99.

⁹⁴ Per una corniola con Anubi seduto della collezione Pullini, Palma Venetucci 1994, 138 art. IX, Indice Pietre incise n. 142.

⁹⁵ Per Anubi stante in diaspro giallo della collezione Pullini, Palma Venetucci 1994 art. LIII, Indice Pietre incise n. 143, per l'esemplare in collezione Kircher Palma Venetucci 2014, 510, n. 2.

⁹⁶ Per una gemma con Apis, in Onice sardonica a tre colori, in collezione Pullini, Palma Venetucci 1994, Indice Pietre incise n. 203, citata nell' Art. V, "Api vivente simbolo di Osiride": L. Sist.

⁹⁷ Per l'onice di sardonica tricolore della collezione Pullini, Palma Venetucci 1994 art.

Bibliografia

- ASCANI K., BUZI P., PICCHI D., 2015. *The Forgotten Scholar: Georg Zoëga (1755-1809): At the Dawn of Egyptology and Coptic Studies*, Leiden Boston, BRILL F., AUGUSTINO L., 1699. *Gemmae et sculpturae antiquae*, Franquerae.
- BARTOLI P.S., GALEOTTI N., 1751-1752. *Museum Odescalchum sive Thesaurus Antiquarum Gemmarum*, I, II, Romae.
- BENOCCI C., 2011. *Il gusto per l'Oriente nelle collezioni di George Washington Wurts*, pp. 97-102. In: *Il fascino dell'Oriente nelle collezioni e nei musei d'Italia*, Catalogo mostra (Frascati 2010-2011), (a c. di B. Palma Venetucci), Roma.
- BONACASA N., NARO M.C., E.C., TULLIO A., 1998. *L'Egitto in Italia dall'Antichità al medioevo*. Atti del III Congresso internazionale Roma CNR - Pompei 13-19 novembre 1995, Roma CNR.
- CACCIOTTI B., 2001. *La Dattiloteca di José Nicolas de Azara in Illuminismo e Ilustración. Le antichità e i loro protagonisti in Spagna e in Italia nel XVIII secolo*, (a c. di J. Beltràn Fortes, B. Cacciotti, X. Dupré Raventòs, B. Palma Venetucci), pp. 85-119, Roma L'Erma di Bretschneider.
- CALDARINI MAZZUCHELLI S., 2004. *Paolo Vimercati Sozzi (1801-1883). Collezionista e antiquario*, Biblioteca Civica Angelo Mai Collana: Cataloghi di mostre.
- CALDARINI MAZZUCHELLI S., 2013. *La Carrara mai vista - Calchi e impronte, da zolfo e gesso nascono le gemme. Tornati alla luce 1.632 «solfi»*, Corriere della sera 19 gennaio 2013.
- CAPOCASA S., 2017. *Catalogue Raisonné des Curiosités de l'Art du Cabinet de Mr Davila*, Roma Horti Hesperidum, Roma Universitalia Editrice.
- CAPOCASA S., 2012. *Gli Aegyptiaca della collezione Palagi*. In: *L'Oriente nel Collezionismo* (a c. di B. Palma Venetucci), Horti Hesperidum, Roma Universitalia Editrice.
- CAPODIFERRO A., 2013. *Evan Gorga, La collezione di archeologia*, Museo Nazionale Romano, Roma Mondadori Electa.
- SGUBINI MORETTI A.M., BOITANI F., 2005. *I Castellani e l'oreficeria Archeologica italiana*, catalogo Mostra Roma.
- CORNINI G., LEGA C., 2013. *Preziose antichità: il Museo Profano al tempo di Pio VI*, Città del Vaticano.
- DE LA CHAUSSE, C., 1700. *Le Gemme Antiche figurate*, Roma.
- GALLOTTINI A., 2012. *La glittica Santarelli ai Musei Capitolini*, Roma.
- GASPARRI C., 1977. *Gemme antiche in età neoclassica: egmagnata gazofylaci, dactyliothecae*, in «Prospettiva» 8, 1977, pp. 25-35.
- GASPARRI C., 1994. *Le Gemme Farnese*, Napoli.
- GIULIANO A., DACOS N., PANNUTI U., 1973. *Il tesoro di Lorenzo il Magnifico. Le gemme*, Firenze Sansoni.

X, 138, Indice Pietre incise n. 237, Passeri 1781, I, tavv. XXII, XXIII (Isis), Capocasa 2017, 109, fig. 1.

- GORI A.F., 1733. *Gemmae antiquae*, Firenze.
- GUERRIERI BORSOI M.B., 2004. *Gli Strozzi a Roma. Mecenate e collezionisti nel Sei e Settecento*, Roma.
- GUIDOTTI M.C., 2002. *Civiltà egizia nel Civico Museo Archeologico di Bergamo*, Bergamo.
- GERMANO A., NOCCA M., 2001. *La collezione Borgia curiosità e tesori da ogni parte del mondo*, Napoli.
- LEOSPO E., 1998. *Documenti del Museo Egizio di Torino relativi alla diffusione dei culti egizi in Roma. La Mensa Isiaca e la collezione del Kircher*. In: «L'Egitto in Italia (a c. di N. Bonacasa) Roma, pp. 611-618.
- NOCCA M., 2001. *Le quattro voci del mondo: arte culture e saperi nella collezione di Stefano Borgia 1731-1804*, Napoli.
- MARIETTE J.P., 1750. *Traité des pierres gravées*, Paris.
- MARZI M.G., 2015. *Il Gabinetto delle terre di Luigi Lanzi. Vasi, Terrecotte, Lucerne e Vetri dalla Galleria degli Uffizi al Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, Firenze Leo Olschki Editore.
- MATINI MORRICONE M.L., 1992. "Bacchante en delire": rilievo cinquecentesco del Louvre, in "Bollettino d'Arte", 74-75, pp. 1-30.
- MICHELETTO E., 1994. *Bronzi, marmi, terrecotte e vetri antichi della collezione Pullini al Museo di Antichità di Torino*. In: L'abate Carlo Antonio Pullini. Il manoscritto di un erudito e il collezionismo di antichità in "Piemonte" (a c. di B. Palma Venetucci), pp. 57-70.
- MICHELETTO E., 2006. *Archeologia e collezionismo in Piemonte nell'Ottocento in "Arqueología, coleccionismo y antigüedad : España e Italia en el siglo XIX"* (ed. J. Beltrán Fortes, B. Cacciotti, B. Palma Venetucci), pp. 395-418, Sevilla.
- MICHELÌ M.E., 1992. *Eroti in gabbia*. In: «Prospettiva», p. 1 ss.
- MICHELÌ M.E., 1994. *La dattilotecca di Carlo Antonio Pullini*. In: L'abate Carlo Antonio Pullini. Il manoscritto di un erudito e il collezionismo di antichità in "Piemonte" (a c. di B. Palma Venetucci), pp. 105-128, Roma De Luca Editori d'Arte.
- MICHELÌ M.E., 2000. *La glittica al tempo di Giovan Pietro Bellori*, in "L'idea del Bello. Viaggio per Roma nel Seicento con Giovan Pietro Bellori", Catalogo della Mostra (Roma 2000) (a c. di E. Borea, C. Gasparri), pp. 543-561.
- MOTTANA A., 2020. *"Va radunando un gabinetto di storia naturale che si rende interessante di giorno in giorno": le specie minerali e il loro uso ostensivo*. In: «Bullettino Musei Comunali», XXXIV, pp. 49-74.
- NAPODONE L., 2018. *Giulio Sambon mercante d'arte*, Annali Facoltà Scienze Umanistiche, pp. 131-166.
- NEVEROV O., 1998. *Le thème égyptien dans les amulettes magiques de l'Epoque de l'Empire romaine*, in "L'Egitto in Italia" (a c. di N. Bonacasa), pp. 467-472, Roma.
- PALMA VENETUCCI B. (a cura di), 1994. *L'abate Carlo Antonio Pullini. Il manoscritto di un erudito e il collezionismo di antichità in Piemonte*, Roma.

- PALMA VENETUCCI B., 1998. *Oggetti egizi nei taccuini di disegni rinascimentali*, in *L'Egitto in Italia*, a c. di N. Bonacasa, pp. 777-792, Roma.
- PALMA VENETUCCI B., 2006a. *La collezione di Monsignor Pietro Taggiasco*, *Annali del Dipartimento di Storia II*, pp. 429-452.
- PALMA VENETUCCI B., 2006b. *Nuovi aspetti del collezionismo in Italia e Spagna attraverso le esportazioni di antichità*, in *Arqueologia, coleccionismo y antiguedad Espana e Italia nel secolo XIX* (ed. J. Beltràn Fortes), pp. 503- 526, Sevilla.
- PALMA VENETUCCI B. 2007a. *Dallo scavo al collezionismo. Un viaggio nel passato dal Medioevo all'Ottocento*, Roma.
- PALMA VENETUCCI B. 2007b. *Le accademie sul Gianicolo tra archeologia e collezionismo in Intorno a Villa Sciarra. I salotti internazionali sul Gianicolo tra Ottocento e Novecento* (a c. di C. Benocci, P. Chiarini , G. Todini), pp. 87-108.
- PALMA VENETUCCI B., 2010. *Il fascino dell'esotico dal collezionismo agli studi antiquari: Orientalia nel Collezionismo tra Cinquecento e Seicento*, in *Fascino dell'Oriente nelle collezioni e nei musei d'Italia*, Catalogo mostra (Frascati 2010-2011), (a c. di B. Palma Venetucci), Roma, pp. 65-72.
- PALMA VENETUCCI B., 2014. *Alcuni Aegyptiaca del Museo Kircheriano*, in "Per speculum in aenigmate. Miradas sobre la Antigüedad", Homenaje a Ricardo Olmos, (Erytheia. Estudios y Textos, 7), Madrid, pp. 508-515.
- PALMA VENETUCCI B., 2017. *Il Cabinet des Curiosités de la Nature et de l'Art di Pedro Franco Davila*, in *Catalogue Raisonné* (Capocasa S., a c. di), pp. 13-90.
- PALMA VENETUCCI B., in c.s. *Note preliminari sulle antichità della collezione Sozzi Vimercati*, in "Volume in omaggio", di Margherita Bonanno in c.s.
- PASSERI G.B., 1781. *Novus Thesaurus Gemmarum veterum*, Roma.
- PICOZZI M.G., 2010. *Le antichità Orientali nel Settecento tra collezionismo e studi antiquari*, in "Fascino dell'Oriente nelle collezioni e nei musei d'Italia", Catalogo mostra (Frascati 2010-2011), (a c. di B. Palma Venetucci), Roma, pp. 73-78.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI L., 1995. "Avea il Marchese Sommariva una sua favorita idea" I. Opere di Incisori romani, in "Bullettino Musei Comunali", IX, pp. 104-116.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI L., 1997. "Avea il Marchese Sommariva una sua favorita idea" II. Le incisioni di Giovanni Beltrami, in "Bullettino Musei Comunali", XI, pp. 111-131.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI L., 2001. *La collezione di impronte di intaglio e cammei di Giovanni Pichler nel Medagliere delle Civiche raccolte Numismatiche di Milano: I ritratti*, in *Rassegna di studi del civico museo archeologico e del civico gabinetto numismatico di Milano*, LXVII-LXVIII, pp. 87-136.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI L., 2007. *La collezione Paoletti "stampi in vetro" per intagli e cammei*, I, Roma.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI L., 2012. *La collezione Paoletti "stampi in vetro" per intagli e cammei*, II, Roma.

- PIRZIO BIROLI STEFANELLI L., 2018. *Memorie glittiche da Firenze e Roma due raccolte di impronte intagli e cammei nelle collezioni del Castello di Agliè*, in "Da Marianna a Maria Cristina Il Castello di Agliè tra antico e moderno", a c. di L. Barretti e A. Giovannini, Atti giornata di Studi Torino, pp. 95-120.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI L., 2020. *Un "graveur en camées" nel Salotto della Marchesa Boccapaduli. Ancora sul soggiorno romano di Nathaniel Marchant* in "Bullettino Musei Comunali", XXXIV, pp. 151-158.
- SAVIO A., 1999. *La fondazione del Gabinetto numismatico di Brera*, in "Storiografia ed Erudizione", 1999, Milano.
- SIST L., 1990. *Le collezioni egiziane in Roma, in Egitto fuori dell'Egitto*, Atti del Convegno Internazionale, Bologna, pp. 409 ss.
- SIST L., 1994. *La collezione egizia di Carlo Antonio Pullini*, in "L'abate Carlo Antonio Pullini. Il manoscritto di un erudito e il collezionismo di antichità in Piemonte", (B. Palma Venetucci a c. di), pp. 49-55.
- SIST L., 1996. *Museo Barracco Arte egizia*, Roma.
- SIST L., 1998. *L'immagine del coccodrillo a Roma*, in "L'Egitto in Italia" (a c. di N. Bonacasa), Roma, pp. 505-512.
- SIST L., 2012. *Egitto*, in "La glittica Santarelli ai Musei Capitolini" (a c. di A. Gallottini), pp. 45-82, Roma.
- SIST L., in c.s. *Suggerzioni egizie nella cultura piemontese tra Sette e Ottocento: Carlo Antonio Pullini e il collezionismo di antichità egiziane*, in "Atti Incontro di Studio 2023", Archivio Storico Presidenza della Repubblica.
- TASSINARI G., 2006-2010. *La collezione di calchi di intagli e cammei di Antonio Berini ai Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, in "Atti Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste", pp. 449-474.
- TASSINARI G., 2009. *Iconografie "antiche" nelle collezioni di calchi di intagli e cammei di Antonio Berini ai Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, LANX, 2, 2009, pp. 78-115.
- TASSINARI G., 2007. *I disegni di gemme appartenute a Leonardo Zuccoli (1760-61-1833)*, in "Aquilaia nostra", LXXVIII, pp. 458-517.

Appendice.

Elenco delle pubblicazioni di Loredana Sist

- SIST L., 1972, recensione: Björkam G., A Selection of Objects in the Smith Collection of Egyptian Antiquities at the Linköping Museum, Bibliotheca Ekmaniana Universitatis Regiae Upsaliensis, Uppsala (Almquist and Wiksell), Stockholm 1971, pp. 101, tavv. fot. in b. e n. 25, figg. 20, «Archeologia Classica», 24, 213.
- SIST L., 1973, recensione: Helck W., Das Bier im Alten Ägypten, Berlin 1971, 120 pp., 4 foto, 5 disegni, Gesellschaft für die geschichte und Bibliographie des Brauwesen E.V. Institut für Gärungswerbe und Biotechnologie, Oriens Antiquus, 12, 329-330.
- SIST L., 1973, «Un'epigrafe privata da Esna (?)», «Oriens Antiquus», 14, 315-320.
- SIST L., 1975, recensione: Björkam G., Kings at Karnak. A Study of the Treatment of the Monuments of Royal Predecessors in the early New Kingdom, Acta Universitatis Upsaliensis, Boreas, Uppsala Studies in Ancient Mediterranean and Near Eastern Civilizations, 2, Uppsala 1971, pp. 155, fig. 2, «Archeologia Classica», 27, 94-95.
- SIST L., 1975, recensione: AA.VV., From the Gustavianum Collections in Uppsala 1974. The Victoria Museum for Egyptian Antiquities, Acta Universitatis Upsaliensis, Boeras, Uppsala Studies in Ancient Mediterranean and Near Eastern Civilizations, 6, Uppsala 1974, pp. 118, foto b. n. 27, disegni 4, «Archeologia Classica», 27, 408-409.
- SIST L., 1976, *La presentazione dei SISTRI*, «Oriens Antiquus», 15, 227-231.
- SIST L., 1976, *Le false-porte del cortile*, «Oriens Antiquus», 15, 251-254.
- SIST L., 1977, recensione: Lipinska J., The Temple of Tuthmosis III. Architecture, Deir el-Bahari II, Centre d'Archéologie Méditerranéenne dans la République Arabe d'Egypte au Caire, Varsovie (PWN – Editions scientifiques de Pologne), 1977, pp. 66, tavv. fot. in b. n. 67, figg. 53, disegni allegati 7, «Archeologia Classica», 29, 259-261.
- SIST L., 1978, *Corredo di una tomba da Antinoe*, pp. 35-36. In: Associazione Nazionale dei Musei Italiani, «Museo Perché Museo Come», Roma: De Luca.

- SIST L., 1978, *Una statua di scriba nel Museo Archeologico di Siracusa*, «Vicino Oriente», 1, 133-140.
- SIST L., 1979, recensione: L. Krzyżaniak L., *Early Farming Cultures on the Lower Nile. The Predynastic Period in Egypt*, Travaux du Centre d'Archéologie Méditerranéenne de l'Accadémie Polonaise des Sciences. Tome 21, Varsavia 1977, «Archeologia Classica», 31, 396-398.
- SIST L., 1979, *Stele magica con figurazione di dea serpente da Antinoe*, «Vicino Oriente», 2, 93-97.
- SIST L., 1979, *A statue of Bakenkhons in the University Museum of Rome*, pp. 583-585. In: *First International Congress of Egyptologie Cairo 2-10 October, 1976, Acts* (ed. W. Reineke), «Schriften zur Geschichte und Kultur des Alten Orients» 14, Berlin: Akademie Verlag Berlin.
- SIST L., 1982, *Alcune ceramiche decorate*, «Meroitica» 6, 1982, 317-321.
- SIST L., 1982, recensione: Strange J., *Capthor / Keftiu. A new Investigation*, (Acta Theologica Danica XIV), Leiden 1980, 227 pp., 10 figg., «Oriens Antiquus» 21, 265-266.
- SIST L., 1983, *Una stele di Horo sui coccodrilli*, «Oriens Antiquus» 22, 253-260.
- SIST L., 1986, *Rivoluzione regale e dinamica sociale*, pp. 2-64. In: «Le grandi scoperte dell'archeologia» (ed. S. Donadoni), vol. II, Novara: De Agostini.
- SIST L., 1987, *L'uso domestico della magia: alcune stele apotropaiche*, pp. 205-220. In: «La magia in Egitto ai tempi dei faraoni», Atti del Convegno Internazionale di Studi, Milano 29-31 ottobre 1985 (eds A. Roccati e A. Siliotti), Verona: Grafiche AZ.
- SIST L., 1987, *Alimentazione*, pp. 19-24. In: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, «L'alimentazione nel mondo antico», Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- SIST L., 1987, *La produzione alimentare*, pp. 46-75. In: «Civiltà degli Egizi. La vita quotidiana» (ed. A.M. Donadoni Roveri), Milano: Electa.
- SIST L., 1987, recensione: Redford D.B., *Akhenaten. The Heretic King*, Princeton 1984, XXVI + 255 pp., numerose tavole e figure. Princeton University Press, «Oriens Antiquus» 26, 163-165.
- SIST L., 1989, recensione: Lipinska J., *The Temple of Tuthmosis III. Statuary and votive Monuments, Dei el-Bahari IV*, Centre d'Archéologie Méditerranéenne de l'Académie Polonaise des Sciences et Centre Polonais d'Archéologie Méditerranéenne dans la République Arabe d'Égypte au Caire, Varsovie (PWN - Editions Scientifiques de Pologne), 1984, pp. 58, tavv. in b. n. 187, figg. 22, piante 1, «Archeologia Classica» 41, 444-445.
- SIST L., 1991, *Le collezioni egiziane in Roma*, pp. 409-431. In: «L'Egitto fuori dell'Egitto. Dalla riscoperta all'Egittologia», Atti del Convegno Internazionale Bologna 26-29 marzo 1990 (eds C. Morigi Govi, S. Curto e S. Pernigotti), Bologna: Cooperativa Libreria Universitaria Editrice.
- SIST L., 1991, *Il cibo nella cultura egiziana*, «Scienze dell'Antichità» 5, 291-307.
- SIST L., 1992, *Un frammento di statua da Crocodilopoli*, «Vicino Oriente» 8/2, 49-68.

- SIST L., 1993, *The reliefs of tomb n. 27 at the Asasif*, pp. 485-490. In: VI Congresso Internazionale di Egittologia, Torino 1-8 settembre 1991, Atti, vol. II, Torino: Tipografia Torinese – Stabilimento Poligrafico.
- CIASCA A., MATTHIAE P., SIST L., 1993, *Museo del Vicino Oriente*, pp. 259-276. In: "I Musei dell'Università "La Sapienza" " (eds M. Barbanera e I. Venafrò), Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- SIST L., 1994, *Le bevande nei Testi delle Piramidi*, pp. 129-138. In: "Drinking in Ancient Societies. History and Culture of Drinks in Ancient Near East", Papers of a Symposium held in Rome, May 17-19, 1990 (ed. L. Milano), Padova: Sargon.
- SIST L., 1994, *Le figurazioni della tomba TT27*, «Vicino Oriente» 9, 1994, 17-56.
- SIST L., 1994, *La collezione egizia di Carlo Antonio Pullini*, pp. 47-55. In: "L'Abate Carlo Antonio Pullini. Il manoscritto di un erudito e il collezionismo di antichità nel '700" (ed. B. Palma Venetucci), Roma: De Luca.
- MICHELETTI E., SIST L., 1994, *Catalogo*, pp. 71-104. In: "L'Abate Carlo Antonio Pullini. Il manoscritto di un erudito e il collezionismo di antichità nel '700" (ed. B. Palma Venetucci), Roma: De Luca.
- MICHELI M.E., SIST L., 1994, *Dattilotecca dell'Abate Carl'Antonio Pullini*, pp. 129-257. In: "L'Abate Carlo Antonio Pullini. Il manoscritto di un erudito e il collezionismo di antichità nel '700" (ed. B. Palma Venetucci), Roma: De Luca.
- SIST L., 1995, recensione: Giddy L.L., *The Anubieion at Saqqara, II. The cemetery. With a preface and contributions by H.S. Smith and a chapter by P.G. French*. «Excavation Memoir» 56, London, Egypt Exploration Society, 1992. xx-103 p., 7 fig., 81 pl. 25,1 x 32. £ 57 (members price £ 56), «Orientalia» 64, 130-131.
- SIST L., 1996, *Museo Barracco. Arte Egizia*, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- SIST L., 1996, *Materiale ceramico antinoita nel Museo del Vicino Oriente dell'Università di Roma "La Sapienza"*, pp. 359-378. In: "Studi in memoria di L. Guerrini" (eds M. G. Picozzi e F. Carinci), «Studi Miscellanei» 30, Roma: «L'Erma» di Bretschneider.
- SIST L., 1996, *Il Museo del Vicino Oriente*, «ArcheoRoma» 1, 7-9.
- SIST L., 1997, *Museo del Vicino Oriente. Moduli e rapporti a misura d'uomo. Spazio e ideologia nell'Antico Egitto*, pp. 35-38. In: "Misure. Idee per un Museo della Scienza" (eds G. Di Maio, A. Paleologo Vassallo, A. Vigna Taglianti), Roma: Fratelli Palombi.
- SIST L., 1997, *Riflessi sociali nella statuaria ramesside*, pp. 173-192. In: "L'Impero Ramesside. Convegno Internazionale in onore di Sergio Donadoni", «Vicino Oriente» Quaderno 1, Roma: Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
- SIST L., 1997, *L'Iseo-Serapeo Campense*, pp. 297-305. In: "Iside. Il mito il mistero la magia" (eds E.A. Arslan, F. Tiradritti, M. Abbiati Brida, A. Magni), Milano: Electa.

- SIST L., 1997, *Testa virile*, p. 389. In: "Iside. Il mito il mistero la magia" (eds E.A. Arslan, F. Tiradritti, M. Abbiati Brida, A. Magni), Milano: Electa.
- SIST L., 1997, *Rilievo con danza*, p. 664. In: "Iside. Il mito il mistero la magia" (eds E.A. Arslan, F. Tiradritti, M. Abbiati Brida, A. Magni), Milano: Electa.
- SIST L., 1998, *L'immagine del cocodrillo a Roma*, pp. 505-512. In: "L'Egitto in Italia dall'Antichità al Medioevo", Atti del III Congresso Italo-Egiziano, Roma, CNR – Pompei, 13-19 Novembre 1995 (eds N. Bonacasa, M.C. Naro, E.C. Portale, A. Tullio), Roma: TIPAR Poligrafica Editrice.
- SIST L., 1999, *Influssi ellenistici*, pp. 113-116. In: "Napata e Meroe. Templi d'oro sul Nilo" (ed. A. Roccati), Milano: Electa.
- SIST L., 1999, *Meroe e Roma*, pp. 138-141. In: "Napata e Meroe. Templi d'oro sul Nilo" (ed. A. Roccati), Milano: Electa.
- SIST L., 1999, recensione: Rose P., *Qasr Ibrim: the Hinterland Survey. With a contribution by Penelope Wilson. 62nd excavation memoir. London, Egypt Exploration Society 1996. [VII]-162 p. £ 50. - 136 pl 21,2 x 30,3, «Orientalia» 68, 177-178.*
- SIST L., 2000, *Natakamani e l'Ellenismo: alcune considerazioni sul palazzo B 1500 a Gebel Barkal*, pp. 253-257. In: Atti del V Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia, Firenze, 10-12 dicembre 1999 (ed. S. Russo), Firenze: Istituto Papirologico "G. Vitelli".
- SIST L., 2001, *Le figurazioni della tomba TT27*, pp. 60-65. In: "Cento anni in Egitto. Percorsi dell'Archeologia Italiana" (ed. M. Casini), Milano: Electa.
- SIST L., 2001, *Gli Oasiti nell'Arte Egizia*, pp. 121-128. In: "The Culture of the Oasis from Antiquity to the modern Age", Acta, el Kharga 22-27 October 1998 (eds N. Bonacasa, M. Casini, A. Etman), Cairo: Istituto Italiano di Cultura.
- SIST L., 2002, *Materiali egiziani ed egittizzanti a Palazzo Altamps*, pp. 43-48. In: "L'Egitto e Alessandria in Italia e nelle Marche. Egittofilomania da Augusto ai nostri giorni", Atti dell'Incontro di Studio, Offagna 29-30 settembre 2000, Offagna: Accademia della Crescia Offagna Onlus.
- SIST L., 2002, *La raccolta egizia*, pp. 28-29. In: "Scultura Antica in Palazzo Altamps" (ed. M. De Angelis D'Ossat), Milano: Electa.
- SIST L., 2002, scheda: *Busto del faraone Amenemhet III*, pp. 260-261. In: "Scultura Antica in Palazzo Altamps" (ed. M. De Angelis D'Ossat), Milano: Electa.
- SIST Russo L., 2002, *Sala dei culti pubblici e privati (cosiddetta del torellino)*, p. 262. In: "Scultura Antica in Palazzo Altamps" (ed. M. De Angelis D'Ossat), Milano: Electa.
- SIST Russo L., 2002, *Scultura Antica in Palazzo Altamps* (ed. M. De Angelis D'Ossat), Milano: Electa. Schede:
- *Statua di torellino Api*, p. 263;
 - *Statua di faraone*, p. 264;
 - *Statuetta acefala di Iside*, p. 265;
 - *Frammento di lastra con scena isiaca*, pp. 266-67;
 - *Statuetta di sacerdotessa isiaca*, p. 268;
 - *Sala dell'Iseo Serapeo del Campo Marzio*, p. 269;

- *Base di statua colossale*, p. 270;
 - *Sfinge acefala*, p. 271;
 - *Testa virile*, p. 272;
 - *Rilievo templare*, pp. 273-275;
 - *Torso virile*, p. 276;
 - *Frammento di leone*, p. 277;
 - *Sala di Iside romana*, pp. 278-27;
 - *Statua di Iside Demetra*, p. 280;
 - *Statua di Iside*, p. 281;
 - *Sala di Serapide e degli imperatori romani*, p. 282;
 - *Busto di Serapide*, p. 283;
 - *Diade di Nerone*, p. 284;
 - *Statua acefala di Serapide in trono*, p. 286;
 - *Rilievo di frammento egittizzante*, p. 287;
 - *Sala del clero isiaco*, p. 288;
 - *Testa di Iside Demetra*, p. 289;
 - *Testa di sacerdote isiaco*, pp. 290-91;
 - *Testa di fanciullo isiaco*, p. 292;
 - *Sala del santuario del Gianicolo*, pp. 294-95;
 - *Statua di Giove Serapide seduto*, p. 296
 - *Statua di Serapide Chronocrator*, p. 297
 - *Base di candelabro*, p. 300.
- SIST L., 2002, *Il paesaggio nell'arte egiziana*, pp. 92-95. In: "Tra le palme del Piceno. Egitto terra del Nilo" (eds A. Roccati e G. Capriotti Vittozzi), Poggibonsi: Arti Grafiche Nencini.
- SIST L., 2003, *Due frammenti lignei con figurazione magica*, pp. 533-544. In: "Da Pyrgi a Mozia. Studi in memoria di A. Ciasca" (eds M. G. Amadasi, M. Liverani, P. Matthiae), «Vicino Oriente» Quaderno 3/2, Roma: Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
- SIST L., 2003, *Aspetti finanziari e monetari dell'area egizia*, pp. 95-113. In: "Per una storia del denaro nel Vicino Oriente Antico", Atti dell'Incontro di Studio, Roma 13 giugno 2001, Roma: Istituto Italiano di Numismatica.
- SIST L., 2003, *Ptolemaic cultural influences on Meroitic art: new discoveries at Napata*, pp. 580-584. In: "Faraoni come dei. Tolemei come faraoni", Atti del V Congresso Internazionale Italo-Egiziano, Torino 8-12 dicembre 2001 (eds N. Bonacasa, A.M. Donadoni Roveri, S. Aiosa, P. Minà), Torino-Palermo: Punto Grafica.
- SIST L., 2004, *Missione Archeologica a Kom el-Ghoraf in Basso Egitto*, *Delta*, pp. 162-173. In: "Ricerche Italiane e Scavi in Egitto" (ed. M. Casini), vol. I, Cairo.
- SIST L., 2004, *Kom el-Ghoraf - Delta*, pp. 34-35. In: "Cento Anni in Egitto, Percorsi dell'Archeologia Italiana. Nuove Scoperte" (ed. M. Casini), Cairo.
- SIST L., 2005, *Il Museo di Luxor*, «Pharaon» 2, pp. 70-75.
- SIST L., 2005, *Arte*, pp. 25-68. In: "Egittologia" (ed. A. Roccati), Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

- SIST L., 2005, *L'Egitto e Roma*, pp. 272-292. In: "Egittologia" (ed. A. Roccati), Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato
- SIST L., 2006, *L'alta portantina del dio*, «Studia Punica» 14, 9-13.
- SIST L., 2006, *Kôm el-Ghoraf. Indagine archeologica di un sito del Delta*, pp. 243-249. In: "Imagines et iura personarum. L'uomo nell'Egitto Antico per i novanta anni di Sergio Donadoni" (ed. P. Minà), Atti del IX Convegno Internazionale di Egittologia e Papirologia, Palermo, 10-13 novembre 2004, Palermo: Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- SIST L., 2006, *Aegyptiaca: collezionismo ottocentesco in Italia e in Spagna a confronto*, pp. 651-659. In: "Arqueologia, Coleccionismo y Antigüedad. España e Italia en el Siglo XIX" (eds. J. Beltrán Fortes, B. Cacciotti, B. Palma Venetucci), Sevilla: Universidad de Sevilla.
- SIST L., 2006, *Meroe e il mondo ellenistico*, pp. 226-229. In: Nubia Magica Terra Millenaria Castiglioni A. e A.), Firenze: Giunti.
- SIST L., 2006, *La colazione del faraone al tempo delle piramidi*, pp. 41-47. In: "Prima colazione come & perché. Storia, scienza e cultura" (ed. M. Mazzetti Di Pietralata), Roma: A.G.R.A.
- SIST L., 2006, *Roma città egizia*, «Serekh» 3, 109-118.
- SIST L., 2006, *Motivi ellenistici nell'architettura meroitica: nuove scoperte a Napata*, pp. 475-481. In: "Acta Nubica", Proceedings of the X International Conference of Nubian Studies, Rome 9-14 September 2002 (eds. I. Caneva e A. Roccati), Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- SIST L., 2008, *Gli isei: funzioni e significati delle decorazioni*, pp. 65-72. In: "Culti Orientali. Tra scavo e collezionismo" (ed. B. Palma Venetucci), Roma, 23-24 marzo 2006, Roma: Artemide.
- SIST L., 2008, *The Sense of History in Ancient Egypt*, pp. 20-35. In: "Pharaonic Renaissance" (ed. F. Tiradritti), Ljubljana: Cankarjev dom.
- SIST L., 2008, *The Importance of History in Ancient Egypt*, pp. 20-31. In: "Egyptian Renaissance. Archaism and the Sense of History in Ancient Egypt" (ed. F. Tiradritti), Budapest: Museum od Fine Arts.
- SIST L., 2008, *Temenos come cronòtopo nell'antico Egitto*, pp. 295-302. In: "Storia delle Religioni e Archeologia. Discipline a confronto" (ed. I. Baglioni), Roma: Alpes Italia.
- SIST L., 2009. *Kom el Ghoraf. Missione Archeologica in Basso Egitto della Università di Roma "La Sapienza". Campagne di scavo 2004-2007*, pp. 205-213. In: "Ricerche italiane e scavi in Egitto" (ed. R. Pirelli), vol. III, Cairo: Centro Archeologico Italiano.
- PROIETTI N., CAPITANI D., DI TULLIO V., PRESCIUTTI F., MILANI C., MACCHIONI N., MARINELLI A.M., PROVINCIALI B., SIST L. and NECCI M., 2009, *Indagini su un sarcofago ligneo della sezione egizia del Museo del Vicino Oriente della Sapienza Università di Roma*, «KERMES» 75, luglio-settembre 2009: 7.
- PROIETTI N., CAPITANI D., DI TULLIO V., PRESCIUTTI F., MILANI C., MACCHIONI N., MARINELLI A.M., PROVINCIALI B., SIST L. and NECCI M., 2009. *An integrated*

- study for the characterization of the materials and their state of conservation of an Egyptian wooden sarcophagus: preliminary results*, pp. 276-281. In: Proceedings of 4th International Congress on "Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage in the Mediterranean Basin", Cairo, 6th - 8th December 2009 (ed. A. Ferrari), S.I.: s.n.
- SIST L., 2010, *Kôm el-Ghoraf. Università di Roma "La Sapienza". Campagne di scavo 2008-2009*", pp. 343-352. In: "Ricerche Italiane e Scavi in Egitto" (ed. R. Pirelli), vol. IV, Cairo: Centro Archeologico Italiano.
- SIST L., 2010, *Il Fascino dell'Oriente nelle Collezioni e nei Musei d'Italia* (ed. B. Palma Venetucci), Roma: Artemide. Schede:
- *Naoforo frammentario da Sais*, p. 180;
 - *Scaraboide con iscrizione*, p. 180;
 - *Placchetta con immagine del dio Horo*, p. 181;
 - *Grano di collana a testa di ippopotamo*, p. 181;
 - *Amuleto a forma di pilastro djed*, p. 181;
 - *Amuleto frammentario con immagine di Pateco*, pp. 181-82;
 - *Stele magica di Horo sui cocodrilli*, p. 207.
- MARINELLI A.M., PROVINCIALI B., CAPITANI D., PROIETTI N., DI TULLIO V., PRESCIUTTI F., MILIAN C., MACCHIONI N., SIST L., NECCI M., 2009, *Due frammenti lignei con figurazione magica: un caso di applicazione della metodica dell'NMR Unilaterale*, pp. 55-64. In: "Lo Stato dell'Arte", 8, Atti del VIII Congresso Nazionale "Lo Stato dell'Arte", Venezia, Palazzo Ducale, 16-18 settembre 2010, Firenze: Nardini.
- CAPITANI D., DI TULLIO V., PROIETTI N., PRESCIUTTI F., MARINELLI A.M., PROVINCIALI B., SIST L. and NECCI M., 2011, *A no invasive nuclear magnetic resonance and multi-analytical study for the characterization of the constitutive materials and the state of conservation of Nubian mural paintings*, pp. 60-65. In: Proceedings 5th International Congress on "Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage in the Mediterranean Basin", Istanbul, Turkey 22-25 November 2011, vol. III Diagnostics and Restoration (2nd part), Rome: Valmar.
- SIST L., 2011, *Preliminary Notes on Two Royal Buildings Discovered in Napata*, «Vicino & Medio - Oriente» XV, 159-166.
- SIST RUSSO L., 2011, *La raccolta egizia*, pp. 38-39, 180-181, 308-313, 318-345. In: "Palazzo Altemps. Le collezioni", Milano: Electa.
- SIST L., 2012, *Egitto. Scarabei, scaraboidi, sigilli e placchette*, pp. 45-82. In: "La glittica Santarelli ai Musei Capitolini. Intagli, cammei e sigilli" (ed. A. Gallottini), Roma: Artemide.
- BARICH B., SIST L., 2012, *Introduzione. Il paesaggio antico in Egitto e nei territori limitrofi dalla preistoria al periodo romano*, Giornata di Studi Sapienza Università di Roma 15 marzo 2010, «Scienze dell'Antichità» 17, 2011, 13-14.
- SIST L., 2012, *Kôm el-Ghoraf un antico insediamento nel Delta occidentale*, Scienze dell'Antichità 17*2011*, 139-154.
- SIST L., 2012, *Spazio e colore nell'antico Egitto*, «Serekh» VI, pp. 103-107.

- SIST L., 2013, *Premessa*, Atti della Giornata di Studio "La chiesa nubiana di Sonqi Tino, un approccio multidisciplinare", Consiglio Nazionale delle Ricerche 21 febbraio 2012, «Scienze dell'Antichità» 18, 2012, 519-520.
- SIST L., 2013, *Sonqi Tino dalla scoperta alla riscoperta*, «Scienze dell'Antichità» 18, 2012, 521-536.
- SIST L., 2013, *Missione Archeologica in Basso Egitto: gli scavi di Kôm el-Ghoraf, l'antica Metelis*, pp. 108-111. In: "Sapienza nel Mediterraneo. Accordi di collaborazione culturale e scientifica: programmi, progetti e attività" (ed. B. Casani), Roma: Sapienza Università Editrice.
- SIST L., 2013, *Metelis ritrovata*, «Sapere» 79/2, pp. 46-50.
- SIST L., 2013, scheda 162: *Diade di Nerone e Poppea(?)*, p. 304. In: "Cleopatra. Roma e l'incantesimo dell'Egitto (ed. G. Gentili), Ginevra-Milano: Skira.
- SIST L., 2013, *Osservazioni sul sarcofago del Museo del Vicino Oriente della Sapienza decorato con sfilata demoniaca*, pp. 73-83. In: "Monstra. Costruzione e Percezione delle Entità ibride e mostruose nel Mediterraneo antico" (ed. I. Baglioni), Roma: Quasar.
- MANDER P., SIST L., 2014, *Le scienze nel Vicino Oriente antico. Una introduzione*, Roma: Carrocci.
- SIST L., 2014, *Testimonianze di giudaismo in Egitto: i templi di Yahweh e le risultanze archeologiche*, pp. 95-108. In: Atti del Convegno "La percezione dell'ebraismo in altre culture e nelle arti", Sapienza Università di Roma 1-3 ottobre 2013 (ed. A. Catastini), «Quaderni di Vicino Oriente» VIII, 2014, Roma: Università di Roma.
- SIST L., 2014, *Bene e male nella religione egizia*, pp. 57-68. In: "Bene e male nelle religioni" (ed. G. Mura), Roma: Aracne.
- SIST L., 2014, *La collezione egizia della Sapienza Università di Roma: il piatto di Hotepsekhemui*, pp. 63-68. In: "Antichità egizie e Italia. Prospettive di ricerca e indagini sul campo". Atti del Terzo Convegno nazionale Veneto di Egitologia. Ricerche sull'antico Egitto in Italia (ed. E.M. Ciampini, Zanovello), «Antichistica Studi Orientali» 6/2, Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- SIST L., 2014, *Tre scarabei egiziani da Vulci, Rendiconti*. Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia (Serie III), vol. LXXXVI, pp. 199-203.
- SIST L., 2014, scheda 76: *Scarabeo col prenome del faraone Bocchoris*, p. 95. In: "Principi immortali. Fasti dell'aristocrazia etrusca a Vulci". Mostra Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, 29 aprile - 29 giugno 2014, Roma: Gangemi.
- SIST L., 2015, *Note su alcuni motivi egizi presenti nella cultura materiale giudaica*, pp. 113-123. In: Atti del Convegno "La percezione dell'ebraismo in altre culture e nelle arti", Sapienza Università di Roma 20-22 ottobre 2014 (ed. A. Catastini), «Quaderni di Vicino Oriente» X, 2015, Roma: Università di Roma.
- SIST L., 2016, *Io sono una donna libera della terra del faraone*, Atti della giornata di Studi Henoch, 38/2, pp. 169-182.

- SIST L., 2016, *Famiglia e archetipi divini nell'antico Egitto*, pp. 91-100. In: "Il sinodo delle donne. Le nuove famiglie", Roma: Camera dei Deputati.
- SIST L., 2016, *The Use of Color in Egyptian Statuary*, pp. 19-28. In: "Artists and Colour in ancient Egypt", Proceedings of the colloquium held in Montepulciano, August 22nd-24th, 2008, Studi Poliziani di Egittologia 1, Montepulciano: file:///D:/Downloads/L_Sist_The_Use_of_Colors_in_Egyptian_Sta.pdf
- SIST L., 2017, *A 25th Dynasty Theban coffin in the Museo del Vicino Oriente at Sapienza Università di Roma*, pp. 509-514. In: Proceedings First Vatican Coffin Conference, 19-22 June 2013 (eds. A. Amenta and H. Guichard), vol. 2, Città del Vaticano: Edizioni Musei Vaticani.
- SIST L., 2017, *I sogni del faraone (Genesi 41: 1-36): abbondanza e carestia in Egitto tra realtà e τόπος letterario*, pp. 1-14. In: Atti del Convegno "La percezione dell'ebraismo in altre culture e nelle arti", Sapienza Università di Roma 22-23 ottobre 2015 (ed. A. Catastini), «Quaderni di Vicino Oriente» XI, 2017, Roma: Università di Roma.
- SIST L., 2018, *Due scarabei commemorativi di Amenhotep III nel Museo del Vicino Oriente della Sapienza Università di Roma (Tab. XX-XXI)*, «Orientalia» 87, 227-233.
- SIST L., 2023, *An unusual scene of boatmen fighting in Harwa's tomb decoration (TT37)*, pp. 213-226. In: "Ancora vivi tra i sepolti. Omaggio a Maria Giovanna Biga" (ed. F. Escribano Martín, C. del Cerro Linares, M. Ramazzotti y F.L. Borrego Gallardo), «ISIMU» 25, 2022, Madrid: UA ediciones.

In stampa:

- SIST L., *Archaeological investigations at Kôm el-Ghoraf: a settlement pattern of the northwestern Nile Delta in the Roman and Byzantine periods (1st century BC - 7th century AD)*.
- SIST L., *Suggerimenti egizie nella cultura piemontese tra Sette e Ottocento: Carlo Antonio Pullini e il collezionismo di antichità egiziane*.

CONSIGLIO SCIENTIFICO-EDITORIALE
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

Presidente

AUGUSTO ROCA DE AMICIS

Membri

MARCELLO ARCA

ORAZIO CARPENZANO

MARIANNA FERRARA

CRISTINA LIMATOLA

ENRICO ROGORA

FRANCESCO SAIITTO

COMITATO SCIENTIFICO
SERIE ATLANTE DEL VICINO ORIENTE ANTICO

Direttore

MARCO RAMAZZOTTI (Sapienza Università di Roma)

Comitato di direzione

MARIA GIOVANNA BIGA (già Sapienza Università di Roma)

LOREDANA SIST (già Sapienza Università di Roma)

PAOLA BUZI (Sapienza Università di Roma)

LEONARDO CAPEZZONE (Sapienza Università di Roma)

RITA FRANCIA (Sapienza Università di Roma)

ALESSIO AGOSTINI (Sapienza Università di Roma)

EMANUELA BORGIA (Sapienza Università di Roma)

GIANFILIPPO TERRIBILI (Sapienza Università di Roma)

ALESSANDRO DI LUDOVICO (Sapienza Università di Roma)

Opera sottoposta a peer review. Il Consiglio scientifico-editoriale, anche attraverso i comitati scientifici di serie, assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori ignoti agli autori e ai curatori. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: www.editricesapienza.it

This work has been subjected to a peer review. The Scientific-editorial Board, also through the scientific committees of series, ensures a transparent and independent evaluation of the works by subjecting them anonymously to two reviewers, unknown to the authors and editors. For further details please visit the website: www.editricesapienza.it

COLLANA MATERIALI E DOCUMENTI

Per informazioni sui volumi precedenti della collana, consultare il sito:
www.editricesapienza.it | *For information on the previous volumes included
in the series, please visit the following website: www.editricesapienza.it*

92. La «rivoluzione nazionale»
I nazionalisti, il fascismo e la fine dello Stato liberale (1919-1927)
Donatello Aramini
93. Le reti d'impresa nell'economia locale
a cura di Rosa Lombardi e Michele Onorato
94. Iniziativa economica privata e mercato unico sostenibile
a cura di Giuseppina Capaldo
95. New Journalism(s) in Theory and Practices Learning
from Digital Transformations
edited by Romana Andò
96. L'eredità del moderno
Prospettive per il recupero dell'edilizia residenziale pubblica
The modernist burden
Future perspectives for the renewal of the public housing heritage
Progettare Quartaccio | Designing Quartaccio
Eliana Cangelli, Michele Conteduca
97. Casi di marketing Vol. XVII
Quaderni del Master Universitario in Marketing Management
a cura di Chiara Bartoli
98. "From Faraway California"
Thomas Pynchon's Aesthetics of Space in the California Trilogy
Ali Dehdarirad
99. Sociologia per la sostenibilità e analisi dei processi globali
a cura di Laura Franceschetti e Giulio Moini
100. Idraulica sumerica
Edoardo Zanetti
101. Alle origini del programma scientifico del giovane Bruno Migliorini
La vocazione internazionale e l'orizzonte teorico
a cura di Silvia Cannizzo
102. Lo straniero in Egitto e nel Vicino Oriente
Studi in onore di Loredana Sist
a cura di Marco Ramazzotti

Il volume in onore di Loredana Sist, dedicato al tema dello “straniero in Egitto e nel Vicino Oriente”, è la seconda opera collettanea dell’Atlante del Vicino Oriente antico (OCAVOA 2), il progetto scientifico, didattico ed editoriale intrapreso da Marco Ramazzotti presso il Dipartimento di Scienze dell’Antichità e finanziato da Sapienza Università di Roma come Grande Progetto di Ateneo nel 2016; ad esso partecipano archeologi, storici, geografi e filologi orientalisti.



Marco Ramazzotti insegna Archeologia e Storia dell’Arte del Vicino Oriente antico e presiede il corso di studi in Scienze del Turismo Sostenibile, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza Università di Roma. Integra il lavoro sul campo e l’attività didattica sia ad analisi storico-artistiche, semiotiche e cognitive sui beni culturali che a ricerche incentrate sulla sperimentazione di modelli fisico-matematici e matematico-biologici ai contesti archeologici, antropologici ed epigrafico-linguistici delle culture del Vicino Oriente antico, del Medio Oriente e dell’Africa. Nel Dipartimento di Scienze dell’Antichità dirige il Laboratorio di Archeologia Analitica e Sistemi Artificiali Adattivi e la Missione Archeologica della Sapienza nella Penisola Arabica e nel Golfo. Dal 2016 è responsabile scientifico di un Grande Progetto di Ateneo per la realizzazione di un nuovo Atlante del Vicino Oriente antico e dal 2019 di una ricerca dei Grandi Scavi di Ateneo incentrata sul riconoscimento archeologico e sull’analisi delle alleanze tribali e della complessità sociale nei Paesi del Golfo e nell’Arabia orientale.

ISBN 978-88-9377-304-1



9 788893 773041

